

Dott. GAETANO ANGIOLELLA

Medico ordinario nel Manicomio Interprovinciale
di Nocera Inferiore

MANUALE

DI

ANTROPOLOGIA CRIMINALE

AD USO DEI MEDICI

E DEGLI

STUDENTI DI MEDICINA E GIURISPRUDENZA

GATTINI

D

409

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI



ANTICA CASA EDITRICE

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
— MILANO —

NAPOLI	ROMA	TORINO	GENOVA
S. Anna de' Lomb., 36.	Corso 274-275.	Carlo Alberto 5.	Via Garibaldi 1.
FIRENZE	PALERMO	BOLOGNA	
Alfani, 41.	Corso V. Eman., 329.	Rizzoli, 3.	
PADOVA - PISA - CAGLIARI - SASSARI - CATANIA - BARI			

LIPSIA - TRIESTE - BUENOS AYRES
ALESSANDRIA D'EGITTO

—
PROPRIETÀ LETTERARIA.
—

ALLA CARA MEMORIA
DEL MIO BAMBINO,
NON POTENDOLO DEDICARE
ALLA SUA ISTRUZIONE.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 1
CAPITOLO I.	
Definizione e cenni storici dell'Antropologia criminale.	
La psicologia moderna e la biologia criminale. — Le scienze fisio- miche, le scienze mistiche medio-evale, la frenologia e l'antropo- logia criminale. — Suoi principali fondatori e cultori	7
CAPITOLO II.	
Note degenerative e degenerazione.	
Definizione delle note degenerative. — Diffusione di esse; varie classi di degenerati. — Valore delle note somatiche. — Genesi probabile, e classificazione dei caratteri degenerativi	13
CAPITOLO III.	
Note morfologiche dei delinquenti.	
Peso, statura, apertura delle braccia. — Misure del cranio. — Mi- sure della faccia. — Anomalie craniche e facciali. — Altre ano- malie: colorito, peli, mani e piedi, costituzione scheletrica, organi genitali. — Fisionomia	21
CAPITOLO IV.	
Note funzionali dei delinquenti.	
I. Anomalie della sensibilità tattile e dolorifica e dei sensi specifici. II. Anomalie di moto: ambilestrismo e mancinismo, dinamome- tria, andatura. — III. Anomalie delle funzioni riproduttive. — IV. Anomalie delle funzioni vegetative: respiro, polso, temperatura, ricambio mate- riale, disvulnerabilità, longevità	36

CAPITOLO V.

Note psicologiche dei delinquenti.

- I. Difficoltà ed importanza dello studio psicologico. — II. Meccanismo riflesso degli atti psichici. — Importanza dei sentimenti nella loro genesi. — Senso morale e sentimenti morali. — III. Anomalie sentimentali nei delinquenti: i sentimenti morali e sociali, il daltonismo morale, la religione, gli affetti familiari, l'amore. — IV. Anomalie della volontà, impulsività. — V. Anomalie dell'intelligenza: imprevidenza. — VI. Varietà individuali 46

CAPITOLO VI.

Caratteri sociologici od acquisiti dei delinquenti.

- Influenza dell'ambiente sui caratteri dei delinquenti. — Gergo. — Linguaggio a gesti ed a segni. — Disegni. — Tatuaggi. — Calligrafia. — Scritti e letteratura dei delinquenti. — Industrie dei carcerati. — Psicosi delle carceri. — Simulazione di pazzia. — Recidiva nei delitti 65

CAPITOLO VII.

Caratteri che si riscontrano all'autopsia dei delinquenti.

- I. Esame del cranio. — Misure che si rilevano anche sul vivo, misure che si prendono con maggiore precisione sul cranio nudo, misure esclusive di quest'ultimo. — Anomalie craniche. — Fotografie Galtoniane. — II. Esame del cervello. — III. Anomalie nel resto dello scheletro e negli altri organi interni. — Processi morbosi 80

CAPITOLO VIII.

Eredità, temperamento e razza come fattori di delinquenza.

- I. Significato ed estensione del concetto dell'ereditarietà nelle scienze moderne. — Eredità degenerativa. — Influenza di alcune speciali condizioni dei genitori sui discendenti. — II. Concetto della razza e sua importanza nei delitti. — La Geografia criminale. — III. Definizione del temperamento. — Temperamenti dei delinquenti 89

CAPITOLO IX.

Fattori fisici e sociali del delitto.

- I. Parte che hanno le condizioni esterne nella genesi dei delitti. — Classificazione di esse. — II. Condizioni biologico-sociali: età, educazione, istruzione, sentimento religioso, interesse alla cosa pubblica, condizioni sociali, stato civile. — III. Condizioni puramente sociali: civiltà, densità di popolazione, opinione pubblica, religione, ordinamenti legislativi e giudiziari, condizioni economiche, guerra e militarismo. — IV. Condizioni fisiche: clima, stagioni, temperatura. — Meccanismo della loro influenza sui delitti. 99

CAPITOLO X.

Caratteri speciali della donna delinquente.

- I. Ragioni di questo studio. — II. Caratteri morfologici delle donne delinquenti: peso e statura, cranio, resto del corpo, fisionomia. — III. Caratteri fisiologici: sensibilità e sensi specifici, dinamometria, riflessi, mestruazioni, vitalità. — IV. Caratteri psicologici: diverse categorie di donne delinquenti da questo punto di vista. — Criminali tipiche e loro caratteri: sentimenti morali e sessuali, religiosità, intelligenza, reattività. — Le criminaloidi. — V. Caratteri acquisiti: tribadismo. — VI. Caratteri rilevabili *post mortem*: cranio, cervello. — VII. Tipo degenerato nelle criminali. — Frequenza dei delitti e loro cause nel sesso femminile 118

CAPITOLO XI.

Delinquenti e delitti politici.

- I. Definizione del delitto politico. — Rivoluzione e ribellione; rivoluzionari e delinquenti politici. — II. Caratteri biologici dei primi e dei vari gruppi dei secondi: criminali, fanatici, mattoidi, neuro-e-psicopatici. — III. Fattori sociali e fattori fisici dei delitti politici. — IV. — Anarchismo 137

CAPITOLO XII.

Delitti e Delinquenti sessuali.

- I. Delimitazione dell'argomento. Classificazione dei reati sessuali nello stretto senso. — II. Rei di violenze sessuali: a) stupratori e vari gruppi di essi; b) rei di atti sanguinari equivalenti o concomitanti dell'estro venereo; c) rei di violenze con inversione sessuale. — III. Altri reati effetti di anomalie dell'istinto sessuale: necrofilici, ladri di oggetti donneschi, esibizionisti. — IV. Rei contro le leggi sociali che regolano le funzioni sessuali: incestuosi, seduttori, adulteri. — V. Influenza dei fattori sociali e fisici sui delitti sessuali. — VI. Considerazioni generali su questi ultimi 158

CAPITOLO XIII.

Delinquenti pazzi.

- I. Dei rapporti fra pazzia e delinquenza. — II. Delle psicopatie che si sviluppano nei delinquenti dopo il reato. — III. Caratteri dei pazzi delinquenti in generale: anatomici, fisiologici, psicologici, ereditari. — IV. Di alcune categorie di pazzi delinquenti: epilettici, paranoici, isterici, alcoolisti; e di alcuni reati caratteristici di date forme psicopatiche. — V. La simulazione nei pazzi delinquenti. — VI. Se una psicopatia può esser, da sola, causa di delinquenza 185

CAPITOLO XIV.

Dei delitti collettivi e delle associazioni a delinquere.

- I. Delle folle delinquenti. — II. I delitti per suggestione: le coppie criminali. — III. Dei delinquenti riuniti in associazione: camorristi, mafiosi, briganti; loro caratteri psicologici 221

CAPITOLO XV.

Dei delinquenti minorenni.

- I. Valore ed importanza di questo studio. — II. Caratteri morfologici, funzionali, familiari e psicologici dei delinquenti minorenni. — III. Delle psicosi come cause di delitti nei minorenni. — IV. Speciale natura della delinquenza giovanile. — V. Fanciulli delinquenti e fanciulli normali 230

CAPITOLO XVI.

Prostituzione e delinquenza.

- I. Come la prostituzione debba avere un fondamento biologico. — II. Caratteri delle prostitute: morfologici, fisiologici, anatomici (cioè rilevati *post mortem*), acquisiti in società, psicologici. — III. Cause sociali della prostituzione. — IV. Prostitute psicopatiche. — V. Analogia fra prostitute e delinquenti; equipollenza e sostituzione reciproca dei due fenomeni 244

CAPITOLO XVII.

Classificazione dei delinquenti e tipi criminali.

- I. Classificazione del Ferri e del Lombroso. Caratteri delle varie categorie di delinquenti nati, d'occasione, d'abitudine, passionali, pazzi. — Classificazione delle prostitute. — Diagnosi dei delinquenti e delle categorie cui appartengono. — II. Concetto del tipo in genere e dei singoli tipi criminali. Valore e significato del tipo 271

CAPITOLO XVIII.

Della natura dei delinquenti e del delitto.

- I. Classificazione delle varie teorie sul delitto. — II. Teorie sociologiche: Condizioni economiche (Turati); Inadattamento politico-sociale (Vaccaro); Genesi sociale del carattere (Lacassagne, Tarde, Topinard). — III. Teoria biologico-sociale (Ferri). — IV. Teorie biologiche: Neurastenia (Benedickt); Difetto di nutrizione del sistema nervoso (Marro); Debolezza dei centri inibitori (Bonfigli); Nevrosi degenerativa (Virgilio); Degenerazione (Féré, Sergi, Zuccarelli); Anomalia morale (Garofalo); Atavismo morale (Cajanni); Arresto di sviluppo, atavismo ed epilessia (Lombroso); Razza e temperamento (Ferri). — V. Conclusione 287

CAPITOLO XIX.

Appunti di sociologia criminale.

- I. La responsabilità morale al lume delle nuove conoscenze. Contrasto della pena. Efficacia pratica degli attuali sistemi punitivi. — II. Riforme necessarie. La responsabilità sociale. La pena come difesa sociale. Provvedimenti informati a questo concetto e adattati alle varie categorie di delinquenti. Provvedimenti tendenti a prevenire i delitti 312

INTRODUZIONE

Tra le scienze nuove surte, si può dire, in questi ultimi anni, l'antropologia e la sociologia criminale sono di quelle più piene di energia e di vita. Dal giorno in cui a questi studi fu data vigorosa spinta dal Lombroso, dal Ferri, dal Garofalo, dal Marro e da tanti altri, e surse quella che, a nostro onore, è conosciuta sotto il nome di scuola positiva italiana di dritto penale, in Italia e fuori, così in Francia, come in Germania, come in Inghilterra, come in Spagna, come in Russia, come persino in America, le nuove scienze han trovato numerosissimi e valorosi cultori, e ogni giorno danno manifestazioni imponenti della loro vitalità.

Volumi, infatti si accumulano su volumi, giornali appositi si sono creati, una vera letteratura si è costituita, nei Congressi scientifici l'antropologia criminale ha un posto a parte, anzi vari Congressi si sono tenuti che esclusivamente di essa si sono occupati; perfino cattedre di tale materia sono surte in varie Università, e nessuno più contesta avere l'Antropologia e la Sociologia criminale acquistato posto indiscusso fra le scienze, ed avere

i loro responsi ed i loro principi lo stesso valore che a quelli delle scienze che han vita più antica si riconosce.

Per quanto rapida possa esser sembrata la diffusione di questi studi e l'organizzazione scientifica di essi, per quanto breve il tempo fra l'apparire dei primi isolati sforzi individuali in questo senso, è l'assidersi sicuro dell'antropologia criminale fra le scienze sode e costituite, tale rapidità, come tutti i fenomeni biologici e sociologici, non è e non può essere l'effetto di un puro caso. La storia del pensiero e della civiltà umana c'insegna che ogni qualvolta è surta una nuova teoria che, pur essendo vera, non corrispondeva e non era in accordo con l'indirizzo del pensiero in quella data epoca o non ne esprimeva un bisogno spirituale ed intellettuale, essa è stata lasciata cadere, anche quando colui che la lanciava era un uomo di grande ingegno; salvo poi ad essere ripigliata dopo anni ed anni, quando i tempi erano cambiati e le tendenze generali dello spirito profondamente e radicalmente modificate. Invece la nuova idea ha trionfato e si è diffusa solo quando era in accordo colle tendenze intellettuali e morali dell'epoca, anzi non era che l'esplicazione di un pensiero che, ancora in forma latente, si trovava nella mente e nello spirito dell'universale. Lo stesso è avvenuto dell'antropologia criminale. Qualunque fosse stato l'ingegno o il genio dei suoi primi promotori e banditori, la sua vita sarebbe stata simile a quella di meteora luminosa ma fugace, e dopo poco sarebbe caduta nell'oblio, se non solo non fosse stata in accordo perfetto collo spirito dei tempi, ma non avesse rappresentato una conseguenza delle teorie e delle vedute filosofiche oggi dominanti, ed una nuova applicazione del metodo naturalistico positivo e sperimentale, a cui si devono i progressi mo-

derni di tante scienze. Le scienze naturali, infatti, oggi dominano il mondo ed han preso decisamente la prevalenza su quelle idealistiche e filosofiche; era, quindi, naturale e consono a questo indirizzo il fatto che con metodi e criteri biologici e positivi si studiassero il delitto ed i delinquenti. Ed è per questo appunto che lo studio dell'antropologia criminale si è rapidamente diffuso, ed in pochissimi anni le idee dai suoi cultori propugnate han percorso sì lungo cammino.

Intanto è degno di nota il fatto che, mentre nel campo puramente scientifico essa ha fatto tanto notevoli progressi, sicchè si discute sui dettagli, ma non si discute più sui suoi principi fondamentali, nel campo pratico le teorie da essa bandite non hanno ancora potuto avere le applicazioni che da tutti si riconoscono necessarie. È tuttora, infatti, un desiderio l'istituzione dei manicomi criminali e delle colonie penitenziarie; tutto il sistema punitivo è ancora fondato sulle vecchie teorie ed informato ai vecchi metodi, ed il più grave è che da pochi anni è surto proprio in Italia un nuovo codice penale che è l'applicazione fedele dei principi dell'antica scuola classica, e non fa che qualche piccola e secondaria concessione alla nuova scuola, misconoscendone i suoi più importanti e più fondamentali portati.

Anche questo fenomeno ha le sue cause degne di essere studiate; e queste cause a noi pare si riassumano in quell'avversione a tutto ciò che è nuovo, in quel misonismo che domina nel pubblico profano, e che rappresenta l'ostacolo alla diffusione di tutte le nuove idee. La scienza è l'avanguardia dell'umanità, è guida della civiltà e del progresso di essa; ed è legge storica che là dove la scienza arriva secoli prima, il resto dell'umanità

arriva secoli dopo. Ci son voluti dei secoli, perchè divenissero di comune accettazione le idee sul movimento del sole e della terra bandite dal Galilei nel 1600; la glorificazione di Bruno e delle sue teorie ha atteso secoli per essere compiuta; le idee informatrici della Rivoluzione francese erano state bandite fin da molto tempo dai filosofi dell'Enciclopedia; e, per avvicinarci all'argomento di cui trattiamo, fin dalla fine del secolo scorso il Beccaria propugnava l'abolizione della pena di morte, e sono appena pochi anni da che tale pena è stata abolita in Italia, mentre in parecchi Stati di Europa vige ancora, senza per nulla diminuire il numero dei reati, e dando invece lo spettacolo demoralizzante dell'omicidio legale alle moltitudini, che sempre più si abituano alle scene di sangue.

Nulla, quindi, di strano vi è nell'ostacolo che il misonismo delle masse oppone alla diffusione, e, quel che è più importante, all'applicazione pratica delle idee e dei principi della nuova scuola di antropologia criminale, tanto più che questa, tendendo a scuotere le vecchie basi della scienza penale e del dritto punitivo, turba la coscienza dei più, i quali, vedendo trattato il delinquente con un sentimento diverso dall'odio e dal desiderio di vendetta che finora lo colpiva, finiscono per temere nelle nuove teorie un pericolo per la pace e la tranquillità sociale, una protezione pei rei e pei disonesti.

Però, pur spiegandoci perfettamente il ritardo che tali nuove idee hanno nelle loro applicazioni al di fuori del campo puramente scientifico, ci pare si debba e si possa in tutti i modi sollecitarne la diffusione e l'attuazione. Giacchè è vero bensì che il progresso umano segue la sua via secondo le leggi storiche fatali che lo reggono; ma è pur vero che, senza i singoli sforzi individuali, tale

progresso non si effettuerebbe affatto, mentre ognuno di questi sforzi rappresenta una sia pur piccola pietra che ha il suo valore nella costruzione dell'intero edificio. Tanto più che oggi, col frazionamento del lavoro scientifico, non è necessario, a tal uopo, essere un genio, e il modesto contributo di qualunque meliocre ingegno può riuscire utile.

Uno dei mezzi pratici adatti allo scopo suddetto ci è sembrato appunto quello di un manuale popolare di antropologia criminale, che, leggendosi forse più volentieri e più facilmente di quel che non si leggano voluminosi libri che richiedono cognizioni speciali per essere compresi, aiuterebbe la diffusione delle nuove idee, e potrebbe contribuire da una parte a convincere il pubblico profano, ma intelligente della realtà positiva dei fatti in nome dei quali si cerca sconvolgere dritto penale e sistema penitenziario, dall'altra a dissipare le preoccupazioni e le prevenzioni della maggioranza contro la nuova scuola e convincerla che scopo di quest'ultima non è la protezione dei delinquenti, ma lo studio del fenomeno delitto nelle sue cause, e la ricerca di mezzi per evitarlo più adatti di quelli che finora si adoperano.

Questo è lo scopo che ci siamo proposti nell'accingerci a tale opera, non ignari delle difficoltà che ci si sarebbero presentate. Della buona volontà e dell'impegno messoci possiamo far coscienza; del resto giudicherà il lettore.

CAPITOLO I.

Definizione e cenni storici dell'Antropologia Criminale.

La psicologia moderna e la biologia criminale. — Le scienze fisionomiche, le scienze mistiche melio-evali, la frenologia e l'antropologia criminale. — Suoi principali fondatori e cultori.

È l'antropologia criminale, come abbiamo accennato, una scienza surta da poco, come effetto diretto del generale indirizzo scientifico moderno e delle recentemente mutate idee e convinzioni filosofiche. Dal momento, infatti, che la filosofia negava il libero arbitrio individuale e considerava ogni atto umano come il prodotto necessario, fatale ed inevitabile dell'azione combinata di una serie di fattori, parte legati all'ambiente esterno, fisico o sociale, parte legati all'organismo dell'individuo; dal momento che la stessa filosofia positiva negava l'esistenza dello spirito come forza indipendente e considerava la psiche come una funzione delle cellule cerebrali, assodando così il rapporto diretto tra volume e conformazione del cervello e facoltà intellettuali, sicchè la Psicologia dall'essere una branca della filosofia speculativa passava a divenire una branca della biologia, anzi della fisiologia; da quel momento era naturale e logico che anche le azioni delittuose non dovessero più considerarsi come l'effetto di una libera scelta della volontà che liberamente ad esse si determinasse, ma che si dovessero studiare quali fossero le condizioni inerenti sia all'organismo del delinquente, considerato dal punto di vista fisico e da quello psichico, sia all'ambiente in cui vive, le quali fatalmente lo conducono al delitto.

È questo studio nuovo, studio, cioè, non dei delitti, ma delle loro cause, che ha dato origine al sorgere di due nuove scienze: l'antropologia criminale che studia il delinquente dal punto di vista biologico, e la sociologia criminale che studia il delitto come fenomeno sociale e nei suoi fattori sociali, e dall'altro lato ricerca i mezzi più adatti a prevenire ed impedire tali fenomeni, cioè ad effettuare la profilassi e la terapia sociale della delinquenza, sostituendosi così all'antica penologia o scienza delle pene.

Sicchè l'antropologia criminale, che meglio si chiamerebbe biologia criminale, può definirsi quella scienza che studia il delinquente come essere vivente, sotto tutti gli aspetti cioè sotto cui un essere vivente deve studiarsi; e nello stesso modo che l'antropologia generale in senso lato non deve intendersi come lo studio dell'uomo soltanto riguardo alle misure del cranio o del tronco e simili, ma come lo studio dell'uomo dal punto di vista sia antropometrico ed antropologico in senso stretto, sia fisiologico, sia anatomico, sia psicologico, sia anche in rapporto alla società in cui egli vive come essere sociale, così l'antropologia criminale è lo studio di questa varietà della razza umana, cioè dell'uomo delinquente, sotto tutti gli aspetti sopramenzionati, allo scopo di determinare la genesi dell'azione criminosa. Così intesa, questa scienza non è, come ben dice il Ferri, che l'applicazione del metodo positivo, cioè dell'osservazione, allo studio della delinquenza; e quindi anche sotto questo aspetto è in accordo coll'indirizzo generale delle scienze nell'epoca nostra. Giacchè, mentre le antiche scuole penali non si occupavano che di studiare i delitti nelle loro modalità, senza rivolgere affatto l'attenzione alle persone dei delinquenti; invece la nuova scuola considera il delitto non come un fatto isolato, ma in rapporto all'individuo che lo ha commesso, ed alle condizioni fisiche e sociali in mezzo a cui è stato commesso, facendo così quella che si è ben detta la clinica della delinquenza.

* * *

Se lo studio antropometrico ed antropologico, nello stretto senso, del delinquente, cioè lo studio della costituzione fisica di

esso e delle note fisiche che lo differenziano dagli altri uomini, non è oggi che una parte della biologia criminale, nei primi tempi, invece, del sorgere di questa scienza, era appunto a questa parte che si dava la massima importanza. Ciò ci pare possa spiegarsi ponendo mente alla genesi storica dell'antropologia criminale. Giacchè, come tutto ciò che è nuovo nasce per una evoluzione graduale da quello che lo precedette, anche di questa scienza possono riconoscersi le prime origini nell'idea antichissima che ci fosse una corrispondenza tra il fisico ed il morale, e che i tratti della fisionomia potessero servire di guida per conoscere il modo di pensare, le passioni dominanti, il carattere morale di ogni individuo. Tracce di questa idea si trovano, infatti, in Omero, in Platone, in Aristotile, in Galeno ed in un'opera *ad hoc* di Polemone, *De Physionomia*, i quali tutti indicavano dei caratteri fisici speciali come segni indubbi di certi dati caratteri morali.

Nel medio evo questa idea informò le scienze misteriose della chiromanzia, della podomanzia, della metrosopia e della umbilicomanzia, che pretendevano riconoscere il carattere di ogni persona dalle linee delle mani, dei piedi, della fronte o dell'ombelico, finchè risursero gli studi fisionomici col gesuita Niquezio, col Cardano, col De La Chambre, ed infine e soprattutto con Giambattista Della Porta, coll'Ingegneri, e col Lavater.

Come una trasformazione di questa stessa idea, di trovare, cioè, nella conformazione esterna un mezzo per riconoscere il carattere ed in generale la costituzione psichica di ogni individuo, può considerarsi la frenologia del Gall e dei suoi seguaci, i quali ritenevano il cervello umano diviso in tante piccole zone o regioni, ognuna delle quali fosse la sede di una facoltà, di un sentimento, di una tendenza; e, quindi, dallo sviluppo maggiore o minore di una o di un'altra di queste zone, giudicavano più sviluppata questa o quella facoltà intellettuale od affettiva. E poichè, se una di queste regioni era più sviluppata, produceva una specie di bozza o protuberanza sulla scatola cranica, se invece era meno sviluppata, vi produceva una depressione, ne veniva da ciò la conseguenza di dare un giudizio sulle qualità particolari dell'intelligenza, sulle tendenze varie di un individuo e sul suo carattere mo-

rale, dalle varie sporgenze e depressioni che si osservavano sul suo cranio. Per la frenologia, quindi, la pazzia ed il delitto avevano la loro spiegazione nell'abnorme prevalenza di alcune facoltà sulle altre, per l'abnorme sviluppo o in più o in meno di singole regioni del cervello e del cranio.

Sono note le esagerazioni della scuola capitanata dal Gall, dallo Spurzheim e dal Vimont, il cui ultimo rappresentante in Italia e nelle province meridionali è stato Biagio Miraglia, ed è noto ancora come queste teorie son cadute dal momento in cui è finito per divenire di comune e generale accettazione il principio che il cervello non è un insieme di organi, che funzionino coordinamente, ma un organo solo anatomicamente e funzionalmente; col quale va d'accordo l'altro principio, secondo cui le così dette facoltà psichiche non sono forze indipendenti l'una dall'altra, ma bensì modi vari di esplicarsi di un'unica forza, che è la forza psichica. Dal punto di vista, poi, delle applicazioni pratiche, fu facile agli avversari di questa scuola farla cadere in errori grossolani che le diedero l'ultimo crollo.

Le idee di essa, però, trasformandosi, sono state semi fecondi che hanno fruttificato. Il concetto della divisione delle funzioni del cervello ha dato luogo alla moderna teoria delle localizzazioni cerebrali, teoria certo diversa profondamente da quella del Gall, ma che in essa riconosce il suo germe e la sua prima, sebbene imperfetta, manifestazione; e, d'altra parte, lo studio delle bozze craniche si è trasformato in quello delle note degenerative che si trovano in tutto il corpo, ma più specialmente nel cranio, e che son segni di quell'abnorme costituzione psico-fisica, che può rappresentare uno dei fattori precipui delle azioni criminose.

Già nella scuola frenologica vi erano stati dei lavori speciali sui delinquenti, e primo fra tutti quello del Lauvergne; venne poi una serie di lavori del Ferrus, del Lucas, del Casper, del Winslow, del Morel, del Despine, del Thompson, del Nicolson, del Maudsley, i quali studiavano il delinquente sotto l'aspetto antropologico e psicologico, e in cui si andava mano mano specificando e determinando il concetto moderno della degenerazione, per opera principalmente del Morel. Altri lavori sullo stesso indirizzo son quelli fatti in Italia dal Bel-

trami Scalia, dal Golgi, dal Bergonzoli, dal Tamassia, ed altri, finchè non venne l'opera classica del Lombroso, *L' Uomo Delinquente*, in cui si fa di questi individui uno studio metodico, particolareggiato e completo, elevando così l'antropologia criminale all'altezza di una vera nuova scienza.

Certo, le idee del Lombroso han subito e subiranno ancora delle modificazioni; la sua opera non poteva uscire perfetta dal suo cervello come la mitologica Minerva; essa si è andata già nello stesso suo cervello elaborando e perfezionando, come avviene in tutti gl'intelletti geniali ed evolutivi; subirà ancora altri perfezionamenti e trasformazioni col progresso scientifico; ma, checchè avvenga, rimarrà sempre al Lombroso il merito incontestabile di avere organizzato a scienza l'antropologia criminale e di avere colle sue idee, accettate o non, e coll'ardore da apostolo con cui le propugna, promossi e provocati una serie innumerevole di studi preziosissimi. Nello stesso modo che spetta ad altri due italiani, al Ferri ed al Garofalo, il merito di avere, per i primi, compreso l'importanza dei nuovi studi, e fattane l'applicazione alle scienze giuridiche e sociali, coordinando i dati dell'antropologia e della statistica criminale coll'indirizzo filosofico moderno, e creando, così, una nuova scuola, la scuola positiva del dritto penale, ed una nuova scienza, la sociologia criminale.

*
* *

Gli studi iniziati dal Lombroso hanno avuto cultori appassionati ed intelligenti in tutto il mondo, di cui sarebbe impossibile citare qui tutti i nomi. Ricorderemo solo tra i principali in Italia il Virgilio, il Morselli, il Tamburini, il Bianchi, il Marro, il Tonnini, l'Amadei, il Buccola, il Bonfigli, il Seppilli ed altri; in Francia il Manouvrier, il Maxime du Camp, il Lacassagne, il Roussel, il Ribot, il Tarde; in Germania il Krauss, il Kurella, il Krafft-Ebing, il Kraepelin, il Naecke, il Kirn, il Baer, il Benedikt, il Knecht, il Mendel; in Inghilterra il Clark, il Maudsley, il Thompson; in Russia la Tarnowsky, il Kowalewsky, il Minzloff, e tanti e tanti altri in Ispagna, nel Belgio, in Ungheria, in America ecc.

Non è dell'indole di quest'opera indicare particolareggiatamente quale contributo abbia apportato ognuno di questi e di tanti altri osservatori alla conoscenza dell'uomo delinquente, nostro scopo essendo solo quello di riferire i risultati finali di tutti questi studi.

Ciò cercheremo di fare nel modo più breve che sarà possibile, esponendo dapprima i fatti assodati, cioè i caratteri morfologici, fisiologici e psicologici dei delinquenti, congeniti od acquisiti, sia comuni a tutti gl'individui di questa classe, sia proprii di alcune categorie speciali di essi, come i delinquenti politici, sessuali, pazzi, quelli riuniti in associazioni, e così via; insieme a quel che si sa di positivo circa l'influenza di alcuni fattori etnici, fisici e sociali sulla produzione dei delitti. Dopo questo, accenneremo alle conclusioni che da questi studi si possono trarre circa la natura del delitto e le altre quistioni che agitano l'antropologia criminale, accennando in ultimo ed in breve quali sieno le applicazioni pratiche di tali studi alle scienze penali e sociali, tanto perchè il lettore potesse a pieno valutarne l'importanza e lo scopo.

CAPITOLO II.

Note degenerative e degenerazione.

Definizione delle note degenerative. — Diffusione di esse; varie classi di degenerati. — Valore delle note somatiche. — Genesi probabile, classificazione dei caratteri degenerativi.

Numerosissime ricerche hanno assodato che i delinquenti si distinguono dalla comune degli altri uomini per una serie di particolari caratteri, i quali vanno sotto il nome di note degenerative, appunto perchè indicano una *degenerazione*, cioè una deviazione dell'individuo dal tipo medio della razza.

Queste note non sono, però, assolutamente proprie dei delinquenti, ma comuni a varie categorie di individui, che, tutte insieme, vanno a costituire una specie di sottorazza nella razza umana, cioè la classe dei degenerati o degli anormali, fra cui vanno così i delinquenti, come i pazzi, soprattutto quelli affetti da quelle forme di pazzia che più specialmente son legate alla costituzione psico-fisica del soggetto (paranoia, epilessia, psicosi degenerative in genere), come anche gli alcoolisti, ed infine quegli uomini che, pur non essendo pazzi, presentano uno squilibrio fra le varie facoltà psichiche e nel carattere morale, sì da andar sotto il nome di squilibrati o mattoidi, ai quali si avvicinerebbero, secondo alcuni, gli uomini di genio, se è vero che anche il genio è dovuto ad un eccessivo sviluppo unilaterale di una data facoltà dello spirito a detrimento delle altre.

È uopo, inoltre, notare che queste note degenerative non valgono a far classificare l'individuo che le porta nella classe dei degenerati, se non quando si trovano riunite in notevole

numero nello stesso soggetto, perocchè una o poche di esse si riscontrano molto frequentemente, anzi pressochè in tutti gl' uomini, ciò che è da attribuirsi o a cause accidentali, come si vedrà meglio quando discuteremo la genesi di queste note, oppure al fatto che, a cagione della decadenza della razza umana e soprattutto delle razze latine, la degenerazione si diffonde in modo spaventoso, ed un pochino ne abbiamo pressochè tutti. Senza di che, è da tener conto del fatto che, per l'antico principio: *natura non facit saltus*, la classe dei degenerati non è separata da quella dei non degenerati per una linea netta e ben determinata; il che importa che vi sono gradi lievi di degenerazione che sfuggono ad un esame superficiale e costituiscono il terreno intermedio fra le due classi sopracennate. E questo terreno è rappresentato appunto da quegli individui che, pur essendo pressochè normali e vivendo la vita comune nella società, mostrano nondimeno una o poche note degenerative.

Questa considerazione toglie valore ad una delle maggiori obiezioni che si sono elevate contro la scuola antropologica criminale, dicendo che i segni che essa considera come caratteristici del delinquente si riscontrano pressochè in tutti gli uomini; giacchè è facile trovare in un individuo qualunque qualcuno o anche parecchi di quei segni, ma non è facile trovarne riuniti tanti quanti se ne trovano nella maggior parte dei delinquenti. E ciò senza dire che un individuo in cui tali note si riscontrano può non essere un delinquente, ma uno in cui v'è la tendenza al delitto, tendenza che o non si è esplicata ancora, o non si esplica mai per speciali condizioni sociali. Giacchè a generare il fenomeno delitto concorrono, oltrechè i fattori interni subbiettivi, anche i fattori esterni o sociali; ed è chiaro che di due individui ugualmente degenerati può non divenire delinquente quello che si troverà in favorevoli condizioni di ambiente esterno (ricchezza, posizione sociale elevata ecc...), mentre diventerà delinquente colui che si trova in condizioni opposte permanenti o momentanee (miseria, offese gravi ecc.). Si aggiunga, infine, che molti che son forniti di queste note degenerative, e che, nondimeno, si classificano comunemente fra gli onesti, non sono in realtà immuni da delinquenza, ma

o si danno a quel genere di delitti in guanti gialli, che spesso sfuggono al codice penale, o son delinquenti sessuali, o sotto altro aspetto menano vita irregolare ed immorale.

È da considerarsi, poi, che lo studio di questi caratteri non ha così grande valore quando è fatto sui singoli individui come quando è fatto sulle grandi serie, cioè col metodo detto appunto seriale. Vale a dire che studiando, p. es. mille uomini normali, mille pazzi e mille delinquenti, un dato carattere si riscontra con frequenza minima nei primi, maggiore nei secondi, massima nei terzi. E siccome questo stesso fatto si ripete per molti di questi caratteri, da ciò ne viene la conseguenza appartenere i delinquenti alla classe dei degenerati.

Costituiscono però essi in questa classe un sotto gruppo distinto per speciali note dagli altri sottogruppi sopra accennati (pazzi, anomali, geniali ecc.)? Gli sforzi dell'antropologia criminale tenderebbero a dimostrar questo, cioè esservi alcune note proprie esclusivamente dei delinquenti, e ciò sia dal punto di vista della costituzione fisica, sia da quello della costituzione della psiche. Sotto il primo di questi aspetti aveano il Lombroso ed il Ferri creato il *tipo criminale* ed i *vari tipi criminali*, cioè il *tipo dell'omicida*, il *tipo del ladro*, il *tipo del delinquente sessuale* e specialmente *dello stupratore* ecc.; oggi però pare si tenda a dare maggiore importanza alle note psicologiche, cioè alle anomalie del carattere, ed è sotto questo aspetto che cominciano ad accennarsi alcune differenze che potrebbero mano mano condurci a rendere positiva la distinzione fra i delinquenti e gli altri degenerati.

* * *

Questi caratteri degenerativi sono, dunque, in parte anatomici, in parte fisiologici, in parte psicologici. I primi riguardano alcune peculiarità nella conformazione dei vari organi del corpo, specialmente dello scheletro, e più specialmente del cranio. I secondi rappresentano alcune particolarità nel modo come si compiono le varie funzioni dell'organismo, cioè in primo luogo quelle della vita di relazione, in secondo luogo quelle della vita di riproduzione, in terzo quelle della

vita vegetativa; il che vuol dire che queste anomalie sono tanto minori, quanto minore è la parte che nella rispettiva funzione piglia il sistema nervoso e soprattutto i centri nervosi più elevati. I caratteri psicologici rientrerebbero anch'essi nella categoria dei fisiologici, potendosi considerare come anomalie nella funzionalità dei centri cerebrali superiori; ma è bene formarne una categoria a parte, stante la loro maggiore e peculiare importanza. Essi consistono in particolari deviazioni ed anomalie nella sfera intellettuale, e soprattutto in quella sentimentale, cioè dei sentimenti e degli affetti, che rendono possibile l'esecuzione di atti, non solo riprovati dall'universale, ma contrari a certe tendenze che, se non sono, come prima si voleva, innate nell'uomo, gli sono però, nelle maggioranza almeno, trasmesse, oggi, per eredità.

Si comprende da sè come la più importante di queste tre categorie di caratteri o note degenerative debba esser l'ultima, essendo il delitto non un fatto anatomico nè un fatto fisiologico; ma un fatto eminentemente psicologico. Sul valore di quelle delle due prime categorie, e soprattutto della prima, si è discusso molto; e mentre il Lombroso e la sua scuola assegnavano loro valore grandissimo, il Colajanni, invece, pel primo, ed altri dopo di lui, han finito per negarlo del tutto, fondandosi sull'asserzione non essere per nulla dimostrata la corrispondenza esatta fra conformazione del cervello o del cranio e particolari modalità delle facoltà intellettuali, e specialmente poi di quelle affettive e morali. È verissimo, infatti che non si ammette più la localizzazione delle varie facoltà psichiche in diversi punti del cervello, che appena appena si ammette che le funzioni psichiche più elevate si esercitano a preferenza dai lobi frontali, che non sempre il peso di quest'organo è in relazione collo sviluppo maggiore o minore delle facoltà intellettuali, e che neanche dalla conformazione del cranio si può arguire la conformazione degli organi in esso contenuti. Ma è vero altresì che l'organismo umano è un tutto armonico e risente tutto intero l'influenza delle cause perturbatrici del suo sviluppo; non solo, ma ogni alterazione di una parte agisce sulle altre, sicchè quando, p. es. vediamo alterata la conformazione del cranio o della faccia, siamo con tutta probabilità autorizzati a supporre alterati

anche gli organi in dette parti contenuti. E se crediamo al principio che la psiche è una funzione del cervello, ed all'altro del rapporto fra organo e sua funzionalità, dobbiamo ammettere che un'alterazione nello sviluppo e nella forma del cranio e del cervello non possa esistere senza contemporanee lesioni psichiche. E, se, inoltre, insieme a ciò, riscontriamo lesioni della sensibilità, della motilità, delle funzioni riproduttive e vegetative, non potremo non concluderne esservi un disturbo nel piano generale d'organizzazione di tutto il corpo e specialmente del sistema nervoso, disturbo che sarebbe impossibile non influisse sulle facoltà psichiche ed anche sui sentimenti affettivi ed etici. Ciò tanto più se si consideri che il pensiero, se è più propriamente una funzione delle cellule cerebrali, è però legato alla integrità di tutti gli organi. Non è infatti indifferente per l'esercizio delle facoltà mentali l'esistenza o l'assenza di una anestesia o di una iperestesia in uno o in parecchi organi sensoriali, essendo noto come le sensazioni e le percezioni sieno gli elementi essenziali senza cui nessuna facoltà psichica esiste e funziona; nè è indifferente il modo come funzionano gli organi parenchimali interni, sia per le sensazioni abnormi di cui possono esser sede, sia per i fenomeni nervosi riflessi a cui possono dare origine, sia per altre ragioni. Così, p. es., è noto come durante la digestione il lavoro cerebrale sia più difficile, il che ci spiega perchè, negli individui in cui tale funzione è stentata, si abbia un carattere lento, tardo, malinconico; si sa come le donne nel periodo mestruale sieno più irritabili, e come la mancanza del fisiologico compimento delle funzioni sessuali dia luogo ad un'alterazione del carattere, che può andare fino a vere forme isteriche e neurasteniche; si sa come i sordi sieno, per lo più, cupi e misantropi; e così via dicendo. Sono, insomma, svariati e molteplici e pressochè infiniti i rapporti reciproci che decorrono fra il cervello e tutti gli altri organi, ed i modi con cui il primo influisce sui secondi e questi influiscono sul primo: e quindi non fa meraviglia alcuna che chi studia il carattere dei delinquenti, per trovare la genesi delle loro azioni delittuose, si occupi di studiare minutamente tutte le parti che compongono il loro organismo, sia dal punto di vista della loro conformazione, sia

da quello del modo come funzionano. E a questo proposito notiamo come da ciò si veda quanto la moderna antropologia criminale differisca sia dalle antiche scienze fisiognomiche, sia dalla frenologia del Gall, giacchè essa non si propone di scoprire singole tendenze ed attitudini da singoli tratti della fisionomia o da singole sporgenze del cranio, ma invece dal complesso di molte note si studia riconoscere la degenerazione organica, partendo dal concetto precisamente opposto a quello del Gall, considerando, cioè, la psiche come forza unica emanante non solo da tutto il cervello, ma da tutto l'organismo.

Senza, dunque, voler dare alle note degenerative somatiche eccessivo valore, noi non vorremo però negarlo del tutto, considerando che il processo degenerativo non incoglie solo il cervello o parte di esso, ma tutto l'organismo, e che quindi le note che rileviamo coll'esame somatico sono segni rivelatori di questo generale disturbo nel piano di organizzazione di esso. Alcune, poi, di tali note possono stare in intimo rapporto con certe tendenze delittuose ereditarie, e ricordare certi determinati istinti primitivi dell'uomo, che risorgerebbero nei delinquenti, come p. es. la grossezza della mandibola e dei muscoli masticatori, che potrebbe ricordare il cannibalismo dei nostri progenitori animali e selvaggi.

* *

Così siamo venuti incidentalmente ad accennare alla teoria lombrosiana dell'atavismo, secondo cui queste note degenerative (quelle, almeno, congenite) sarebbero ritorni parziali al tipo di organizzazione, o dell'uomo in epoche molto remote, e perfino preistoriche, o di animali affini all'uomo, ed, in qualche caso, anche molto lontani nella scala zoologica. È nota la famosa frase di Haeckel essere la ontogenesi un riassunto della filogenesi, il che significa che tutte le fasi di sviluppo che attraversa un embrione ricordano le forme che si sono succedute nell'evoluzione animale per giungere fino alla specie cui esso appartiene. E poichè l'uomo rappresenta il gradino più elevato nella serie zoologica, è naturale che esso, per arrivare dalla forma di *amoeba*, che è rappresentata dall'ovulo, alla sua forma perfetta, attraversi un nu-

mero infinito di fasi, ognuna delle quali rappresenta uno degli anelli della catena animale. Può, quindi, avvenire che, per una anomalia di sviluppo, un dato organo o una data parte di un organo si arresti ad una di queste fasi di passaggio, ricordando, così, nell'individuo adulto, la forma corrispondente o in una data classe animale sottoposta o nell'uomo primitivo, preistorico, selvaggio.

Su questa teoria, associata ad altri argomenti, si è elevata l'ipotesi doversi considerare la delinquenza come un fenomeno atavico, ed i delinquenti come dei selvaggi, degli uomini preistorici piombati per caso in mezzo alla moderna società. Di ciò parleremo in seguito, contentandoci, per ora, di dire che di molte note degenerative si può realmente asserire che con probabilità rappresentano l'effetto di un arresto di un organo o funzione ad un grado più o meno lontano dello sviluppo; ma che, finora almeno, ciò non può dirsi di tutte le note summenzionate.

* *

Queste possono dividersi in congenite ed acquisite: le prime formatesi durante la vita intrauterina, le seconde svoltesi, invece, nella vita estrauterina. Tra le prime, poi, ve ne sono alcune che rimangono latenti per buona parte della vita, sviluppandosi in una data epoca e sotto determinati stimoli esterni; e sono le anomalie del carattere, che si rilevano all'urto di certi elementi sociali, o le predisposizioni a certe malattie fisiche e psichiche, ecc. . . Di quelle acquisite, la maggior parte son dovute a processi morbosi, come rachitismo, scrofola, sifilide, processi nevritici, ecc.; delle prime la patogenesi è pressochè ignota. In parte son forse dovute ad analoghi processi patologici svoltisi nell'utero, essendo nota l'esistenza della rachitide fetale, della sifilide ereditaria, le cui lesioni spesso han luogo prima della nascita, e simili cose; in parte dipendono forse da viziosa posizione del feto nell'utero, o da cattiva nutrizione di qualcuna delle parti di esso, o da traumi sulle pareti addominali materne, ecc.; altre, infine, sono anomalie nello sviluppo, le cui cagioni efficienti ci sfuggono, come ci sfuggono le leggi che regolano lo sviluppo normale dell'embrione.

Al Marro è dovuta la classificazione dei caratteri degenerativi in *atipici*, *atavici* e *patologici* (1), alle quali categorie il Tonnini (2) aggiunse quella dei *teratologici*. Sono atipici quelli che denotano una deviazione dal tipo comune della razza; atavici quelli che ricordano forme antiche o della stessa specie o di specie inferiori, patologici quelli che son lo effetto di speciali processi morbosi; i teratologici, poi, sarebbero un grado più avanzato degli atipici, in cui cioè la deviazione dal tipo comune eccede certi limiti, sì da rientrare nel mostruoso. Si comprenderà, però, che i limiti fra la prima e la seconda di queste categorie sono molto oscillanti ed incerti, ove si consideri che l'embriologia come la paleontologia sono scienze in continua evoluzione, e che, nell'istesso modo come, mano mano che si progredisce negli studi, varie mostruosità ed anomalie teratologiche si dimostrano somigliare a forme precedenti nella scala animale e rappresentare arresti di sviluppo a date epoche più o meno lontane; del pari, mano mano che la conoscenza delle forme animali, che hanno preceduto nella evoluzione delle specie l'uomo attuale, si perfeziona mercè lo studio sia zoologico, sia embriologico, e sia soprattutto dei fossili, avviene che parecchi dei caratteri atipici debbono esser considerati come atavici, perchè si riconosce che ricordano o forme zoologiche o forme umane più basse. Ugualmente difficile sarà classificare un dato carattere nella categoria dei patologici, non conoscendosi bene, come si è detto, se esso dipenda da un processo patologico intrauterino o no. E dal già detto si desume come non sia neanche nettamente limitata la classe dei caratteri teratologici, i quali da un lato non si distinguono bene dagli atipici, dall'altro possono o esser l'effetto di un processo morboso, o indicare una reversione atavica.

Noi, quindi, ritenendo che, per ora almeno, una buona ed esatta classificazione delle note degenerative non è possibile, le descriveremo nell'ordine che abbiamo sopra accennato, cioè parleremo prima di quelle anatomiche od antropologiche nello stretto senso, poi di quelle fisiologiche e funzionali, e poi di quelle psicologiche.

(1) Marro. Caratteri dei delinquenti, Torino, Fratelli Bocca, 1887.

(2) Tonnini. Le epilessie, Torino, Fratelli Bocca.

CAPITOLO III.

Note morfologiche dei delinquenti.

Peso, statura, apertura delle braccia. — Misure del cranio. — Misure della faccia. — Anomalie craniche e facciali. — Altre anomalie: colorito, peli, mani e piedi, costituzione scheletrica, organigenitali. — Fisionomia.

Cominceremo l'esame morfologico del delinquente dai dati più generali che riguardano lo sviluppo corporeo, cioè il peso e la statura, e ciò sia perchè questi interessano tutto il corpo, sia perchè la conoscenza di essi è condizione indispensabile per potere bene apprezzare tutti gli altri dati, di cui parleremo in seguito. Giacchè si capisce che le misure del cranio, delle braccia, ecc., e parecchie delle particolarità che dovremo notare in queste ed altre parti dell'organismo hanno diverso valore a seconda della statura dei relativi individui. Il peso e la statura, inoltre, sono in relazione colla regione a cui appartengono i soggetti esaminati, essendo noto che vi sono differenze etniche notevoli a tal riguardo. E di tal fatto bisogna tener conto a proposito di tutte le note degenerative, essendo facile comprendere che intanto una nota, sia anatomica, sia fisiologica, sia psicologica, ha valore di segno di degenerazione, in quanto stabilisce una differenza fra l'individuo che la porta e la massa degli abitanti di quella data regione ed in quella data epoca. Bisogna, quindi, tener sempre in considerazione, come ha fatto più di tutti il Ferri, questo elemento etnico, onde evitare una delle obiezioni che si fanno circa il valore delle note degenerative, e che consiste nel dire che esse sono semplicemente un effetto della diversità di razza negli individui sottoposti ad esame.

Il Thompson (1) ed il Virgilio (2) trovarono il peso dei criminali inferiore al peso medio degli onesti nelle rispettive regioni. Il Marro invece trova fra i delinquenti minorenni prevalere pesi e stature superiori a quelli dei normali, mentre nelle età superiori ai 21 anni prevalgono fra i criminali pesi e stature inferiori alle medie del Piemonte. Anche in paragone agli alienati, i delinquenti sono inferiori per le medie delle stature e dei pesi. Il Lombroso (3) spiega il primo fatto, cioè il peso maggiore dei minorenni, colla insensibilità morale dei delinquenti, ed il Marro aggiunge che la loro vita sregolata spiega il loro precoce sviluppo, mentre le orgie, la vita oscena, il carcere, ecc., dan ragione dell'arresto di sviluppo ulteriore. Tra le varie classi, poi, di delinquenti, così il Lombroso come il Marro trovano il peso maggiore negli omicidi, elevato nei truffatori, minimo negli incendiari. Il maggior contingente alle stature basse è dato dagli stupratori e poi dagli incendiari, il maggior numero di stature alte è dato dai grassatori e dai truffatori. Il Ferri (4), che ha esaminato comparativamente soldati, alienati, delinquenti del carcere di Pesaro (in maggioranza omicidi) e delinquenti del carcere di Castelfranco (in maggioranza ladri), ha trovato stature massime fra i soldati, seguono quelle dei delinquenti di Pesaro, poi quelle degli alienati, e poi quelle dei delinquenti di Castelfranco; e questa inferiorità di statura nei delinquenti l'ha riscontrata anche paragonando fra loro pazzi, soldati e delinquenti di ogni singola regione. Sicchè, in generale, possiamo affermare che solo nei minorenni la statura ed il peso sono superiori alla media, ma che nei criminali di maggiore età prevalgono pesi e stature inferiori; il che vuol dire che coloro che delinquono precocemente hanno uno sviluppo fisico precoce, ma che poi tale sviluppo si arresta, rimanendo al di sotto della media. Possiamo, quindi, fin da ora affermare esservi nei delinquenti un deficiente sviluppo fisico.

Si è data notevole importanza alla misura della grande

(1) Thompson. *Psychologie of Criminal*, 1870.

(2) Virgilio *Centuria di delinquenti* 1889.

(3) Lombroso. *Uomo delinquente*, Torino, Bocca, 5.^a edizione 1896.

(4) Ferri. *L'omicidio nell'antropologia criminale*, Torino, Bocca 1895.

apertura delle braccia, cioè della distanza che corre tra gli apici dei due diti medi, quando le braccia si tengono aperte in posizione orizzontale ed a livello delle spalle. Di regola questa misura dovrebbe essere uguale alla statura, ma anche nei normali questa uguaglianza perfetta non si trova sempre. La lunghezza notevole delle braccia è considerata come nota atavica, sapendosi che nelle scimmie gli arti superiori sono molto lunghi. In generale si è riscontrato che fra i delinquenti sono più frequenti che fra i normali i casi in cui la grande apertura supera la statura, e si sono trovati anche più frequenti che fra i normali quelli in cui essa è inferiore alla statura; il che vuol dire che anche le braccia corte devono considerarsi come nota degenerativa. Il Marro trovò l'apertura superiore alla statura negli assassini, nei grassatori, nell'incendiari, nei feritori; inferiore, invece, negli stupratori e nei borsaiuoli.

*
* *

Sul cranio, poi, si pigliano una quantità di misure che andremo mano mano accennando.

La circonferenza orizzontale si prende partendo dalla glabella, cioè da quello spazio che rimane fra le due sopracciglia, circondando il cranio col passare immediatamente al di sopra degli impianti delle orecchie e sulla protuberanza occipitale, e ritornando alla glabella medesima. Essa è importante perchè ci fa rilevare la grandezza del cranio, ed è conosciuto che, in generale e salvo le eccezioni dipendenti dalla maggiore o minore spessezza delle ossa craniane, tale grandezza del cranio è in rapporto diretto con quella del cervello. Ora nei delinquenti al di sotto dei 21 anni il Marro trova la circonferenza cranica per lo più inferiore alla media dei normali della stessa età; al di sopra di 21 anni la trova presso a poco uguale. Il Lombroso, invece, paragonando i risultati del Baroffio e del Riva, trova più frequenti tra i sani le teste voluminose; le teste piccole più frequenti fra i delinquenti che fra i soldati, ma meno frequenti che nei pazzi. Allo stesso risultato viene il Ferri, il quale trova frequenti nei delinquenti le circonferenze mi-

nime, e precisamente più frequenti negli assassini, meno negli omicidi, meno ancora nei grassatori.

Lo studio comparativo delle due metà di questa circonferenza, cioè della semicirconferenza anteriore (da un orecchio all'altro, passando per la glabella) e della semicirconferenza posteriore (da un orecchio all'altro, passando per la protuberanza occipitale), ci dà la misura dello sviluppo della parte anteriore o frontale del cranio (nella quale sono contenuti i lobi frontali, sede, come comunemente si crede, delle più elevate funzioni psichiche) in rapporto a quello della regione occipitale. Ora tutti gli autori sono d'accordo nel dire che fra i delinquenti sono più frequenti che fra i normali i casi in cui la semicirconferenza anteriore è meno sviluppata della posteriore; ed il Ferri trova tale inferiorità maggiore nei ladri e nei truffatori anzichè negli assassini e negli omicidi.

La stessa circonferenza orizzontale si divide ancora nelle sue due porzioni laterali, cioè nella semicirconferenza laterale destra e nella semicirconferenza laterale sinistra; e ciò per rilevare le asimmetrie fra le due metà del cranio. Vi son casi in cui l'asimmetria è fatta in modo che, pigliando i due diametri obliqui dell'ovoide cranico, si vede come una delle due metà del cranio sia più sviluppata in avanti e meno indietro, e l'altra viceversa. Tale deformazione piglia il nome di plagiocefalia. Or questa asimmetria si è riscontrata molto frequente negli epilettici, fino al punto da esser creduta caratteristica di questa malattia. Ma non è rara neanche nei delinquenti, ed il Ferri p. es. l'ha trovata

in grado leggiero nel	21,2 %	delinq. Pesaro
» »	20,6 %	delinq. Castelfranco
» »	14,6 %	soldati
in grado maggiore nel	5,2 %	delinq. Pesaro
» »	7,3 %	delinq. Castelfranco
» »	3,2 %	soldati
in grado enorme nel	1,1 %	delinq. Pesaro
» »	4,5 %	delinq. Castelfranco
» »	1,0 %	soldati.

La curva longitudinale che va dalla glabella alla protuberanza occipitale, passando pel vertice, è maggiore nei de-

linquenti che nei normali nelle età inferiori ai 21 anno; è, invece, superiore nei normali al di sopra di quest'età: il che vuol dire che nei delinquenti adulti prevale un certo grado di platicefalia, cioè di appiattimento del cranio.

Al contrario, la curva trasversa, che va dalla radice dell'apofisi zigomatica di un lato, vicino al padiglione dell'orecchio, fino allo stesso punto nell'altro lato, così nei minorenni come nei maggiorenni, è superiore nei normali anzichè nei delinquenti.

I diametri principali che si studiano nel cranio sono il diametro longitudinale, cioè la distanza in linea retta tra la glabella e la protuberanza occipitale, ed il diametro trasverso, cioè la distanza tra i punti più lontani e sporgenti delle due bozze parietali. Il rapporto fra questi due diametri ci dà il così detto *indice cefalico*, a seconda del quale si distinguono i crani in tre categorie: *dolicocefali*, cioè lunghi e stretti (prevalenza del diametro antero-posteriore), *brachicefali*, cioè corti e larghi (prevalenza del diametro trasverso), e *mesaticefali*, cioè intermedi fra i primi ed i secondi, ed in cui i diametri si mantengono fra loro in giuste proporzioni. È da notare, poi, che la dolicocefalia può dipendere così dall'essere il diametro longitudinale più lungo della media, come dall'essere questo nei limiti normali, mentre invece è abnormemente corto il diametro trasverso; e del pari la brachicefalia tiene o a lunghezza maggiore del diametro trasverso, per gonfiezza delle regioni temporali, o a diminuzione del diametro longitudinale, per appiattimento dell'occipite. Si comprende che i crani dolicocefali si avvicinano più alla forma ovoidale, quelli brachicefali più alla forma rotonda, ed i crani che raggiungono i gradi più alti di brachicefalia, cioè la forma addirittura tondeggiante, pigliano il nome di *trococefali*. Il presentare il cranio l'una o l'altra di queste forme non è, per sè stesso, carattere degenerativo, meno quando si tratti di gradi spiccatissimi di dolicocefalia o di brachicefalia; ma, in generale, perchè l'indice cefalico abbia valore di nota degenerativa, è necessario che esso si discosti dalla media comune nei normali di quella data regione cui l'individuo appartiene. È perciò che nell'apprezzamento di questo carattere, più ancora che di

tutti gli altri, è necessario tener presente il punto di vista regionale.

Il Marro trovò nei criminali minorenni prevalente la dolicocefalia più che nei sani di uguale età; negli adulti, invece, trovò più frequente la brachicefalia, specie nei piemontesi. In generale, poi, quasi tutti gli antropologi criminalisti si accordano nel dire che l'indice cefalico dei delinquenti segue sempre la tendenza regionale, cioè è più alto (brachicefalia) dove predominano gl'indici alti, più basso dove predominano gl'indici bassi (dolicocefalia); però risentono quest'influenza in un modo più esagerato, cioè che son più frequenti nei criminali gl'indici cefalici o molto alti (dove sono alti) o molto bassi (dove sono bassi). Tra gli assassini e i feritori, poi, par che prevalga il tipo brachicefalo, cioè il maggiore sviluppo delle regioni temporali, che fin da Aristotile e poi da Gall era considerato come indizio di tendenze sanguinarie.

La più importante delle misure del cranio sarebbe quella della sua capacità, cioè del volume della cavità interna di esso, espressa in centimetri cubici. Tale importanza si intende agevolmente pensando che, conoscendola, si potrebbe conoscere quasi esattamente il volume del cervello, giacchè, meno quando siavi idrocefalo, lo spazio occupato dalle meningi e dal liquido cefalo-rachidiano è tanto piccolo che si può, all'ingrosso, affermare che tutta la cavità cranica è occupata dal cervello. Ed infatti l'esperienza ha dimostrato che, salvo i casi eccezionali, fra gli uomini di grande ingegno abbondano le grandi capacità craniche, più di quel che non si contino fra gli uomini di intelligenza mediocre o scarsa. Questa misura, però, non si può ottenere sul vivo, sul quale non sono applicabili nè i metodi di misurazione diretta cui accenneremo in seguito, nè quelli di misurazione indiretta, che consistono in formule matematiche di cui è elemento essenziale il diametro verticale del cranio, che va dal vertice al foro occipitale, e che quindi non si conosce sull'individuo vivente. Nondimeno, anche su quest'ultimo, si sono escogitati vari metodi per conoscerla almeno in modo approssimativo, e fra questi il più semplice ed usato è quello di sommare le cinque cifre che indicano il valore delle tre curve (orizzontale,

longitudinale e trasversale) e dei due diametri (antero-posteriore e trasverso massimo del cranio). Così poniamo che su di un cranio si sieno prese le seguenti misure:

Circonferenza orizzontale massima . . .	mm. 530
Curva longitudinale mediana	» 320
Curva trasversale	» 300
Diametro antero-posteriore massimo . . .	» 185
Diametro trasverso massimo	» 144

si avrà: Capacità cranica = mme. 1469

Questo non è che un risultato approssimativo; però il Ferri ha paragonato su 200 crani le capacità misurate direttamente *post mortem* con quelle che si desumono da questo calcolo, ed ha visto che « queste ultime mantengono una disposizione di inferiorità e superiorità corrispondenti a quella « delle capacità direttamente misurate, ma resta diminuita « d'assai la differenza che realmente esiste fra esse. » Il che vuol dire che nei paragoni che si fanno fra le capacità craniche desunte con tal calcolo, le differenze che si riscontrano devono considerarsi come minori di quelle reali.

Ciò premesso, diciamo che il Marro trova, così nei delinquenti minorenni, comè nei maggiorenni, preponderanti le piccole capacità craniche, specialmente nel senso che son molto più numerose fra i normali le capacità massime, superiori ai 1600 mme. Ed è importante che, mentre nei minorenni delinquenti la statura ed il peso sono in media superiori a quelle dei normali, la capacità cranica, invece, è minore; il che vuol dire che il maggior sviluppo del corpo non importa maggior sviluppo del cranio, anzi avviene a detrimento di quest'ultimo. Anche il Ferri ed il Lombroso trovano maggiore frequenza di capacità piccole, e minore di capacità grandi nei criminali e nei pazzi, in confronto ai normali; ed il Ferri trova più spiccato questo fatto negli assassini ed omicidi recidivi. Fra i delinquenti minori, poi, si avrebbero le capacità minime nei borsaiuoli e negli stupratori, medie nei feritori e truffatori, massime nei falsari.

L'altezza della fronte, cioè la distanza fra il punto medio della glabella e l'impianto dei capelli, ed il diametro frontale minimo, o larghezza della fronte, cioè la distanza fra le due apofisi orbitarie esterne, rilevano lo sviluppo della porzione anteriore o frontale del cranio, e quindi dei lobi frontali del cervello. Siccome però lo sviluppo della porzione frontale è sempre da considerarsi in relazione con quello delle regioni parietale ed occipitale, è naturale che il diametro frontale minimo non abbia tanto valore in sè stesso quanto in rapporto col diametro trasverso massimo del cranio. Cominciando, ora dall'altezza o diametro verticale della fronte, il Marro trova molto più frequenti nei delinquenti che fra i normali le fronti basse; il Ferri trova le fronti più alte nei soldati e nei delinquenti di Castelfranco, le più basse nei pazzi e nei delinquenti di Pesaro, che sono in massima parte feritori od omicidi. Anche nel diametro frontale minimo si nota la inferiorità dei delinquenti, soprattutto degli omicidi, nel senso che tra essi predominano le fronti strette, ed il Marro trova che il maggior numero di fronti strette si riscontra fra gli stupratori, il minimo fra gli omicidi. Le massime differenze, poi, fra il diametro frontale minimo ed il trasverso massimo del cranio sono state riscontrate dal Ferri nei delinquenti di Pesaro (omicidi); risultato importante ove si rifletta che in questi individui prevalgono la brachicefalia e le capacità craniche basse; il che vuol dire che questa diminuzione di capacità cranica rispetto ai normali è più a danno della parte anteriore anzichè della parte posteriore del cranio.

*
* * *

Fra le misure della faccia, le più importanti sono: la lunghezza, dalla glabella al mento, la larghezza o diametro bizigomatico, cioè la distanza fra i punti più sporgenti delle due apofisi zigomatiche, ed il diametro mandibolare, cioè la distanza fra i due angoli della mascella inferiore. La larghezza della faccia si è trovata notevolmente maggiore nei delinquenti anzichè nei normali, e maggiore negli assassini che nei feritori e borsaiuoli. Ciò sia considerando questa lar-

ghezza per sè stessa, sia mettendola in rapporto coll'altezza totale della testa, cioè colla distanza dal vertice del capo al mento. Anche la larghezza bizigomatica si è riscontrata maggiore nei delinquenti, e soprattutto nei grassatori e negli stupratori. Sicchè, da queste due misure prese insieme e messe in rapporto con quelle del cranio, a proposito delle quali abbiamo visto che nei delinquenti prevalgono valori minori che nei normali, sia nella capacità cranica, sia nella circonferenza orizzontale totale, sia nell'altezza e larghezza della fronte, possiamo dedurre la conseguenza che, mentre nei delinquenti il cranio è in generale più piccolo, la faccia è in generale più grossa; risultato di non lieve importanza ove si tenga presente che, mano mano che si sale nella scala evolutiva, dagli animali inferiori ai superiori, da questi all'uomo e dall'una all'altra razza umana, la maggiore perfezione della specie è contrassegnata dalla prevalenza del cranio rispetto alla faccia, mentre che, a misura che si scende, prevale la faccia coi suoi organi di senso e di masticazione, rimpetto al cranio che contiene gli organi più elevati. Sicchè il maggiore sviluppo della faccia nei delinquenti ha il significato di un ritorno atavico, e concorre a dare a questi individui quel carattere di inferiorità, che vedremo risultare dall'insieme di tutte le note di varie categorie.

Se, però, lo sviluppo della faccia *in toto* indica un tipo basso di conformazione, tanto più deve avere questo significato lo sviluppo abnorme di quella parte di essa che è destinata esclusivamente alle funzioni vegetative, cioè della mascella inferiore. È perciò che ha molto ed incontrastato valore quella grossezza della mandibola, maggiore che nei normali, che si riscontra nei delinquenti in generale, ma soprattutto nei delinquenti sanguinari, negli omicidi e nei feritori, grossezza della mandibola che si rileva colla misura del sopra ricordato diametro mandibolare. Tal fatto è importante anche dal punto di vista che lo sviluppo dell'apparato e dei muscoli masticatori ricorda la tendenza a mordere dei nostri antenati selvaggi e cannibali, e quindi può indicare istinti feroci che si esplicano non più col mordere, ma con altre forme di delinquenza, conformemente ai mutati costumi ed usi sociali.

*
* *

Vi sono, poi, anomalie nel cranio e nella faccia che non si rilevano colle misure, ma con l'esame visuale e manuale di essi; e sono queste forse le anomalie più importanti e più frequenti a riscontrarsi nei degenerati e nei delinquenti. Tra queste rileveremo per ora quelle che si possono osservare sul vivo, riserbando in seguito di trattare di quelle che si constatano all'esame del cranio denudato dalle parti molli.

Con questo esame visuale si rilevano, quando raggiungono un grado molto notevole, alcune di quelle note che risultano anche dalle misure. P. es. la microcefalia, la plagiocefalia, la trococefalia, quando sono molto spiccate, si vedono anche senza misure. Ma, oltre a queste, ve ne sono altre. Così, sono frequenti nei delinquenti alcune forme speciali del cranio, cioè la platicefalia (cranio appiattito), la scafocefalia, cioè il cranio appiattito lateralmente e sollevato nella linea mediana a mo' di carena di nave, la oxicefalia, cioè l'elevazione della regione corrispondente alla sutura fronto-parietale, la stenocrotafia, cioè l'appiattimento delle due regioni temporali, l'appiattimento dell'occipite o viceversa la grande sporgenza di questa regione, e soprattutto della protuberanza occipitale, il continuarsi di questa protuberanza in due creste trasversali separate da un solco, anomalia la quale va sotto il nome di *torus occipitalis transversus*, ecc. Di frequente si riscontrano ancora la notevole sporgenza dei seni frontali, la fronte molto sfuggente, gli angoli orbitali dell'osso frontale molto marcati, e marcate anche le arcate sopracciliari. Le due orbite talvolta sono eccessivamente incavate o asimmetriche, cioè una situata un pochino più bassa dell'altra, o non ugualmente distanti dal naso; gli occhi spesso obliqui, con fenditura palpebrale stretta; gli zigomi sporgenti od eccessivamente voluminosi; le due metà della faccia asimmetriche. Il naso pure presenta frequenti anomalie; per lo più pare che prevalga nei delinquenti il naso rettilineo, a base orizzontale, piuttosto largo e spesso deviato da un lato. Alcuni osservatori hanno anche creduto trovare varie forme di naso secondo i vari delitti. Può essere incurvato, sproporzionatamente

lungo, e talvolta trilobo. Il labbro superiore spesso è molto sottile. Le orecchie anch'esse son sede di anomalie, nel senso che possono essere ad ansa, o molto grandi o molto piccole, con i solchi e le prominenze accentuati più o meno del normale, con lobuli aderenti o semiaderenti, e con più o meno sviluppato un piccolo tubercolo sul bordo superiore del padiglione, che ricorda l'orecchio appuntito degli animali inferiori e che va sotto il nome di tubercolo Darwiniano. Importante poi è il così detto prognatismo, cioè la sporgenza della regione labbiale, anomalia atavica degna di nota, perchè ricorda l'analoga conformazione dei primati, e che distingue in prognatismo mascellare superiore, prognatismo labbiale e prognatismo mascellare inferiore, a seconda che dipende a preferenza dalla sporgenza di una di queste tre regioni. Ora nei delinquenti è dimostrato essere frequente soprattutto il prognatismo inferiore. I denti sono spesso cariati, o malamente impiantati, o alcuni eccessivamente sviluppati, specie i canini, e si sono notate specialmente l'esagerazione del così detto diastema dentario, cioè della distanza fra i due denti incisivi mediani, l'impianto obliquo di essi, le incisure che si riscontrano sui loro bordi, la frequenza del terzo dente molare, ecc.

*
* *

Se il cranio è la parte più importante a studiarsi e in cui le più gravi note degenerative si riscontrano, non è nemmeno da trascurarsi lo studio delle rimanenti parti del corpo.

In generale pare sia frequente nei delinquenti il colorito pallido della cute; in alcuni è stato riscontrato un colorito scuro e talvolta bronzino, che, insieme ad altri caratteri morfologici, dà alla fisionomia quel tipo speciale che dicesi mongolico.

Contrariamente all'opinione del volgo, che vede male gli uomini a capelli rossi, così il Lombroso come il Marro trovano predominanti nei delinquenti i capelli neri, ed è importante che identico risultato ha avuto il Thompson in Inghilterra dove prevale il biondo. Insieme al color nero predominano fra i delinquenti i capelli folti e son più frequenti che fra i normali quelli lanosi.

Frequenti, inoltre, sono, fra i criminali, gli uomini senza barba o con barba scarsa e deficiente, e di più è stato osservato che in questi ultimi si riscontra una criminalità più selvaggia e feroce che nei barbati. È importante, poi, lo sviluppo prematuro della barba in delinquenti minorenni, che si accorda cogli altri segni di precocità già ricordati.

Il Marro ha misurato le mani e le dita dei delinquenti in rapporto alla statura, ed ha trovato che in generale predominano le mani relativamente lunghe, soprattutto però nei rei di delitti contro la proprietà. Il Carrara (1) ha studiato i solchi palmari, trovando o un solo solco trasverso, o due orizzontali e rettilinei o sparizione di quelli più superficiali e più tenui. Le anomalie, poi, che frequentemente si riscontrano nelle mani e nei piedi, sono state accuratamente ricercate su di un numero considerevole di criminali dal Penta (2), il quale ha trovato in essi l'asimmetria in lunghezza dei due arti superiori, l'impicciolimento delle dita che son riunite sino ad un certo punto dall'integumento si da ricordare la natatoia pettorale, o viceversa la macrodattilia, che interessa tutte le dita od alcune di esse; la polidattilia che può interessare contemporaneamente le mani ed i piedi dello stesso individuo, ed in cui le dita accessorie possono o essere completamente sviluppate, o in forma di rudimenti. Nei piedi l'anomalia più studiata è il così detto piede prensile, che è caratterizzato da una distanza notevole fra il primo ed il secondo dito, il che fa sì che fra essi può prendersi qualche oggetto; nota atavica importante, perchè ricorda la conformazione analoga in quegli animali che si servono dei piedi per arrampicarsi sugli alberi. È frequente il piede piatto congenito, e vi sono, poi, casi in cui le dita dei piedi sono tutti o parte notevolmente impiccioliti, altri in cui vi è la sindattilia, cioè la riunione di due o più dita per una certa lunghezza, anomalia atavica anche questa.

La costituzione scheletrica generale è stata trovata in prevalenza gracile nei delinquenti in genere e soprattutto negli

(1) Carrara—Anomalie dei solchi palmari nei normali e nei criminali (Giornale della R. Accad. di Torino, 1895. Fasc. 7 e 8).

(2) Penta — Di alcune più importanti anomalie e del loro significato reversivo nelle mani e nei piedi dei delinquenti (Annali di Nevrologia, Fasc. VI, 1894).

omicidi e negli stupratori, fra i quali ultimi, come fra i falsari e gl'incendiari, vi è un buon numero di gobbi; invece fra i grassatori predominano gl'individui robusti. Ciò è in relazione coi dati riferiti circa la statura ed il peso.

Altre anomalie frequenti sono: il gozzo, la ginecomastia, cioè lo sviluppo esagerato delle mammelle nei maschi, l'ittiosi, i néi pilari, le anomalie degli organi genitali, cioè l'epispadia o l'ipospadia, la fimosi congenita, il varicocele, l'essere uno o entrambi i testicoli nascosti nella cavità addominale, ciò che va sotto il nome di criptorchismo o monorchismo, o, viceversa, una grossezza esagerata dell'epididimo, si da far l'impressione di un doppio testicolo, le ernie, le varici agli arti inferiori, le cicatrici da adeniti scrofolose e quelle da traumi in tutte le parti del corpo e soprattutto nel capo, e così via dicendo.

*
* *

Dall'insieme di tutte le note degenerative dianzi accennate, e soprattutto di quelle del cranio e della faccia, risulta, come si intende di leggieri, una fisionomia speciale, che è diversa da quella degli uomini che di tali note sono sforniti, o nei quali, al massimo, se ne riscontrano qualcuna o poche. Si comprende, quindi, come questa fisionomia sarà tanto più vicina al *tipo* completo, quanto maggiore sarà il numero delle note degenerative, e quanto più esse saranno notevoli e gravi. Però il carattere speciale dell'aspetto di un individuo si sa che non è dato soltanto dalla conformazione delle varie parti che compongono il suo volto, ma anche da ciò che dicesi *espressione della fisionomia*, vale a dire dalle speciali movenze ed atteggiamenti delle parti suddette, il cui insieme costituisce ciò che si chiama il *carattere dell'anima impresso sul volto*. La quale espressione è per lo più inconscia, indipendente dalla volontà dell'individuo, e può anche in alcuni casi ricordare speciali tendenze ed attitudini ataviche, ed è quella che spesso tradisce il delinquente e lo fa riconoscere. Si sa che, prescindendo dalle opere che si sono occupate di proposito dell'arte di conoscere le tendenze degli uomini dalla fisionomia, hanvi nel

popolo numerosi detti e proverbî che ammoniscono essere la fisionomia segno sicuro dello stato dell'animo, sia transitorio, sia permanente, e potersi da essa desumere non solo il carattere di un individuo, ma gli affetti che lo agitano in dati istanti. E, oltre di questi proverbî, havvi il fatto che spesso accade, che molte persone, anche di non elevata cultura, o almeno non periti di tali materie, leggono nella fisionomia di un uomo la tendenza criminale; havvi, osserva giustamente il Lombroso, una specie di istinto o di intuito, specialmente fra le donne, pel quale si riconosce a colpo d'occhio chi è o sarà un delinquente. Di tal fatto egli cita numerosi esempî, e noi rimandiamo alla sua opera chi voglia conoscerli, come pure rimandiamo al libro « Fisionomia e Mimica » del Mantegazza chi voglia acquistare più ampie nozioni sull'argomento. Notiamo soltanto che gli organi che sono sede principale di quelle speciali attitudini che, come dicevamo, danno il carattere alla fisionomia, sono due: l'occhio e la bocca. È nello sguardo truce e feroce che soprattutto si rivela il delinquente, sguardo nel quale si riflettono il cinismo, l'insensibilità ai dolori altrui, anzi il piacere di arrecarli, e quelle altre note psicologiche che vedremo essere essenziali di essi. Anche la bocca si atteggia spesso nei criminali a quel ghigno cinico e satanico, così conosciuto anche dal volgo, e che caratterizza l'uomo crudele. Se queste espressioni si riscontrano in un individuo nel quale, contemporaneamente, si notano statura bassa, cranio piccolo, brachicefalico ed asimmetrico, capelli lanosi e neri, fronte stretta, arcate sopracciliari sporgenti, occhi incavati ed obliqui, faccia lunga e larga, naso camuso, labbra sottili, mandibola voluminosa, orecchie ad ansa, barba scarsa, colorito pallido, ecc., si avrà quel che dicesi *tipo criminale*, forse difficile a riscontrarsi nella sua interezza nella pratica, ma a cui i vari delinquenti più o meno si avvicinano.

Il Ferri distingue diverse fisionomie criminali, cioè:

Il tipo scimmiesco, caratterizzato soprattutto dal prognatismo.

Il tipo degenerato, che presenta un cumulo di note degenerative, senza nessuna che fosse caratteristica.

Il tipo a lunga faccia.

Il tipo a grande mascella.

Il tipo a fronte sfuggente.

Il tipo di razze inferiori, somigliante cioè alle razze negre e mongoliche.

Il tipo di ladro.

Il tipo di omicida di occasione.

Non ancora, però, si può dare delle fisionomie una classificazione fondata su criteri scientificamente netti e ben determinati.

Il risultato più importante, invece, che deriva dall'esame delle fisionomie è che i criminali di varie nazioni si allontanano più o meno ognuno dal rispettivo tipo etnico, mentre hanno tutti qualche cosa di comune che li riavvicina.

CAPITOLO IV.

Note funzionali dei delinquenti.

1. Anomalie della sensibilità tattile, dolorifica e dei sensi specifici. — 2. Anomalie di moto; ambidestrisimo e mancinismo, dinamometria, andatura, tic muscolari, riflessi motori e vasomotori. — 3. Anomalie delle funzioni riproduttive. — 4. Anomalie delle funzioni vegetative: respiro, polso, temperatura, ricambio materiale, disvulnerabilità, longevità.

Cominceremo questo capitolo dallo studio delle anomalie che si riscontrano nelle funzioni più alte del sistema nervoso, per scendere mano mano a quelle che riguardano la vita puramente organica e vegetativa.

S'intende per sensibilità tattile in senso stretto la capacità di avvertire la presenza di un corpo poggiato sulla superficie cutanea; a cui in senso più largo si aggiunge anche la facoltà di designare il punto di detta superficie nel quale tal contatto è avvenuto, la grandezza della zona di superficie cutanea toccata e la forma del corpo stesso. Si distingue, quindi, da questo senso quello barico (capacità di distinguerne il peso, cioè la pressione che un corpo esercita sulla cute), quello termico (distinzione della temperatura del corpo, cioè della differenza di temperatura fra il corpo estraneo e la cute), e quello dolorifico (sensazione del dolore che quel contatto può produrre). Noi intenderemo la sensibilità tattile nè nel senso troppo lato in cui si adopera volgarmente, comprendendo sotto il nome di tatto tutte le sensibilità cutanee, nè nel senso troppo stretto di distinzione del semplice contatto, ma nel senso sopra enunciato, che comprende la maggior parte delle sensibilità meno quella barica, termica e dolorifica.

Per lo studio di questa sensibilità si adoperano vari procedimenti, ma il più preciso è quello fondato sull'uso dei così detti estesiometri, che sono dei compassi graduati, coi quali, prima a punte chiuse e poi a punte più o meno divaricate, si toccano leggermente e senza produrre nè pressione, nè dolore, i vari punti della superficie cutanea. Quando le due punte hanno una distanza minima fra loro, il contatto è sentito come unico dall'individuo esaminato; e nelle varie regioni della cute son varie le distanze a cui cominciano ad essere avvertite come due punte, distanze, cioè, minime là dove la sensibilità è più squisita, come alla punta della lingua o ai polpastrelli, massima dove è più ottusa, come per es. al dorso ed alle spalle. Sapendosi i valori medi di queste distanze nei normali, è facile accorgersi delle anomalie. Difatti, da esami ripetuti eseguiti con questi metodi nei delinquenti, si è visto che, in generale, la sensibilità in loro è meno squisita che negli uomini onesti, e che tra essi sono più frequenti i casi di sensibilità molto ottusa, meno frequenti quelli di sensibilità più squisita. Inoltre è importante che, mentre nei normali la sensibilità è quasi sempre più ottusa a sinistra, nei delinquenti, invece, sono più frequenti i casi in cui essa è eguale in tutti e due i lati, e più frequenti ancora quelli in cui l'ottusità maggiore è al lato destro. Insomma, spesseggiano fra i criminali, più che fra gli onesti, i casi di ambidestrisimo e di mancinismo sensoriale. Fra le varie specie di delinquenti, poi, il massimo numero di individui a sensibilità ottusa si ha negli omicidi e negli incendiari, mentre la massima ottusità è data dai ladri.

*
* *

Maggiori anomalie si sono trovate nella sensibilità dolorifica. Che nei delinquenti questa sensibilità debba essere ottusa, si rileva già da un fatto cui accenneremo in seguito, cioè dalla grande frequenza con cui fra essi si riscontrano i così detti tatuaggi, la cui esecuzione richiede operazioni lunghe e dolorose, alle quali intanto i delinquenti si sottopongono volontariamente e con piacere. Di più non sono rari i casi in cui questi individui, allo scopo di rendersi irrico-

noscibili e di sottrarsi alle ricerche della polizia, praticano su sè stessi o si lasciano praticare da altri, sopportandole freddamente, altre operazioni dolorose, come strappi di denti, mutilazioni con istrumenti incongrui, decorticazioni, ecc.; ed avviene non di rado nelle carceri e nei manicomi che dei delinquenti, per sola rabbia di non esser riusciti in qualche loro intento o al solo scopo di arrecar danno al personale di custodia, su cui essi sanno che ricadono certe responsabilità, si procurano pezzi di vetro o di metallo e si tagliano le orecchie o si fanno incisioni e ferite su altre parti del corpo. È noto, inoltre, come talvolta delinquenti, che simulano accessi epilettici, hanno sopportato senza fiatare perfino profonde scottature loro inferte a scopo di esperimento, ed è noto come spesso subiscono operazioni chirurgiche importanti senza lasciarsi anestesizzare e senza emettere un lamento. E chiaro che in tutti questi fatti uno, almeno, dei fattori deve essere rappresentato dalla diminuzione od abolizione della sensibilità dolorifica, dalla ipo-od analgesia. Ciò è confermato infatti dai metodi di misurazione di questa sensibilità. Fra tali metodi il più esatto è quello escogitato dal Lombroso (1), il quale si serve a questo scopo della slitta di Du Bois Reymond, a cui annette un eccitatore che finisce con due punte metalliche, la cui puntura riesce più o meno dolorosa secondo la forza della corrente, cioè secondo la distanza del rocchetto indotto da quello inducente, distanza graduabile in millimetri. Ora, sperimentando con questo apparecchio, il Lombroso trovò solo fra i delinquenti dei casi di completa analgesia, di cui non ne riscontrò alcuno fra i normali; ne trovò parecchi con sensibilità ottusa, e di più constatò essere fra questi individui numerosi quelli in cui la sensibilità al dolore o era uguale nei due lati, o prevaleva a sinistra. Anche il Marro arrivò agli stessi risultati, notando però fra i delinquenti qualche caso di più squisita sensibilità al dolore che fra i normali, ciò che attribui o ad eccessiva pusillanimità o a stato irritativo meningeo. Ed infine il Roncoroni e l'Albertotti (2), esaminando con un altro

(1) Lombroso. Algotmetria elettrica, 1867.

(2) Roncoroni ed Albertotti. Le sensibilità elettriche, generali e dolorifiche esaminate col faradireometro (Archivio di Psichiatria. 1893).

istrumento che permette la misurazione esatta dell'intensità della corrente faradica, e che chiamasi perciò faradireometro, trovarono abbondanti nei pazzi, e soprattutto negli epilettici e pazzi morali, i gradi di sensibilità dolorifica mediocre od ottusa.

È importante, poi, il fatto che non sempre vi è corrispondenza fra l'insensibilità tattile e quella dolorifica, giacchè vi sono dei casi in cui si nota squisitezza della prima ed ottusità della seconda, o viceversa, o per lo meno un grado diverso di affievolimento di entrambe. Ciò anatomicamente si spiega per le vie diverse che percorrono queste due specie di stimoli sensoriali nel midollo spinale e nel cervello; ma, nello stesso tempo, è un altro indizio di quel disequilibrio fra le varie funzioni dell'economia, che rappresenta la nota speciale dei così detti degenerati.

*
**

Riguardo alla vista, pare predomini negli omicidi una acutezza visiva maggiore che nei normali, fatto che è stato considerato anch'esso come nota atavica, perchè i selvaggi hanno vista più acuta della nostra. Più frequenti anche che nei normali, sono state trovate nei delinquenti da parecchi osservatori (Bono, Holmgren, Bielakow, ecc.) le discromatopsie, cioè le anomalie nella facoltà di distinguere i colori.

Nel campo visivo poi Ottolenghi (1), De Santis (2), Dotto (3) ed altri trovarono frequentemente restringimenti ed irregolarità nella periferia, sì da dar luogo a scotomi periferici o a emiopia verticale totale o parziale.

Anche l'acutezza uditiva è molto diminuita nei criminali in rapporto ai normali, e soprattutto negli omicidi. E lo stesso dicasi della sensibilità olfattiva, la quale, esaminata con un così detto osmoscopio, composto di dodici soluzioni di essenza di garofano in acqua, in proporzioni varie da $\frac{1}{50000}$ a $\frac{1}{100}$, risultò più ottusa nei delinquenti che nei sani. Viceversa, poi, è maggiore nei delinquenti la sensibilità alla calamita, ed è quasi a loro speciale la così detta sensibilità meteorica,

(1) Ottolenghi. L'occhio dei delinquenti (Archivio di Psichiatria. 1887).

(2) De Santis. Nuove ricerche sul campo visivo dei pazzi morali (XI Congresso Medico Internazionale 1894).

(3) Dotto. Epilessia psichica (Il Pisani 1893).

che consiste in un cambiamento d'umore ed in una maggiore irritabilità subordinata a certe variazioni dell'atmosfera.

II.

Passando alle funzioni di moto, dobbiamo notare come la principale anomalia che nei delinquenti si sia riscontrata, sia quella dell'ambidestria e del mancinismo motorio, corrispondente a quel mancinismo sensoriale di cui abbiamo tenuto parola. Infatti, il Marro ha trovato il 5% di delinquenti ambidestri ed il 7, 6% di mancini, cioè gli uni e gli altri in una proporzione quasi tripla che fra i normali; e fra le varie specie di criminali, la maggior frequenza di questo fenomeno si ha negli incendiari, negli omicidi e nei ladri, il che vuol dire che, se qualche volta può essere effetto di educazione, e quindi far parte di quella categoria di caratteri che diciamo acquisiti nell'ambiente sociale, come nei ladri, in molti altri casi (omicidi, ecc.) deve esser considerato come effetto di una deviazione dalle ordinarie leggi dello sviluppo, per la quale l'emisfero destro del cervello acquista una funzionalità uguale o superiore a quella dell'emisfero sinistro.

* * *

Uno dei metodi con cui il mancinismo si mette in evidenza è quello dell'esame dinamometrico, cioè dell'esame della forza muscolare dei singoli individui. Ed, infatti, il Marro trovò fra i normali il 14% di casi in cui la forza maggiore si esplicava col braccio sinistro, mentre fra i delinquenti riscontrò di tali casi il 23%. Tal fatto è stato di recente verificato del Roncoroni e dal Diettrich (1) usando l'ergografo del Mosso. In quanto, poi, alla forza in generale, essa è molto minore nei delinquenti che negli onesti; però tal fatto deve considerarsi, in parte almeno, come acquisito, non essendo, certo, la vita delle prigioni la più adatta a rinforzare l'organismo.

* * *

Si è studiata anche dal Peracchia (2) l'andatura dei criminali; ed il risultato più importante ottenuto da tale studio

(1) V. Archivio di Psichiatria, 1896.

(2) Peracchia. Andatura dei criminali ed epilettici (Archivio di Psichiatria. Vol. VIII).

è che il passo sinistro è maggiore del destro, come sono maggiori lo scartamento laterale destro e l'angolo di deviazione del piede sinistro, il che ci rivela una prevalenza dell'arto inferiore sinistro sul destro, e quindi è un'altra prova di quel mancinismo cui sopra accennavamo, e dimostrando che esso non colpisce soltanto gli arti superiori, ma anche gli inferiori, conferma la dipendenza di esso da un maggiore sviluppo funzionale congenito dell'emisfero destro del cervello.

* * *

È stato inoltre osservato esser frequenti nei criminali le malattie che riguardano la motilità, come (prescindendo dall'epilessia di cui tratteremo a parte) la *paralysis agitans*, la *corea*, l'atrofia muscolare, la *emi-* e la *paraplegia*, ecc. Ma, oltre a queste, una anomalia frequente in tali individui è rappresentata dai così detti *tic*, che sono contrazioni cloniche di determinati muscoli o gruppi muscolari che si ripetono continuamente, in modo da diventare abituali ed automatici, come p. es. il contrarre la bocca, lo strizzare gli occhi, l'alzar le spalle, il muovere in un determinato modo un braccio od una gamba, ecc.

* * *

Un ordine di fenomeni che partecipano così delle funzioni di senso, come di quelle di moto, è rappresentato dai così detti movimenti riflessi, che sono dei determinati movimenti provocati da determinati stimoli sensoriali, come p. es. l'elevazione della gamba per contrazione del muscolo quadricipite estensore, che si ha percuotendo sul legamento rotulo-tibiale; la contrazione del cremastere col relativo sollevamento dei testicoli per solletico lungo la regione interna della coscia; la contrazione dello sfintere dell'iride e, quindi, il restringimento della pupilla, quando uno stimolo luminoso colpisce la retina, e così via dicendo. Di tutti questi il più studiato è stato il riflesso rotuleo, il quale spesso si è riscontrato nei delinquenti esagerato, e precisamente colla frequenza del 27% negli omicidi, del 40% negli stupratori,

del 35 % nei truffatori. Ora, siccome i centri di questi fenomeni sono nel midollo spinale, e negli emisferi cerebrali vi sono invece i centri moderatori di essi, la loro esagerazione depone per una deficiente funzionalità degli organi nervosi superiori con prevalenza dei centri midollari più bassi. Vi sono anche delinquenti in cui il riflesso patellare è mancante da uno o da entrambi i lati, ma questi pare sieno in gran parte o epilettici, o alcoolisti, o affetti da malattie spinali o cerebrali.

* * *

Oltre di questi, poi, vi sono i riflessi vasomotori, che sono fenomeni dovuti a dilatazione o restringimento dei vasi sanguigni sotto l'influenza dei nervi che ne animano le pareti. Uno di questi è il rossore, che si deve appunto ad una paralisi dei nervi vaso-costrittori, e quindi ad una dilatazione dei vasi cutanei. Ora tal rossore è conosciuto dal popolo esser deficiente nelle persone disoneste, ed infatti ricerche minute eseguite da vari autori hanno dato la dimostrazione scientifica di tale nozione volgare, assodando che in realtà i delinquenti per lo più parlano dei loro delitti senza arrossire, ed è più notevole che non ne arrossiscono neanche le donne delinquenti. Le cause di tal deficienza di rossore sono complicate, ed in gran parte essa deve attribuirsi a diminuzione di sensibilità morale, anziché a condizioni di natura organica e fisica; ma che il fattore organico c'entri anche per la sua parte, lo dimostra il fatto che nei delinquenti è deficiente l'arrossimento anche quando si fa loro ingerire qualche goccia di nitrito d'amile, che è una sostanza che ha la speciale proprietà di produrre, in condizioni normali, una estesa ed intensa paralisi dei nervi vasali cutanei. Vuol dir dunque che vi è in questi individui una minore sensibilità e reattività dei centri da cui i suddetti nervi dipendono.

III.

Passando alle funzioni della vita di riproduzione, diremo, per ora, soltanto, che è stata notata nei delinquenti di entrambi i sessi la precocità dell'istinto sessuale, come la pre-

cocità della mestruazione nelle donne. Tale istinto, inoltre, è spesso esagerato, soprattutto negli assassini, sì da dar luogo facilmente, per abusi funzionali, all'impotenza. Frequenti sono ancora, fra i delinquenti, i casi di svariati perversimenti dell'istinto sessuale, che, se in parte son dovuti, come la pederastia, alla vita delle prigioni, che accomuna individui dello stesso sesso, privandoli dei rapporti sessuali fisiologici, in parte sono da attribuirsi a cause organiche, come l'esagerata e precoce masturbazione, così nei maschi come nelle donne, ecc. Si citano infatti casi di delinquenti che eran costretti a masturbarsi, perchè avevano erezioni spasmodiche, fin dall'età di 6 o 7 anni. I quali fatti confermano esservi in questi individui predominio dei centri nervosi più bassi midollari a detrimento di quelli più elevati della corteccia, i quali sono destinati ad agire da inibitori e moderatori delle tendenze e dei bisogni organici.

IV.

Delle funzioni vegetative, le più studiate nei delinquenti sono state la circolazione e la nutrizione generale, specie per quel che riguarda il ricambio materiale.

Il Marro studiò la frequenza del respiro e del polso nei criminali e nei normali, e trovò che in questi ultimi tale frequenza è un pochino superiore che nei delinquenti; di più riscontrò non rari fra questi ultimi i casi in cui c'è una frequenza del respiro sproporzionata a quella del polso, e ciò soprattutto nei feritori. Il Lombroso, poi, si è servito dello idrosfigmografo e del pletismografo del Mosso per studiare, nei delinquenti, le modificazioni che hanno luogo nel tracciato del polso sotto l'influenza di svariati stimoli o fisici o psichici (dolore prodotto dalla corrente elettrica, vista di oggetti piacevoli o spiacevoli, discorsi riferentisi ai loro delitti, calcoli, ecc.). Da svariati e numerosi esperimenti di questo genere, ha conchiuso che è molto scarsa e tarda in questi individui la reazione vasale al dolore fisico, ciò che conferma l'analgesia già assodata con altri metodi di ricerca; che, in generale, anche agli stimoli psichici, la reazione vasale è lieve; però, pare che ciò debba attribuirsi

in gran parte alla loro disattenzione durante gli esperimenti, giacchè quando si mettono in giuoco argomenti che valgono a destarne l'attenzione, e soprattutto certe passioni in loro predominanti, come l'orgoglio, la vanità, la vendetta e simili, la reazione vasale è chiara ed evidente, e si hanno notevoli modificazioni nel tracciato.

* *

La temperatura dei delinquenti, in generale, non è che leggermente superiore a quella degli onesti; però è stata notata anche qui la scarsa reazione a certe influenze che normalmente agiscono su di essa; p. es. durante le gravi agitazioni dell'animo la temperatura non si eleva, o si eleva pochissimo, ed il Penta (1) ha dimostrato che in questi individui, al pari di quel che accade spesso nei pazzi, si ha l'apiressia in certe malattie le quali ordinariamente sogliono produrre febbre e spesso elevata.

* *

Da accurate analisi dell'urina dei delinquenti, eseguite dall'Ottolenghi (2), e confrontate con altre di normali, risulta che, in generale, nei primi è diminuita la quantità dell'azoto eliminato nelle 24 ore, mentre è aumentata quella dell'acido fosforico e dei fosfati.

* *

Faremo, da ultimo, menzione di due fenomeni importanti che si riscontrano nei delinquenti. Il primo va sotto il nome di disvulnerabilità, e consiste nella facilità con cui questi individui, simili in ciò a certi pazzi, sopportano indifferente-mente, e senza gravi conseguenze e pericoli, lesioni ed operazioni chirurgiche, che per altri riuscirebbero pericolose

e forse mortali, unita alla facilità e rapidità con cui guariscono di ferite e lesioni traumatiche, spesso anche senza cure opportune. L'altro fenomeno è la longevità, che si riscontra nei grandi criminali soprattutto, e che è tanto più degna di nota, quando si considerino i disagi, le prigioni, e tutte le influenze deleterie e nocive, cui vanno soggetti durante la loro esistenza. Anche questi due fatti possono considerarsi come fenomeni atavici, giacchè è noto che i selvaggi e gli animali inferiori subiscono facilmente traumi e ferite d'ogni sorta che guariscono senza cure mediche, ed è anche molto probabile che i nostri lontani antenati avessero vita più lunga della nostra.

(1) Penta. Le malattie speciali dei rei nati e dei loro genitori (Archivio di Psichiatria, Vol. IX).

(2) Ottolenghi. Il ricambio materiale nei delinquenti nati (Archivio di Psichiatria Vol. IX).

CAPITOLO V.

Note psicologiche dei delinquenti.

1. Difficoltà ed importanza dello studio psicologico. — 2. Meccanismo riflesso degli atti psichici. — Importanza dei sentimenti nella loro genesi. — Senso morale e sentimenti morali. — 3. Anomalie sentimentali nei delinquenti: i sentimenti morali e sociali, il daltonismo morale, la religione, gli affetti familiari, l'amore. — 4. Anomalie della volontà impulsività. — 5. Anomalie dell'intelligenza: imprevidenza. — 6. Varietà individuali.

1.

Lo studio psicologico dei delinquenti è, senza alcun dubbio, la parte più difficile di tutta la biologia criminale; perchè si fa relativamente presto a rilevare le anomalie di un cranio o di un cervello o di una data forma di sensibilità, ma non è affatto la stessa cosa penetrare nelle intime latebre di un'anima umana e scrutarvi quelle anomalie del sentimento che han potuto spingere quell'uomo ad azioni riprovate dall'universale e contrarie alle tendenze della maggior parte degli uomini.

Le difficoltà maggiori di tale studio riposano su due ordini di cause. Da una parte dipendono dal fatto che qui non si tratta di studiare forme psicopatiche, diciam così, organizzate e già note, ad eccezione di quei casi speciali di delinquenti pazzi, di cui terrem parola in apposito capitolo; si tratta, invece, nel massimo numero dei casi, di scrutare ed indagare anomalie fini e sottili della psiche, che non rientrano in alcun quadro morboso, ma riguardano le peculiarità e le sfumature individuali nel modo di sentire e di pensare; nel qual fatto risiede la ragione della maggiore difficoltà che

presenta lo studio della psicologia dei delinquenti relativamente a quella dei pazzi. L'altra causa di difficoltà è rappresentata dalla tendenza che ha ogni uomo di riflettere e supporre in un altro uomo, che egli studia, il proprio modo di pensare e di sentire; è quello che si chiama *eiezione* o metodo *eiettivo*, che riesce tanto utile nello studio della psicologia normale, mentre diviene fonte di gravi e numerosi errori, quando viene applicato, inconsciamente, allo studio di individui che si allontanano più o meno dalla norma. Ed infatti il credere che p. es. un omicida debba sentir ribrezzo e turbarsi alla vista del cadavere dell'uomo da lui ucciso, che egli debba sentir rimorso della sua azione, che la prigione colle sue privazioni e coi suoi tormenti debba far dolore al reo e suscitargli nell'animo il pentimento del suo delitto, son tanti errori derivanti appunto dal giudicare l'organizzazione sentimentale e psichica dei delinquenti simile a quella degli uomini onesti.

Se, però, la psicologia è la parte più difficile della biologia criminale, ne è anche la parte più importante, perchè, come innanzi dicevamo, il delitto non è nè un fenomeno anatomico, nè un fenomeno fisiologico, ma un fenomeno eminentemente psicologico; ed è nella costituzione psichica del delinquente e nel modo come in lui funziona il meccanismo dei motivi e dei contromotivi nella determinazione delle azioni, che dobbiamo cercare le cause del suo modo di comportarsi nei rapporti colla società in cui vive e colle leggi che la governano. Tale importanza massima dello studio psicologico nella biologia criminale è stata proclamata, non colle parole, ma coi fatti, dal Ferri, il quale le ha dato, nel suo libro sull'omicidio, il massimo e più ampio sviluppo.

II.

A noi spetta soltanto di riassumere; e diremo che, volendo procedere con ordine all'esame delle tre grandi facoltà in cui si può dividere, o, meglio, che si possono considerare nella psiche, la intelligenza, cioè, il sentimento e la volontà, o attività intellettuale, attività affettiva ed attività conativa, come dice il Morselli (1), è uopo cominciare dal sentimento,

(1) Morselli. *Semiotica delle malattie mentali*, Vol. II. Milano, Vallardi.

essendo questa la forma di attività psichica in cui maggiori e più gravi e più importanti sono le anomalie in questa classe di degenerati. Giacchè ogni azione umana, volontaria od involontaria, non è che un fenomeno riflesso, colla sola differenza che l'arco diastaltico è molto più complicato di quel che sia nei movimenti riflessi, diciam così, fisici. Uno stimolo agisce, sotto forma di percossa, sul legamento rotulo-tibiale; esso si trasmette, mediante i nervi sensitivi, alle cellule sensitive del corno posteriore del midollo lombare; di qui si riflette sulle cellule motrici corrispondenti di quella regione, e, scaricandosi pei nervi di moto, già trasformato in stimolo motorio, produce la contrazione del muscolo quadricipite estensore, e, quindi, l'elevazione della gamba. Ecco il meccanismo di un riflesso semplice. Nello stesso modo un uomo p. es. vede un oggetto prezioso; questa sensazione arriva alle cellule cerebrali della regione visiva della corteccia, di lì si trasmette alle cellule ideative, in cui si elabora un'idea, e questa idea si trasmette, a sua volta, trasformata in impulso motorio, alle cellule della zona motrice, e di lì, attraverso i nervi, ai muscoli, i quali, contraendosi, compiono il movimento necessario per afferrare quell'oggetto prezioso e nascondere. Ecco il meccanismo di un riflesso psichico elevato e complicato. Nelle cellule, però, che abbiamo dette ideative od intellettuali, la trasformazione della sensazione in impulso ideomotore si compie in un senso o in un altro, a seconda della prevalenza che, in quel dato individuo, ha un gruppo di sentimenti su di un altro. Se in quell'individuo sorge forte il desiderio di impossessarsi di quell'oggetto, mentre debole è il sentimento del rispetto alla proprietà altrui ed alle leggi sociali, l'impulso ideomotore si compie nel senso dell'appropriazione di quell'oggetto; se, invece, è il contrario, cioè se il rispetto alla proprietà ed alle leggi è sì forte da prevalere sul desiderio di quell'oggetto, l'impulso si trasmette nel senso di compiere un movimento opposto, cioè p. es. di allontanarsene, sdegnato e dolente del solo sorgere di quel pensiero. Ecco perchè la così detta volontà ed il così detto libero arbitrio sono pure astrazioni della mente umana; non essendo la determinazione alle nostre azioni altra cosa fuorchè l'effetto ultimo di un gioco che si veri-

fica fra due opposti motivi ad agire, dei quali il più forte la vince sul meno forte, quel che ha più peso fa traboccar la bilancia dalla sua parte. Non ci è più lecito, quindi, parlare di libero arbitrio; ci è lecito soltanto usare la parola volontà nel senso doppio di coscienza o consapevolezza di questa lotta fra motivi e contromotivi e dell'atto che ne segue, distinguendo così le azioni volontarie, cioè quelle la cui determinazione si compie coscientemente, dalle involontarie, cioè il cui meccanismo riflesso diastaltico si compie inconsapevolmente dalla coscienza, e, di più, nel senso di facoltà attiva o parte agente della nostra psiche. In altro senso non ha alcun significato, perchè le nostre azioni così dette volontarie non sono che l'effetto di un meccanismo fisio-psichico, diremo così, di bilancia fra motivi diversi ed opposti. I quali motivi si riducono tutti a quelli che diconsi i sentimenti; ond'è che si agisce in un modo o in un altro a seconda del predominio di dati sentimenti su di altri o viceversa. Se parecchi individui ricevono una stessa offesa, p. es. uno schiaffo nella pubblica via, vi sarà chi fuggirà spaventato, chi rimarrà indifferente o quasi, chi reagirà con parole ingiuriose, chi ricorrendo alla legge e sporgendo querela, chi ricambiandolo con un altro schiaffo, chi mettendo mano ad un'arma e ferendo od anche uccidendo l'offensore. Vuol dire che nel primo predomina il sentimento della paura e della pochissima fiducia nelle proprie forze; nel secondo è debole il senso della propria dignità; nel terzo questo ha una forza alquanto maggiore, ma è più forte il senso della ripugnanza al menar le mani; nell'altro vi è profondo rispetto delle leggi e della giustizia sociale; nell'altro è debole questo sentimento ed invece è vivo quello della vendetta; nell'ultimo, infine, insieme a questo, dominano istinti feroci ed antiumanitari. Ecco perchè si dice che ogni uomo agisce come sente e non come pensa, giacchè è la parte sentimentale della psiche quella che ci determina alle azioni, mentre la parte intellettuale rimane, si può dir, fino ad un certo punto, semplice spettatrice di questo gioco di moventi vari ed opposti delle azioni medesime. E poichè il predominare in un individuo di una serie di sentimenti a preferenza di un'altra non è che l'effetto di cause da lui indipendenti, come la costituzione

psichica e fisica congenita ed ereditaria, l'educazione ricevuta, l'ambiente in cui è vissuto ed in cui vive ecc.; ne deriva logica la conseguenza che si è onesti per fatalità di cose, come per fatalità di cose si è disonesti; e che, allo stesso modo come non si può con uno sforzo di volontà diventare un Dante od uno Shakespeare, nè si potrebbe, volendolo, diventare un idiota, così non è a nostro piacimento che possiamo divenire a volta a volta uomini onesti o farabutti. Ogni uomo, insomma, dispone di una certa dose d'intelligenza e non più e non meno, come dispone di una data dose di sentimenti morali e non più e non meno; e da quest'ultima modalità della nostra psiche deriva, in gran parte, l'essere un delinquente o il non esserlo. È dunque, come dicevamo, nei sentimenti che bisogna cercare le più gravi e le maggiori fra le anomalie psicologiche che caratterizzano i delinquenti.

*
*
*

La definizione di quel che debba intendersi per senso morale non è agevole: in generale può dirsi che sotto questo nome si riuniscono una quantità di sentimenti, il cui insieme è, come dicevamo, la ragione determinante delle azioni umane; dei quali il principale è rappresentato dal senso di rispetto ai diritti altrui ed alle regole e norme del vivere sociale, a cui si associano, poi, l'affetto per il proprio simile ed anche per gli esseri viventi in genere, per cui ogni uomo sente ripugnanza ad arrecare altrui male, partecipa ai dolori ed ai piaceri degli altri (senso di simpatia) e si duole alla vista di chi soffre, sente pentimento del dolore arrecato a chicchessia, e via dicendo. Vi si associano, ancora, i sentimenti più nobili ed elevati della propria dignità e del proprio onore e decoro personale, e quegli altri più elevati ancora del dovere e dell'onestà, per cui ripugna alla natura di un uomo di nobile sentire il commettere azioni che per poco si discostino dalla linea dell'onesto e del retto. È chiaro che tutti questi sentimenti e tutti quegli altri che van sotto il nome di sentimenti morali sono eminentemente contrari al compimento di azioni delittuose, e sono precisamente questi che agiscono da contromotivi a quegli altri motivi che po-

trebbero spingere un uomo a commetterne. Se uno stimolo potente, come p. es. la miseria, od un'offesa o altra cosa che siasi, fanno sorgere per un momento, in un uomo onesto, l'idea di ricorrere al furto od all'omicidio, sono proprio i succennati sentimenti quelli che prevalgono nella dinamica dei motivi, ed impediscono che tale idea sia effettuata. È chiaro, quindi, che deve essere l'assenza o l'indebolimento di questi sentimenti la condizione essenziale e necessaria perchè un uomo delinqua (1).

III.

Questa conclusione *a priori* è avvalorata e confermata dai risultati dello studio obbiettivo dei delinquenti, nei quali tale ottusità sentimentale ed affettiva si rileva da vari fatti, di cui enumereremo i principali. È notevole p. es. nei delinquenti l'indifferenza con cui assistono ai dolori ed ai patimenti degli altri esseri viventi; anzi, in alcuni vi è qualche cosa di più, vale a dire che questo senso di simpatia pei dolori altrui non è soltanto abolito, ma è deviato e perversito; non c'è, insomma, indifferenza al dolore di un altro essere, ma piacere nel vederlo soffrire e nell'arrecargli sofferenza. Abbiám detto appositamente: di un altro essere, e non di un altro uomo, perchè molte volte questa anomalia sentimentale si rivela nella crudeltà che tali individui mostrano verso gli animali, e nel diletto che provano non solo ad ucciderli, ma a martoriarli e tormentarli in tutti i modi. Vi sono casi di individui che provano una vera voluttà del sangue, entrando, nel commettere un delitto, in una specie di parossismo, in cui ucciderebbero non si sa quante persone pel solo gusto di sparger sangue. Ma, prescindendo da questi casi, forse non frequenti, frequentissimi sono quelli in cui gli assassini non solo hanno il sangue freddo di fare tutti i preparativi pel delitto, ma, dopo averlo commesso, hanno quello di pensare a tanti minuti particolari e a tante precauzioni, come di lavare gli abiti macchiati di sangue, di conservare le armi, di nascondere il cadavere e simili, cose

(1) Ricontra su questo meccanismo riflesso degli atti psichici: Bonfigli, Storia naturale del delitto, Milano, Vallardi

tutte che provano come niuna emozione li abbia agitati nel compimento dell'atto criminoso. Non solo, ma molti confessano di non avere inteso alcuna commozione, e considerano l'omicidio come un qualunque atto comune della vita. È perciò che, spesso, dopo averlo commesso, se ne vanno a passeggiare tranquillamente, o a passare il tempo in una bottega da caffè o in un'osteria o in qualche postribolo, o si addormentano d'un sonno calmo e sereno, come quello d'un onesto operaio al ritorno dal lavoro, e spesso accanto al cadavere della loro vittima. Nè deve confondersi questo sonno col sopore postaccusuale, da cui è colto l'epilettico dopo l'impulso omicida, come vedremo in seguito, perchè ha caratteri fisiopatologici differenti e simili a quelli del sonno normale. Il De Santis (1) ha notato che nelle notti successive al delitto i delinquenti sognano poco, e che i loro sogni son privi di colorito emozionale; solo in 22 su 93 si riprodusse la scena del delitto, e solo in 11 destò viva emozione. L'andare poi all'osteria o al postribolo dopo il delitto non deve interpretarsi come un mezzo per stordirsi e scacciare il ricordo molesto di quel che è accaduto, perchè essi vi vanno tranquillamente ed a sangue freddo, nè alcuna traccia di turbamento si scorge sul loro viso. Difatti non sempre ricorrono a questi mezzi che possono interpretarsi come, diremo così, eccitanti; ma spesso se ne restano apaticamente a casa, dediti ad una occupazione qualsiasi, o anche non facendo nulla, e tranquilli come se niente fosse accaduto. Che niuna emozione li agiti al momento del delitto, lo rivela ancora la memoria che serbano dei più minuti particolari di esso, che narrano soffermandosi con piacere nella minuziosa descrizione; mentre le azioni commesse quando un violento stato passionale sconvolge le facoltà dello spirito, quasi non si ricordano, perchè l'emozione rassomiglia ad un uragano che turba ed oscura l'orizzonte della coscienza, e vi produce uno stato di obnubilamento e di confusione mentale iperacuta, per cui anche la memoria si offusca e si fa lacunare. Invece il delinquente tipico rimane, come dicevamo, impassibile ed apatico, e ricorda il suo delitto lucidamente,

(1) De Santis. Il sonno ed i sogni. Archivio di Psichiatria, 1896.

come un episodio qualunque della sua vita. Nè si commuove al ricordo della sua vittima, chè, anzi, spesso lo carica d'insulti, addebitando a lui la colpa di ciò che è accaduto, e dicendo che se lo meritava: come non si commuove neanche quando i giudici lo sottopongono ad una prova che, secondo essi, dovrebbe essere l'*argumentum crucis* per giudicare della colpeabilità o non di un imputato, cioè di metterlo innanzi al cadavere della vittima, prova che la maggior parte dei delinquenti sostiene vittoriosamente e colla maggior freddezza, non già per premeditato progetto, ma perchè, realmente, corazzati della loro insensibilità morale, nulla risentono; il loro cuore è perfettamente muto e non ha un palpito di più in quel momento. È questa freddezza, questa insensibilità che spiega come il delinquente non soltanto uccida, premeditando l'uccisione in tutti i suoi particolari e facendo un progetto come un onest'uomo può farlo di un negozio qualunque da condurre a termine, ma uccide con ferocia fredda e cinica, talvolta facendo prima soffrire la sua vittima, talvolta seviziandola dopo uccisa o a semplice scopo di ferocia, oppure p. es. per nascondere meglio il suo delitto, bruciando il cadavere, o tagliuzzandolo e buttandone in diversi punti i brani, e così via. E talvolta arrivano perfino a quella che veramente deve considerarsi come nota atavica, cioè al cannibalismo, a mangiar brani delle carni degli uccisi. I quali fatti tutti dimostrano non essere completamente esatto il parallelo fra insensibilità dolorifica fisica ed insensibilità morale, giacchè nei casi tipici non si tratta di semplice diminuzione o perdita della sensibilità morale, ma di un perversimento di quest'ultima. Ciò che si deduce ancora dalla facilità con cui questi individui corrono alle mani ed al sangue per motivi futili ed insignificanti, per un soldo, per una quistione di precedenza o simili cose, da cui si vede che così deboli sono i contromotivi morali, che bastano questi leggerissimi stimoli per la formazione dell'impulso ideo-motore che determina l'azione omicida. Il che è chiaro soprattutto nei sicari, i quali uccidono un uomo senza conoscerlo, senza avere contro di lui odio o rancore, solo per guadagno, non sempre lauto. Questo perchè essi considerano l'omicidio come un'azione qualunque della vita, ed il mestiere di assassino come un mestiere qualunque.

Nel linguaggio speciale, infatti, dei delinquenti, di cui parleremo in seguito, si chiama *lavorare* commettere un furto od un assassinio; essi si associano tra loro per raggiungere scopi delittuosi, ed in tali associazioni si notano gli stessi caratteri che hanno le associazioni di operai dirette a compiere un onesto lavoro: c'è, ordinariamente, un capo più intelligente che fa da elemento direttivo, mentre gli altri fanno da esecutori materiali, si dividono gl'incarichi e le attribuzioni secondo le varie attitudini dei singoli componenti, e si rispettano certe regole e leggi loro proprie. Dai quali fatti, congiunti alla ripugnanza che essi hanno per tutte le forme di lavoro onesto, alla pigrizia e alla tendenza al vagabondaggio ed alla vita girovaga, si rileva un'altra nota atavica, cioè che questi individui tendono a combattere la lotta per l'esistenza non già cogli ordinari mezzi, ma nello stesso modo come l'intendono e la praticano i selvaggi e gli animali, cioè uccidendo, ferendo, rubando, coll'uso, insomma, della forza materiale, distruggendo materialmente gli avversari, e mettendosi in lotta aperta con tutte le leggi che governano la società.

Il predominio dei sentimenti egoistici, poi, fa sì che le associazioni, cui abbiamo accennato, difficilmente hanno lunga durata; si mantengono fino a quando uno speciale interesse le tiene unite, si sfasciano appena che gl'interessi dei singoli componenti non più si accordano. Ed anche quando stanno uniti, colla massima facilità si tradiscono denunziandosi a vicenda, e spesso si uccidono tra loro, o quando uno di essi trova comodo sbarazzarsi di un compartecipe degli utili, o quando vuol liberarsi dalla continua minaccia di un testimone che potrebbe divenire un denunziatore, o per lievi quistioni che tra loro insorgono. Se, dunque, è vivo nei delinquenti lo spirito di associazione, nota che li distingue dai pazzi, non bisogna credere che vi sia fedeltà ed attaccamento fra i componenti di quest'ultima, giacchè esse sono rette soltanto dal sentimento del proprio interesse.

Che per essi un delitto sia un'azione qualunque, non degna di pena, o, tutt'al più, una lieve mancanza, lo dicono essi stessi, i delinquenti, i quali alla domanda: perchè sono stati condannati, rispondono per lo più: *per niente, per un sem-*

plice omicidio, oppure per una cosa da nulla, perchè uccisi mia moglie, e simili. Nel qual modo di considerare il delitto, deve ricercare la causa di certe imprudenze che essi commettono. Così p. es. non son rari i casi, in cui, prima di commettere il delitto, si lasciano sfuggire parole e frasi dalle quali traspare evidente il loro progetto e la loro intenzione, parole le quali diventano, in mano alle autorità, armi contro di loro. Ed, in seguito, nel carcere, facilmente raccontano e si fan vanto di altri precedenti reati, non solo, ma spesso confessano con facilità anche quelli per cui sono stati ultimamente condannati. È un pregiudizio che tutti i delinquenti negano; invece il Ferri ha provato colle statistiche che buona parte di essi confessano; tra questi, però, ve ne sono alcuni che confessano raccontando indifferentemente il reato ed anche vantandosene, altri che cercano di scusarsi ed attenuarlo. Ve ne ha, anzi, di quelli che non soltanto raccontano il delitto, ma aggiungono di essere contenti di averlo compiuto, o dolenti di non averlo menato a termine, come nei casi di mancato omicidio, o esprimono il proponimento di commetterne altri e di cominciare da capo. Durante il processo e nel dibattimento serbano contegno cinico e sprezzante, e non mostrano la menoma commozione nè alla vista dei parenti delle loro vittime, o dei testimoni del loro misfatto, nè alla lettura della sentenza. Alcuni considerano la pena loro inflitta come un giusto contraccambio della società, dando a vedere come in loro sia vivo il ricordo ed il sentimento dell'antico taglione; altri vi si rassegnano come ad una cosa attesa, con un certo tal quale fatalismo proprio di questi individui, i quali si convincono che erano destinati a quel genere di vita; altri trovano bella la vita del carcere. È celebre il contegno conservato da parecchi delinquenti alla lettura ed alla esecuzione della sentenza capitale. Freddi, impassibili e sprezzanti nel sentirla, freddissimi e tranquilli si sono conservati nel tempo decorrente fra questa e l'esecuzione, pensando talvolta più a cose futili ed insignificanti; e nel momento di quest'ultima, si son mostrati cinici, talvolta volgarmente scherzosi, vi sono andati spesso cantando, ghigliottina fumando, occupandosi del modo di preparare la ghigliottina, dirigendo alla folla parole insultanti, ironiche od oscene, e

simili cose. Tranquillità che è ben differente da quella serenità colla quale affrontano la morte ed il patibolo i martiri d'un'idea; si tratta qui, invece, di un'altra conseguenza di quella insensibilità morale, per la quale anche il senso della propria conservazione è indebolito ed ottuso, come si rileva ancora dalla frequenza dei suicidi fra i delinquenti. Non solo, ma deriva anche dall'orgoglio e dalla vanità, altro loro carattere importante, pel quale essi, intendendo a rovescio l'onore e tenendo a distinguersi ed eccellere fra gl'individui della loro classe, come ogni uomo onesto tende a non sfigurare fra quelli della sua, ci tengono, anche sul patibolo, a far mostra del loro disprezzo verso la società che li punisce e ad affrontare con indifferenza la pena loro inflitta. Che non si tratti, infatti, di vero coraggio, si rileva anche dalla circostanza che essi talvolta, quando si trovano in difficili frangenti, di fronte a persone risolte ed a pericoli seri, danno prova di una vigliaccheria senza pari. Questa specie di impegno e di puntiglio che mettono nel non piegarsi e non mostrarsi abbattuti dinanzi alla società che li punisce, è una delle prove della loro natura antisociale. E, se ciò si vede a proposito della pena capitale, è evidente ancora dal modo come questi individui sopportano il carcere. Esso non pesa su di loro come pena morale, perchè deboli, come dicevamo, hanno i sentimenti del decoro personale, per cui un uomo onesto inorridisce all'idea di una pur minima condanna penale; nè ne risentono le materiali privazioni, sia perchè sono abituati ad una vita forse materialmente peggiore di quella che nelle carceri si mena, sia per la loro insensibilità fisica, sia, infine, per l'abitudine che vi contraggono. Ond'è che tali individui stanno nelle prigioni non solo con indifferenza, ma spesso anche con piacere ed esercitando nefasta influenza morale l'uno sull'altro. Quindi si ha precisamente l'effetto opposto a quello che, secondo la scuola criminale classica, si dovrebbe ottenere colla pena, cioè il far sorgere nell'animo del delinquente il rimorso del suo delitto; si ha, invece, una maggiore demoralizzazione per contagio psichico reciproco. Che rimorso, infatti non si desti in questi individui, lo si desume dalle loro esplicite dichiarazioni, dal vanto, anzi, che per lo più menano delle loro imprese, dalla vita

che conducono dopo scontata la pena, che è perfettamente simile a quella precedente, e dalle recidive nei delitti spesso anche durante l'espiazione della pena medesima.

*
*
*

Un fatto psicologico strano in molti delinquenti è la ripugnanza che alcuni hanno per una data specie di delitti. Così, p. es. vi sono omicidi che, vantandosi dei loro assassinii, si vantano allo stesso modo di non aver mai rubato, e si offenderebbero della taccia di ladri, non solo, ma anche del sospetto che avessero potuto uccidere per cupidigia o per interesse. Viceversa, vi son ladri di mestiere che hanno orrore pel sangue, e a cui ripugna anche il pensiero di arrecare altrui male; come tra i ladri havvene alcuni che si fanno un dovere di non rubare mai a poveri, anzi che, spesso, verso i poveri son generosi dei medesimi oggetti rubati. È noto come spesso nei briganti sia intenso il sentimento del rispetto pei deboli, che essi non offendono mai, e di cui anzi prendono le difese, e così via. Questi fenomeni strani si sono riuniti sotto il nome di daltonismo morale e si spiegano considerando che il così detto senso morale non è un sentimento solo, ma un insieme di sentimenti vari, dei quali, per condizioni speciali congenite o di educazione, possono alcuni essere sviluppati, altri no, per quello squilibrio psico-fisico che è carattere essenziale dei degenerati.

*
*
*

Se non ci fossero altre prove per dimostrare come la religione non sempre e non in tutti gli uomini sia ispiratrice di nobili sentimenti e suggeritrice di buone azioni, tali prove ci sarebbero fornite dallo studio dei delinquenti. È bensì vero, infatti, che, nelle classi della società poco intelligenti e poco istruite, è pressochè impossibile si concepisca quella morale alta ed elevata che si chiama morale indipendente, e che consiste nell'avere a guida delle azioni il sentimento del proprio dovere, e nel compiere quest'ultimo senza preoccuparsi delle conseguenze buone o cattive che possano derivarne, e senza aspettarne premio o ricompensa; è bensì

vero, quindi, che nelle classi surriferite, l'unica morale possibile è quella religiosa; ma è vero, ancora, che, quando altri sentimenti, e son quelli di cui finora abbiamo parlato, fan difetto, il solo sentimento religioso non basta a spingere al bene, anzi molte volte diventa esso stesso sprone al male. I delinquenti, infatti, son tutti o quasi tutti molto religiosi, fino al bigottismo ed alla superstizione; adempiono le pratiche religiose talvolta come la maggior parte dei credenti, tale altra con molto più di fervore e di frequenza, confessandosi e comunicandosi, p. es. ogni otto giorni, coprendo il loro corpo di immagini sacre e di amuleti, disegnando figure e parole religiose nei loro tatuaggi, e così via. Eppure, tale sentimento religioso non solo non impedisce loro di commettere dei delitti, ma spesso o diventa una spinta a commetterli, oppure fornisce agli autori di essi conforti e scusanti alla loro perpetrazione. Così p. es. vi son molti delinquenti che si raccomandano con preghiere a Cristo od alla Vergine od a qualche santo per la buona riuscita del loro misfatto; altri che ne li ringraziano dopo; altri che rimangono convinti che « Dio ha guidato la loro mano », e che han fatto opera buona ed utile al mondo. Alcuni, prendendo a rovescio i dettami della religione, son convinti di sfuggire le pene dei loro delitti adempiendo a pratiche esterne del culto, e tengono perfino a farle adempiere alle vittime, arrivando a far baciare p. es. un crocifisso prima di dar loro l'ultimo colpo. Si narra di un prete che, dopo aver ucciso la sua amante, le dette l'assoluzione *in articulo mortis*; e di un capo-brigante che, avendo catturato tre individui, di cui uno prete, mentre ad uno degli altri due segava la gola, obbligò quest'ultimo a comunicarlo. Dopo il delitto, molti delinquenti compiono pratiche religiose, appunto nella convinzione che, con ciò, debbano ottenerne il perdono.

*
* *

Che dire degli altri sentimenti affettivi in questi individui? Questi esseri in continua lotta col rimanente dell'umanità e che non arrivano nemmeno ad associarsi stabilmente fra loro, perchè difettano di sentimenti di sociabilità, amano poi la loro famiglia, i loro figli, la loro donna? I non rari

casi di parricidi, di uccisioni dei figli o dei fratelli, per motivi spesso futili e di poco conto, qualche volta per leggieri quistioni o per interessi pecuniari, e simili cose, fan fede della debolezza o dell'assenza completa di tali sentimenti affettivi. Tuttavia, non mancano casi in cui delinquenti consumati conservano un certo affetto per le loro famiglie o per alcuni dei componenti di esse, e, potendo, le soccorrono; allo stesso modo come possono incontrarsi delinquenti che sentono viva l'amicizia per qualcuno che riesce ad acquistarne la simpatia e la fiducia.

Sembrerebbe che in alcuni sia vivo il sentimento della giustizia, perchè talvolta riconoscono giusta la punizione loro inflitta. Ma, a ben guardarci, ciò dipende dal fatto anzi cennato, che essi considerano la pena come una vendetta della società, come il taglione, e quindi trovano naturale che *avendo ucciso, sieno uccisi*, dal momento che la società è riuscita ad impadronirsi di loro.

Tranne casi isolati, dunque, di cui vedremo meglio, in prosieguo, la spiegazione, possiamo dire, in generale, che in questi individui son debolissimi i sentimenti altruistici, e predominano quelli egoistici. Già parlando, infatti, della mancanza di senso morale, abbiám visto come in loro sia potente il sentimento di vendetta, e come dominino ancora l'orgoglio e la vanità, per cui, spesso, si dan posa da grandi uomini, tengono a far noti, con scritti sulle mura delle carceri e sui tatuaggi, le loro imprese ed anche i fatti più futili della loro vita, e tengono, ancora di più, a primeggiare nella loro classe e ad acquistarsi una fama nel male, come altri tiene ad acquistarsela nel bene. Si sa come, spesso, si atteggiino a poeti, come qualcuno di essi abbia composto intere collezioni di versi e di prose, e come esista una letteratura dei delinquenti e delle carceri. La forza, poi, che ha in loro il sentimento di vendetta si deduce dal tempo durante il quale covano, spesso, i loro odî ed i loro progetti delittuosi, sicchè molti reati riconoscono le cause in lievi offese o questioni accadute parecchi anni prima! La cupidigia è un altro sentimento potente in loro, come abbiám già accennato, dicendo che spesso, a solo scopo di lucro, talvolta non notevole, commettono omicidi, e che altre volte quistioni d'interesse son

cause di uccisioni di complici o di correi. Ciò senza parlare dei ladri e degli altri rei contro la proprietà, pei quali la sola brama del danaro è il movente del genere di vita che menano.

* * *

E la donna cos'è per costoro? Amano essi e come? Allo stesso modo come, in generale, in questi individui predominano i sentimenti egoistici sugli altruistici e quelli più bassi e brutali sugli altri più nobili e più elevati; ugualmente nel modo più egoistico e più brutale intendono l'inclinazione verso l'altro sesso. Nell'amore non vedono che un godimento, nella donna un mezzo di piaceri, e spesso un oggetto, direm quasi, di loro personale proprietà, del quale ultimo modo di considerarla fa fede la frequenza dei delitti per gelosia. Eliminata, quindi, la devozione ed il sacrificio di sé stesso all'essere amato, che nobilita ed innalza l'amore e ne fa spesso il movente delle più nobili azioni, non rimane che l'attrazione brutale pei godimenti venerei, che, per lo più, è, come abbiám detto, precoce, e che spesso diventa passione irresistibile per la venere, nello stesso modo come in altri di loro diventa irresistibile la passione pel giuoco, per l'alcool, per il tabacco ecc. Di queste ultime la più frequente è la passione per gli alcoolici, che, avendo origine nel senso di godimento che procura l'eccitamento alcoolico, e, d'altra parte, nella debolezza del loro sistema nervoso, che genera l'attrazione verso gli eccitanti, e nella insensibilità fisica e morale, diventa, a sua volta, causa di demoralizzazione e di decadimento psichico ed organico degli individui e delle famiglie, e causa occasionale frequente di omicidi ed altri delitti.

IV.

Abbiamo già visto che sotto il nome di volontà non deve intendersi altro che l'attività agente, la parte attiva della nostra psiche, l'ultima fase dell'arco diastaltico psichico. Or sotto questo aspetto considerata, è questa la parte della psiche più importante a considerarsi nei delinquenti, dopo le anomalie del sentimento. In tali individui, infatti vi è

quella forma speciale di indebolimento della volontà o di abulia (1), per cui gli stimoli, che vengono dall'esterno, facilmente si trasformano in impulsi motori attivi; c'è, insomma, la tendenza alle reazioni di moto, cioè alle reazioni di fatto a qualunque stimolo. È perciò che, ritornando all'esempio innanzi riferito, se ad una offesa un individuo onesto reagisce con parole, il delinquente reagisce colle mani, armate o non. Questa facilità alle reazioni di moto, talvolta, è tale e tanto intensa, e la reazione suddetta si compie così rapidamente da rivestire la forma di *impulsività*, per la quale ad uno stimolo segue, immediatamente, una reazione talvolta non adeguata e notevolmente sproporzionata alla causa che la produsse. È questo della impulsività un altro carattere importantissimo dei delinquenti, che ha servito, come vedremo, al Lombroso, per assimilare la delinquenza all'epilessia. Notiamo, però, che tale impulsività non esiste nei delinquenti più terribili e più tipici, i quali, invece, spesse volte, facendosi del delitto un mestiere e compiendolo a mente fredda e, talvolta, anche dopo anni dal giorno in cui han ricevuta un'offesa e ne han premeditato il disegno, mostrano chiaramente come la impulsività sia una cosa diversa dalla tendenza alle reazioni motorie e di fatto. Vale a dire che questa reazione talvolta è molto rapida da meritare il nome d'impulso, altre volte è più o meno lenta, ma non perciò meno pericolosa. Sarebbe la reazione ritardata meno temibile, se in questo tempo intervenissero sentimenti morali che impedissero la determinazione all'azione nel senso delittuoso; ma l'assenza di quei sentimenti fa sì che, anche quando decorre del tempo dall'offesa subita, il delitto si compie, ed anche più ferocemente. Viceversa, però, anche quando i sentimenti morali sono pressochè normali o solo poco indeboliti, può la tendenza alle azioni impulsive, alle reazioni istantanee esser causa di delinquenza, perchè, compendosi con rapidità l'azione, non c'è tempo a che i sentimenti morali potessero influire sulla determinazione. Una certa debolezza, però, di questi ultimi deve esserci pure in questi casi; perchè, se così non fosse, essi farebbero sentire la loro influenza anche quando la de-

(1) V. Ribot. *Maladies de la volonté*, Paris, Alcan. 1894.

terminazione fosse istantanea. Ad ogni modo, rimane che un individuo impulsivo è sempre pericoloso, e può da un momento all'altro andare a far parte per lo meno di quella categoria di delinquenti che van sotto il nome, come vedremo, di delinquenti d'impeto o passionali.

V.

Chi consideri che la psiche è essenzialmente una, e che l'intelletto, l'affettività ecc., non sono che vari lati e varie forme sotto cui si manifesta, intenderà di leggieri come, in generale, debba predominare nei delinquenti, di consenso colla ottusità sentimentale, anche un grado più o meno avanzato di ottusità intellettuale. E difatti questa inferiorità intellettuale, che è una forma leggiera di frenastenia, per lo più tanto leggiera da sfuggire all'occhio non perito e da non potersi neanche classificare fra i noti quadri morbosi, è stata costatata frequentissima da tutti coloro che hanno studiato minutamente molti di questi individui sia coi metodi ordinari d'esame psicologico sia coi metodi psicometrici, ed è d'accordo col minore sviluppo della parte frontale del cranio che abbiamo costatato all'esame antropologico. Tale inferiorità, però, si manifesta particolarmente con un carattere, su cui ha insistito più di tutti il Ferri, e che consiste nel disturbo o difetto nell'associazione di quelle idee che dovrebbero agire da contro-motivi agl'impulsi criminosi, rappresentando alla loro mente tutti i danni e le conseguenze del loro malfare. In altri termini, la determinazione all'azione criminosa avverrebbe non solo perchè i sentimenti morali son deboli, ma perchè tanto questi sentimenti quanto le idee anche egoistiche che dovrebbero dissuaderli dal delitto non si associano normalmente e non si presentano subito alla mente. Questa duplice anomalia spiega perchè anche quando le azioni loro non hanno quel carattere impulsivo di cui sopra parlavamo, e si compiono dopo tempo ed a mente fredda, i così detti poteri inibitori non hanno modo di agire. Tale disturbo nell'associazione si manifesta praticamente producendo quell'altro carattere dei delinquenti che è la *imprevidenza*, per la quale essi, spesso, prima di commettere il reato, vanno pubblicamente propalando i loro disegni; nel commetterlo, sebbene

sieno freddi e niente affatto commossi, lasciano sul loro cammino tracce evidenti, ritornano sul luogo del delitto e simili cose; e per la quale, nel momento di meditare o di consumare un reato, mai l'idea della pena si affaccia alla loro mente. Ed in ciò risiede la ragione principale dell'inefficacia dell'intimidazione penale come mezzo preventivo dei reati.

* * *

Riassumendo, dunque, possiamo dire che le note psicologiche fondamentali ed essenziali dei delinquenti si riducono alle seguenti: assenza o debolezza dei sentimenti morali in specie e dei sentimenti altruistici in genere, con predominio di quelli egoistici e più bassi; tendenza e facilità alle reazioni di fatto a qualunque pur lieve stimolo, la quale tendenza riveste talvolta la forma d'impulsività; ed, in ultimo, un certo grado di inferiorità intellettuale, con uno speciale disturbo nell'associazione di quelle idee che dovrebbero agire da contro-motivi a quelle che li spingono alle azioni delittuose. I quali caratteri, uniti a quelli morfologici e funzionali già studiati, ci fan riconoscere nel delinquente un tipo inferiore sotto tutti i punti di vista.

VI.

Da tutto ciò che si è detto, non deve dedursi che tali caratteri debbano riscontrarsi tutti ed in ugual misura in tutti i delinquenti. Prescindendo dalle variazioni individuali, infatti, le quali si riscontrano in questi caratteri come in quelli morfologici e fisiologici, dobbiam notare che la figura morale che abbiám tentato di riprodurre è quella del delinquente tipico, cioè del delinquente sanguinario, omicida. Nei delinquenti, invece, contro la proprietà ed in quegli altri che posson dirsi minori, oltre ad avere maggiore importanza i fattori sociali di cui appresso sarà tenuta parola, esistono fondamentalmente gli stessi caratteri, ma più o meno attenuati. In tutti vi è una certa ottusità dei sentimenti morali, ma non in ugual misura, e possiam dire che p. es. nei delinquenti contro la proprietà (salvo nei grassatori) non difettano la ripugnanza al sangue, una certa simpatia ai dolori

altrui, e non si riscontrano, in generale, quella ferocia e quella crudeltà che son proprie dei delinquenti sanguinari. E fra i ladri che, talvolta, si verificano alcuni atti di generosità verso i poveri, si annoverano casi di affetto notevole per la propria famiglia, di amore costante ed ideale verso una sola donna; pur facendo, però, difetto i sentimenti di giustizia, di rispetto alle leggi sociali, l'amore per il lavoro e via dicendo. Neanche gli omicidi son tutti ugualmente feroci, ed è facile notare che talvolta la impulsività è in ragione inversa dell'ottusità sentimentale, anzi può essere accoppiata ad eccessiva sensibilità per certi sentimenti, come l'onore e tutto ciò che possa offendere quest'ultimo, e simili. Anche quel che abbiamo accennato dell'intelligenza si riferisce alla maggior parte dei criminali ed a quelli più tipici e più brutali; ma ve ne sono alcuni in cui non fan difetto facoltà intellettuali apparentemente normali od anche brillanti, per lo meno unilateralmente, vale a dire che si esplicano con un grado notevole di abilità o furberia e simili; i quali casi son frequenti specialmente fra i ladri, i borsaiuoli, i truffatori ecc. E spesso è tanto notevole tale intelligenza o, per lo meno, tale abilità nel saper fare i propri affari, che questi individui possono, pur avendo le qualità morali dei criminali, raggiungere elevate posizioni sociali; e son quelli che poi diventano i concussori ed i malversatori del danaro e della cosa pubblica, i delinquenti di alto bordo ed in guanti gialli. Il che non contraddice ciò che finora si è esposto, circa la inferiorità dei delinquenti: chè anzi è una grave nota degenerativa questo squilibrio, talvolta notevole, fra le varie facoltà dello spirito. Nè contraddicono il già detto quegli individui, che, avendo sempre menato vita onesta, commettono delitti sotto l'impeto di una violenta passione od emozione, giacchè qui si tratta, come accennammo, di uno stato di confusione mentale iperacuta, che obnubila la coscienza, e momentaneamente offusca ed indebolisce quei sentimenti morali, che, subito dopo risvegliandosi, dan luogo all'istantaneo pentimento, che è caratteristico di questa categoria di criminali. Di modo che, possiam terminare col dire che è l'assenza dei sentimenti morali, congenita od acquisita, permanente o temporanea, il carattere più costante ed essenziale dei delinquenti di qualunque specie.

CAPITOLO VI.

Caratteri sociologici od acquisiti dei delinquenti.

Influenza dell'ambiente sui caratteri dei delinquenti. — Gergo. — Linguaggio a gesti ed a segni. — Disegni. — Tatuaggi. — Calligrafia. — Scritti e letteratura dei delinquenti. — Industrie dei carcerati. — Psicosi delle carceri. — Simulazione di pazzia. — Recidiva nei delitti.

Una appendice al capitolo che si occupa della psicologia dei delinquenti è costituita dalla trattazione di alcuni usi ed abitudini che questi individui contraggono nelle carceri e nella comunanza con altri della stessa loro risma, caratteri che, mentre hanno importanza per poterli riconoscere e come mezzi coadiuvanti per farne, diciam così, la diagnosi, d'altra parte diventano segni rivelatori del loro modo di sentire e di pensare. Tra questi caratteri, studieremo partitamente i gerghi, i gesti, i disegni, i tatuaggi, gli scritti ed alcune arti ed industrie speciali a questi individui.

Con ciò non pretenderemo però avere esaurito lo studio della parte con cui l'elemento sociologico contribuisce alla genesi del carattere criminale; perchè è molto difficile scervere, in quei modi speciali di sentire e di pensare che si sono rilevati in questi individui, quanta parte sia congenita e quanta sia dovuta all'influenza dell'ambiente nel quale essi vivono, specialmente in quei primi anni in cui si forma il nostro carattere, all'educazione ricevuta ecc. Vi sono, infatti, delinquenti che non avean tendenza a divenir tali nella prima età, e l'hanno, invece, mostrata dopo, per cattive condizioni di ambiente esterno. Una influenza particolarmente demoralizzante l'ha la vita delle prigioni, per cui avviene che un individuo che p. es. commette un furto spinto dalla miseria

pur avendo sentimenti morali solo leggermente indeboliti, una volta capitato nel carcere, subisce ivi la suggestione dell'ambiente in mezzo a cui si trova, e vede sotto l'influenza di tale suggestione sgretolarsi a poco a poco quei sentimenti, fino a diventare anch'egli un delinquente come gli altri. Per quanto grande, però, possa essere l'influenza di quest'ambiente, occorre, sempre, che agisca su individui in cui il senso morale non abbia profonde radici, e che sien già predisposti a subirne l'azione; del che fan fede, da una parte, le note degenerative morfologiche, che, associandosi alle psicologiche, mostrano come queste non possano essere esclusivamente acquisite, e, d'altra parte, il fatto che i così detti delinquenti abituali, che son quelli di cui parlavamo poco fa, non sono i più tipici e più feroci, ma sono per lo più delinquenti contro la proprietà. Ripetiamo, però, che la parte che ha l'elemento congenito e quella dell'elemento acquisito, nella genesi di questi caratteri, non si può, specie in linea generale, determinare, ed è perciò che noi li abbiamo acclusi nel capitolo delle note psicologiche, riserbando in questo di parlare solo di quei sopraceunati, nei quali l'influenza dell'ambiente ha una più larga parte. E, come di fatti che possono considerarsi in gran parte come effetto dell'influenza dell'ambiente, parleremo anche qui della recidiva nel delitto e di alcune psicosi che si sviluppano nei criminali, dopo il reato o nelle carceri.

*
* * *

Principiando dal gergo, diremo che sotto questo nome s'intende un linguaggio speciale che usano i delinquenti, allo scopo di intendersi fra loro, senza lasciarsi intendere dagli altri, e soprattutto dagli agenti di polizia che ne vanno in cerca. Tal linguaggio *convenzionale* o *furfantino* è composto di parole appartenenti o alla lingua stessa del paese del delinquente o al dialetto della sua regione; e talvolta son tolte dalla lingua o dal dialetto integralmente e solo mutandone il significato, tal'altra sono più o meno deformate ed alterate. Ve ne son poi di quelle prese da altre lingue viventi o da lingue morte, o da fasi antiche di quelle in uso, vale

a dire derivate da parole p. es. dell'italiano del trecento o del quattrocento, e simili. Ragion per cui la filologia e l'etimologia dei gerghi è la più difficile, e non è stata ancora fatta completamente, non ostante che molti autori se ne sieno amorevolmente occupati. Il modo come essi usano una parola o una frase in un significato diverso da quello che hanno nella lingua comune, per lo più è una metafora o una similitudine rovesciata, come dice il Lombroso, od altra figura grammaticale, come p. es. il chiamar la parte col nome del tutto o viceversa, la causa per l'effetto o l'effetto per la causa, il generale pel particolare o il particolare pel generale, e così via. Le parole, poi, si deformano raddoppiando la sillaba finale o l'iniziale o altra, invertendo una sillaba, cambiando una desinenza, sostituendo una vocale con un'altra, sottraendo o aggiungendo qualche sillaba ecc. Vi son gerghi che poggiano su alcune regole speciali, come p. es. quella di aggiungere un *p* alla fine di ogni sillaba, o un *ichs* al principio od alla fine di ognuna di esse, o di pronunziare le vocali nel modo seguente, cioè a *aver*, e *ender*, i *inis*, o *omber*, u *ufurt*, e così via dicendo. Molte parole, poi, sono del tutto inventate e la maggior parte per onomatopea, cioè per imitazione di certi dati suoni come *tuff* pistola, *tic* orologio, *fric frac* l'estrazione ecc. Notevole è l'abbondanza di sinomini, specialmente per indicare quelle cose più attinenti e più vicine al modo di vivere dei delinquenti ed ai loro reati. Ancora più degna di nota è la rassomiglianza che hanno fra loro alcune parole di gerghi appartenenti a regioni ed anche a nazioni diverse, in cui si parlano dialetti o lingue molto lontane; vale a dire che si ritrovano parole uguali o molto simili nel gergo calabrese e nel lombardo, e perfino nell'italiano e nel tedesco, e così via dicendo.

Per ciò che riguarda la genesi dei gerghi, giustamente il Lombroso non dà tanta importanza allo studio che i delinquenti mettono nello sfuggire alle ricerche della polizia, quanto a quel bisogno di intendersi fra individui della stessa classe e categoria, che pensano allo stesso modo e si occupano a preferenza delle stesse cose, per il quale si può dire che ogni classe sociale (medici, avvocati, militari, preti, uomini di mare, commercianti, ecc.) ha un linguaggio a sè,

in cui prevalgono parole e frasi che non si riscontrano, o almeno, son più rare nell'altro, e che sono espressioni di usi e abitudini e modi di pensare speciali. Ciò perchè la vita che ogni individuo mena, le sue occupazioni predominanti, le sue abitudini, l'ambiente in cui vive ecc., modificano il suo modo di pensare e di sentire, e, quindi, anche il suo linguaggio, che ne è l'effetto e l'estrinsecazione esterna. Or se queste differenze fra i linguaggi delle singole classi di uomini onesti son lievi, perchè lievi, in fondo, sono le differenze fra i loro sentimenti e pensieri, è logico che molto maggiori debbano essere le differenze fra il linguaggio di tutte queste classi e quello dei delinquenti, i quali, per il loro modo di sentire e di pensare, si discostano dal rimanente degli uomini molto più di quel che le singole classi di questi ultimi se ne discostino fra di loro. Insomma, se, questi individui hanno sentimenti ed istinti propri e speciali, è naturale che abbiano pure proprio e speciale linguaggio. E poichè in molti casi i processi di formazione delle parole del gergo, e soprattutto l'onomatopea, son somiglianti a quelli delle lingue primitive, il Lombroso vede anche in ciò una nota atavica. In ogni modo, lo studio dei gerghi è importante, perchè rappresenta uno dei mezzi con cui possiamo penetrar nell'anima dei delinquenti ed indagarne i sentimenti. Ed infatti il vedere che essi chiamano *falsa* l'anima, *spia* la luna, *incomodo* il fanale, *santa* la borsa, *vi-prosa* la lingua, *maronte* (cioè marito) il becco, *studio* la galera, *giudice di pace* il boia, *curlina* la morte, *hotel du besoin* la prostituta ecc., ci dà una idea del modo come essi concepiscono e sentono le cose suindicate, e così delle altre.

*
* *

Un'altra specie di gergo, che avvicina i delinquenti agli uomini delle epoche primitive, è quello che si potrebbe chiamare il gergo dei gesti, simile al linguaggio dei gesti, che, come si sa, precede sia nell'evoluzione ontogenica come in quella filogenica, il linguaggio parlato: giacchè a gesti s'intendono quei popoli che non hanno ancora una lingua costituita, a gesti si lasciano intendere i bambini, ed a gesti

si comprendono fra loro e talvolta si fanno comprendere anche da noi gli animali più intelligenti. E i delinquenti, specie in alcune regioni, hanno serie di gesti propri con speciali significati, che possono quasi rassomigliarsi al linguaggio dei sordomuti, e che sono stati oggetti di studi da parte di vari autori, tra i quali citiamo, fra i nostri, il Pitre (1), che li ha studiati in Sicilia.

*
* *

Un'altra reviviscenza atavica è quella che potrebbe chiamarsi scrittura grafica o disegnata, che consiste nell'esprimere le proprie idee mediante figure disegnate sulla carta o su di un muro o su di una tavola o su di un oggetto qualsiasi, ognuna delle quali ha un significato particolare; così p. es. una chiave indica il furto, una serpe il veleno, una gabbia la prigione, una cintura con un pugnale un brigante ecc. È, insomma, un gergo o linguaggio convenzionale figurato.

*
* *

Con disegni più complicati, spesso, i delinquenti rappresentano i fatti più importanti della loro vita, o esprimono le idee predominanti, mostrando tendenza maggiore a esprimerle coi disegni, anzichè colla parola scritta o parlata: effetto questo della organizzazione mentale inferiore, per la quale le fazoltà fantastiche e rappresentative predominano sulle intellettuali.

*
* *

Un'altra esplicazione di queste tendenze, diciam così, pittografiche, è rappresentata dai tatuaggi, che son figure spesso molto complicate, che i delinquenti si fanno disegnare sulla loro cute a scopi diversi. Come la maggior parte dei caratteri che abbiamo studiato e studieremo nei criminali, neanche

(1) Pitre. Usi e costumi siciliani. Palermo 1889.

questo del tatuaggio è esclusivamente proprio dei delinquenti; si riscontra nei soldati, nei marinai ecc., ma in niuna classe uguaglia la frequenza che raggiunge in quella dei criminali, salvochè nelle prostitute. Tra tutti, è questo uno dei caratteri più chiaramente atavici, sapendosi che gli uomini primitivi ed i selvaggi attuali avevano ed hanno l'uso di coprirsi l'intero corpo di tatuaggi e di disegni, sì da non lasciar talvolta libero neanche un palmo di superficie cutanea. I metodi con cui si praticano sono vari. Uno è quello di disegnare la figura o lo scritto che si vuole eseguire con uno spillo, applicarvi sopra il carbone finamente polverato e mischiato con acqua, premere coll'ago finchè esce il sangue, e poi far penetrare il carbone dentro, battendo colla mano. Un secondo è quello di dipingere la figura con inchiostro di China, e poi passarvi sopra un ferro acuminato e rovente; e ve ne son poi tanti altri. Si tratta, però, sempre, come si vede, di procedimenti molto dolorosi, a sopportare i quali son condizioni quasi necessarie, non solo l'anestesia e l'analgesia, che con tanta frequenza abbiám visto nei delinquenti, ma anche un certo torpore in tutte le reazioni organiche, per il quale, sebbene non manchino casi in cui effetti di queste operazioni sono infiammazioni, suppurazioni, erisipela, gonfiore dei gangli vicini ecc., pure, in fondo, tali casi sono più rari di quel che si crederebbe. Il contenuto di questi disegni è molteplice. Ora sono istrumenti e parole che alludono al mestiere dell'individuo, ora immagini religiose, ora esposizioni figurate o scritte di fatti ed episodi salienti della loro vita; or contengono un concetto storico o politico, ora insulti alle autorità od alle guardie di pubblica sicurezza, or propositi di vendetta contro un'autorità o un loro privato nemico, qualche volta anche frasi che alludono al loro destino e ricordano quella specie di fatalismo cieco che, come abbiám visto, diventa uno dei caratteri psicologici importanti di questi individui; spesso sono a contenuto osceno, e talvolta d'una lubricità stomachevole: figure di donne in atteggiamenti ributtanti, atti di pederastia, di masturbazione, di tribadismo e simili; altre volte sono rappresentazioni dei loro delitti, di cui, conformemente a quella imprevidenza ed imprudenza che abbiám notato, non

si peritano di lasciar tracce stabili e durature ecc. Come si vede, dunque, questi tatuaggi sono documenti importanti per intendere il modo come questi individui sentono e pensano, ossia per lo studio psicologico di essi. Sotto il quale aspetto, servono non tanto la semplice esistenza dei tatuaggi, quanto le loro modalità; perchè non solo essi son più frequenti nei criminali, ma hanno in questi un contenuto consono ai loro sentimenti ed alla loro vita, e diverso da quello che hanno negli individui onesti.

* *

Il Lombroso, studiando la calligrafia dei delinquenti, ha trovato che negli omicidi, grassatori e briganti predomina la tendenza all'allungamento delle lettere ed alla forma gladiolata di esse, che consiste nell'essere più curvilinei e spiccati i prolungamenti in sopra ed in sotto delle lettere stesse; ha notato una maggiore accentuazione della sbarra del *t*, e nella firma una ricchezza di filettature e di arabeschi molteplici. Nei ladri, invece, predominano le lettere svasate, molli, con carattere simile al femminile, e spesso con un certo tremolio ed un certo uncinamento delle lettere stesse, specie nella firma. Le note del primo gruppo indicherebbero un carattere energico ed un senso esagerato di sè stesso; quelle del secondo un carattere chiuso e che cerca di non mettersi in evidenza.

* *

Si sa, poi, come esista una vera letteratura dei delinquenti, sparsa sulle pareti delle prigioni (1) o per le bocche dei mafiosi, camorristi, briganti e simili, o addirittura manoscritta, nella quale, naturalmente, più che altrove, si svela l'animo di questi individui. In Italia questa letteratura, che è, per lo più, in versi, abbonda specialmente in Sicilia ed anche in Sardegna; e per la Sicilia è stata diligentemente raccolta dal Pitre. (2) In generale, sono versi zoppicanti, a forma lingu-

(1) V. Lombroso. *Palimpsesti del carcere*. Torino, Bocca, 1889.

(2) Pitre. *Canti siciliani*.

stica non lodevole; ma esprimono i sentimenti di chi le scrive, come p. es. le due poesie seguenti che riportiamo dal Lombroso

Carcere, vita mia, cara, felice!
Lo starmi entro di te come mi piace!
Si spicchi il capo a quel che mal ne dico,
O pensa che fa perdere la pace.
Qua sol trovi i fratelli e qua gli amici,
Denari, ben mangiare e allegra pace;
Fuori sei sempre in mezzo ai tuoi nemici,
Se non puoi lavorar muori di fame, ecc. (1)

Sangue lava sangue.

Lo portano in chiesa (l'ucciso)
Sopra il cataletto,
Le braccia messe in croce
Sopra il ferito petto.

Ci viene la giustizia
« Chi fu che gli sparò? »
— « Signore, nol vedemmo,
Perchè subito scappò ».

In mezzo alla piazza pubblica,
A ora di mezzogiorno:
E non l'ha conosciuto
Nessun di quel dintorno!

Il morto è giù coi morti;
Non se ne parli più;
Ma c'è chi nol dimentica,
E apposta chi lo fu.

In mezzo alla piazza pubblica
A mezzodì preciso,
In mezzo ad un'armata d'uomini
Sparano a Giuseppino.

— « Gesù mio, che bello giovane!
Chi fu che l'uccise? »
— « Vattelapesca ».

Ci viene la Giustizia,
Tutti fanno i muti;
Dicono: l'ho visto fuggire,
Ma non l'ho riconosciuto.

E nessun più ne domanda,
Tutto finisce in nulla.
Un altro viene ucciso,
E va pure col vento.

Il sangue lava sangue,
Nuova vendetta viene;
Le case si rovinano,
Perdono vita e beni.

Chi prende per i boschi,
Facendo da bandito,
Per vendicarsi meglio
Dell'astuto nemico.

Chi va in mezzo a quindici,
Di carabine armati;
E vanno a caccia di uomini
Fin dentro delle case.

Oh! Dio mio! quante vedove
Quanti orfani vi sono!
Quante anime per aria
Vagolando van pel mondo!

La Giustizia su vi dorme;
Chè la sua forza è nulla,
Quando non sa reggere
Il freno alle persone;

La Giustizia su vi dorme,
Perchè tutti tacciono,
E regna il precipizio...
C'è sangue sopra sangue. (2)

In prova, poi, di quel che abbiamo affermato circa l'eventuale esistenza di facoltà intellettuali brillanti in qualche criminale, associate anche talvolta a sviluppo notevole di certi sentimenti affettivi, riportiamo un brano di prosa di Lacenaire, in cui questi descrive al vivo l'influenza demoralizzante del carcere, ed una poesia di un detenuto svizzero in cui son notevoli la gentilezza del sentimento e la vivezza descrittiva.

« Che avverrà del giovane cacciato fra quella sciagurata »
» genia? Per la prima volta egli udrà risuonare la barbara »
» lingua dei Cartouche e dei Poulailleur, l'infame gergo. Sven- »
» tura per quel giovane, se non si pone senza indugio al »
» loro livello, se non divide i loro principj ed il loro lin- »
» guaggio; egli sarebbe dichiarato indegno di sedere al fianco »
» degli amici! I suoi reclami non sarebbero accolti dai suoi »
» stessi custodi, inclinati sempre a proteggere i caporioni, »
» e non avrebbero altro risultato che di eccitare contro di »
» lui la collera del carceriere, il quale di solito è un antico »
» forzato. In mezzo a queste vergogne, a questo cinismo di »
» modi e di parole, il disgraziato per la prima volta arros- »
» sisce di quel resto di pudore e d'innocenza che aveva en- »
» trando; si pente di non essere stato scellerato quanto i »
» suoi confratelli; teme i loro motteggi, il loro disprezzo; »
» perchè, infine, anche sui banchi della galera vi ha stima »
» e disprezzo, ciò che spiega perchè alcuni forzati si trovino »
» meglio là che in mezzo alla società che li accoglie con »
» ischerno, non essendovi alcuno che ami di vivere disprez- »
» zato. Così il giovane, che prende esempio da buoni mo- »
» delli, in un paio di giorni parlerà la loro lingua, ed al- »
» lora non sarà più un povero semplicione: allora gli amici »
» potranno stringergli la mano, senza compromettersi. No- »
» tate bene che fin qui la è una gloriuzza da giovanetto, »
» che arrossisce di passare per un novizio. Il cambiamento »
» è più nella forma che nell'essenza. Due o tre giorni al più, »
» passati in quella fogna, non hanno potuto pervertirlo af- »
» fatto; ma siate tranquillo, il primo passo è fatto; non si »
» fermerà a mezza via (1) ».

(1) Lombroso. L'uomo delinquente, 5. Edizione. Vol. 1. pag. 588

(1) Lombroso. L'uomo delinquente. 5.^a Ediz. Vol. I. pag. 574.

(2) Lombroso Loc. cit. pag. 576.

*
* *

Dalla notturna lampada piove una luce incerta,
Dorme il suo sonno placido con la boccuccia aperta;
Sono un par di ciliege quei labbri porporini
Che t'invogliano ai baci . . . e son perle i dentini;
E le guancette turgide al torno paion fatte,
E la pancetta nitida è tutta un rosa e latte;
Ha le fossette ai gomiti; le manine un amore;
Puro e sereno l'alito; quel pargoletto è un fiore.

Pensar che, un giorno, roseo ero e innocente anch'io,
Ch'amavo la mia bambola, la mamma, il babbo e Dio,
Che mi sognavo limpido, gentil de' cieli il regno,
Tutto affollato d'angioli su cavallin di legno,
Che la mia guancia, or pallida, la fronte mia rugosa
Erano a queste simili, tutte di latte e rosa.

Dormi, o bambino! il turbine verrà su te degli anni,
Delle fatiche inutili, dei neghittosi affanni;
Un dì amerai le bambole grandi che muovon gli occhi;
Ti sarà corte o carcere la turba degli sciocchi;
L'oro vorrai che schiudati i facili piaceri;
La scienza per disciogliere gli universi misteri;
Tu bramerai la gloria, questa fatal chimera,
Che ti sorride all'alba per canzonarti a sera.

Dormi, o fanciullo roseo dalla guancia fiorita,
Che un dì farà sì pallida la sfinge della vita;
Sorrìda, inconsapevole, quella boccuccia cara,
Che un dì dovrà sorridere crespa, beffarda, amara;
Sorrìdi alla tua bambola, modello di virtù,
Sorrìdi, Emilio, agli angioli, ch'io non vedrò mai più.

Quando la scienza e gl'uomini t'avranno preso a gabbo,
E ti avran reso calvo, come lo è già il tuo babbo,
Quando vorrai, per ultimo, ch'io ti renda palese
La via men disagevole, imparata a mie spese;
Io ti dirò che il vivere è piacere è dolore,
Che l'uno e l'altro ha origine da una sol fonte: amore;
L'uomo non ha da scegliere, sia pur sapiente o scaltro,
Deve accettar, filosofo, l'un per compenso all'altro (1).

*
* *

Oltrechè negli scritti, poi, l'ingegno dei delinquenti si esercita, nelle carceri, in industrie meccaniche svariatissime e dirette a scopi diversi. È noto con quanta spesso incon-

(1) Lombroso. *L'Uomo delinquente* 5.^a Ediz. Vol 1. pag. 592.

cepibile abilità si costruiscano strumenti per evadere, ferri, lacci, funi, chiavi ecc, con materiali limitatissimi ed impropri: pezzettini di ferro perduti e raccolti nell'immondizia, lana dei materassi, cenci vecchi e simili. Con laminette di ferro arrivano, limandole contro il muro, a costruirsi coltelli per uccidere od uccidersi, con chiodi si fanno dei pugnali, e così via. Ingegnerissimi, poi, sono i mezzi che trovano per comunicare tra loro o coll'esterno, come p. es. quello di nascondere carte nel pane, di dare un significato simbolico a determinati oggetti, di fare di una moneta da un soldo, vuotandola, una piccola scatolina ecc. Conservano danari in modi stranissimi, perfino nascondendosi sotto la pelle; costruiscono pacchi di carte da gioco ed altri oggetti utili per passare il tempo; eseguono con mica di pane o simile materiale, statue, ritratti ed altri oggetti svariatissimi, mostrando spesso abilità meccanica non comune per la quale posson giungere a costruire meccanismi complicati, come p. es. è il caso di due detenuti che costruirono uno con spine di pesci e l'altro con mica di pane degli orologi a pendolo che funzionavano benissimo. E spesso intorno a qualcuno di questi lavori impiegano mesi ed anni. I modi, poi, che inventano per ammazzare il tempo sono i più strani e molteplici, e fra questi predomina l'addomesticare degli animali, e far loro eseguire svariatissimi esercizi. Così p. es. il Drago (1) ci riferisce di un tal Pagano, il quale « tiene quattro topi, a ciascuno dei quali » ha assegnato un nome: alla finestra, da ogni parte si ve- » dono attrezzi ginnastici, nel mezzo pende il tempio o tea- » trino, ove i topi rappresentano o con stracci o con pezzi di » carta lavorata. Gli strumenti di musica sono curiosissimi » nella loro confezione; tuttociò essendo stato fatto con gli » scarsi sussidi di cui può disporre un detenuto, pezzi di » suola, di chiodi, fondi di marmitta, ecc. I topi ballano sulla » corda, camminano sulle due zampe davanti, fanno la ruota » sul trapezio, toccano i campanelli, tirano l'acqua, montano » lampioni, e tutto al comando della voce. Ma dove dispiega » una rara abilità si è nel far loro celebrare la messa: li » veste di un abito semi-sacerdotale, davanti a una specie

(1) Drago. *Les Hommes de Presa*. Buenos Ayres, 1888.

» d'altare che si trova dentro il tempio, abbellito di figurine
 » di mode e di caricature. Uno dice la messa, gli altri stanno
 » sopra due piedi in atto di ascoltazione. Cosa singolare si è
 » che il detenuto suona un piccolo flauto e canta salmi fra
 » una suonata e l'altra che nè Dio, nè il diavolo possono
 » capire, e seguita cantando e suonando fino a che non gli
 » viene ordinato di tacere. Quello che è più curioso si è che
 » quando un topo ha allattato i suoi piccoli, Pagano getta
 » via la madre e si dedica a educarne i figli, aggiungendo
 » che egli non è un guardiano di carcere, e che per conseguenza non vuol tenere detenuti, al contrario di quello
 » che fanno i guardiani suoi. ».

Prescindendo, però, da questi casi, i giuochi che si usano nelle carceri hanno in generale, qualche cosa di feroce, di crudele, e per lo più arrecano dolore o ad altri o a loro stessi.

*
* *

Insieme ai cennati caratteri, che si sviluppano coll'ambiente e colla vita delle prigioni, nelle prigioni medesime i delinquenti contraggono l'abitudine ad un contegno apparentemente untuoso e rispettoso verso i superiori (effetto della ferrea disciplina e delle punizioni rigorose del carcere), il quale, però, non è che un mezzo per simulare i sentimenti di odio e di vendetta, il loro stato di ribellione latente contro la società intera, e la perenne sospettosità, che si manifestano ancora colla tendenza alle cospirazioni e macchinazioni segrete e coll'abitudine a reclamare sempre i loro diritti, che spesso degenera in vera querulomania. E a questo proposito notiamo come non sieno infrequenti nei carcerati le psicopatie, al cui sviluppo certo predispone la degenerazione psicofisica e la debolezza del sistema nervoso, ma di cui è causa occasionale frequente la vita delle prigioni colle sue privazioni materiali e morali, e soprattutto, poi, la solitudine della segregazione cellulare. Le forme psicopatiche che si possono sviluppare sono diverse, ma le più frequenti sono le paranoie allucinatorio-deliranti che si iniziano con errori sensoriali, cui è facile fondamento la vita solitaria, sui quali errori, poi, si organizzano idee deliranti a contenuto persecutorio o grandeg-

giante. Vale a dire che la mancanza di comunicazioni col mondo esterno facilita l'insorgere in quei cervelli degenerati di allucinazioni; sicchè essi credono di vedere ombre o fantasmi o diavoli, di udire voci d'insulto, di sentire sul loro corpo degli insetti che vi camminano, o sul viso sostanze fecali o spermatiche o velenose che vi sono da altri buttate, ecc.; ed allora cominciano a credere di esser fatti segno a misteriose persecuzioni, o posseduti da esseri soprannaturali, il che fa loro supporre di essere personaggi importanti o destinati a grandi cose, e via dicendo.

Se è vero però che molti delinquenti nelle prigioni impazziscono, è vero altresì che molti altri vi imparano a simulare le più svariate forme di malattie mentali, a cominciare dalle convulsioni epilettiche a finire alla idiozia ed alla demenza grave, sì da trarre talvolta in inganno alienisti provetti ed intelligenti, e da resistere ad esami scrupolosi e minuti. Torneremo sul significato psichiatrico di queste simulazioni; ora notiamo il fatto, aggiungendo esser questo un altro dei danni della vita promiscua delle prigioni, e del modo come oggi le leggi intendono la responsabilità e la pena.

*
* *

Ci è parso dover raggruppare in una sola categoria tutti questi caratteri col titolo di acquisiti, perchè l'ambiente sociale, e precisamente quel dato ambiente nel quale questi individui passano la maggior parte della vita, è elemento essenziale ed indispensabile nella loro genesi; con ciò, però non vogliamo intendere che ne sia l'unico e solo fattore. È nella società, cioè nelle carceri, nella camorra ed altre associazioni a delinquere, che si imparano i vari gerghi parlati o a gesti o grafici, che si eseguono i tatuaggi, che si piglia l'abitudine a disegnare od a scrivere le proprie imprese, e si apprendono tutte quelle industrie cui abbiamo accennato; ma è chiaro che tali abitudini non si contraggono se non da quelli che sono predisposti a contrarle per tutte quelle anomalie congenite nella loro costituzione, di cui precedentemente ci siamo occupati. Quindi è che il titolo di caratteri acquisiti non si deve intendere in senso assoluto,

ma in senso relativo, sembrandoci che di caratteri assolutamente acquisiti non si possa e non si debba parlare. Or per lo stesso ragionamento, dobbiamo in questo medesimo capitolo annoverare un altro carattere dei delinquenti, cioè la recidiva. Questa è certamente l'effetto di una tendenza legata alla loro costituzione congenita, cioè dell'assenza di sentimenti morali, delle tendenze antisociali e ribelli alle leggi, della niuna influenza che su loro esercita la pena, del non aver niun rimorso dei falli commessi, e del considerare il delitto come un qualsiasi mestiere. Ma è vero altresì che la pena, così come è oggi organizzata, non è soltanto che non abbia alcuna azione moralizzatrice, ma ne ha una demoralizzante. E nella compagnia che nelle carceri s'incontra che si finisce di perdere quel resto di senso morale che prima si poteva avere, ed il piccolo delinquente si trasforma in un grande delinquente, anche perchè, quando esce dal carcere, niun altro mezzo di vivere gli si offre, fuorchè quello di ritornare all'antica compagnia ed alle antiche abitudini, talvolta perfino col solo scopo di farsi arrestare di nuovo, onde trovare nel carcere quel pane che non ha potuto trovare altrove. Mentre vedremo in seguito come, se si applicassero alle leggi penali i dettami dell'antropologia criminale, il fenomeno della recidiva potrebbe essere quasi completamente eliminato o, per lo meno, limitato di molto.

Conformemente a questo carattere prevalentemente sociale della recidiva, vediamo che in tutte le statistiche criminali le recidive più numerose si hanno nei delitti contro la proprietà, nelle associazioni a delinquere, nella ribellione alle autorità, mentre sono minori in quei reati che hanno fondamento maggiore nell'elemento individuale congenito, come sono gli omicidi ed in genere i reati di sangue. È notevole ancora come le recidive sieno in via di aumento da un anno all'altro, in coincidenza col progressivo peggioramento delle condizioni economiche generali, e come sia frequente il fatto che i delitti commessi da uno stesso individuo sono sempre più gravi nelle successive recidive, appunto per la progressiva demoralizzazione che avviene nelle prigioni, ed ancora per il fatto che in carcere, spesso, si apprendono i mezzi per delinquere con maggiore facilità, e così, nota il Loca-

telli, « apprendendo l'arte del ferraio o del calligrafo o del » litografo, l'aggressore si trasforma in falsario, il ladro in » truffatore o in falso monetario » (1). Non ostante tutto ciò, però, è assodato che sono appunto i recidivi i delinquenti più tipici dal punto di vista antropologico e psicologico, quelli che si chiamano delinquenti nati, mentre i così detti delinquenti d'impeto o passionali non recidivano quasi mai. Il che conferma quel che dicevamo, cioè che le cattive influenze sociali non agiscono se non sugli individui predisposti a subirne l'azione.

(1) Locatelli. Sorveglianti e sorvegliati. 1876.

CAPITOLO VII.

Caratteri che si riscontrano all'autopsia dei delinquenti.

1. Esame del cranio. — Misure che si rilevano anche sul vivo, misure che si prendono con maggiore precisione sul cranio nudo, misure esclusive di quest'ultimo. — Anomalie craniche. — Fotografie Galtoniane. — 2. Esame del cervello. — 3. Anomalie nel resto dello scheletro e negli altri organi interni. — Processi morbosi.

L'esame morfologico del delinquente si completa con lo studio di alcune note che non possono rilevarsi lui vivo, e che si osservano *post mortem*. Avremmo potuto collegare quest'ultimo studio a quello fatto nel terzo capitolo, sui caratteri morfologici, che ci è dato constatare sul vivo; ma ci è parso meglio posporlo a quello dei caratteri fisiologici, onde l'esame, direm così, dell'autopsia del delinquente potesse servire a gittare una luce retrospettiva sui fenomeni osservati in vita, allo stesso modo come in clinica l'esame del cadavere completa lo studio della malattia e ne illumina e chiarisce i sintomi. Se, quindi, facciamo un passo indietro, ciò forse non sarà inutile alla esatta comprensione di quanto finora si è detto.

I.

Di tutte le parti del cadavere, è naturale che quelle più importanti a studiarsi, e su cui più si è fermata l'attenzione degli osservatori, sono il cranio ed il cervello; cominceremo, quindi, da questi.

Sul cranio denudato dalle parti molli si pigliano, in primo luogo, le stesse misure che si pigliano sul cranio nell'individuo vivente, e, quindi, i risultati, per ciò che riguarda le

differenze che presentano i delinquenti rispetto ai normali, sono gli stessi di quelli che abbiamo rilevati nel Capitolo terzo, salvo una maggiore precisione nelle misure, che deriva dall'assenza di quelle cause di errore, che risiedono nella maggiore o minore spessezza delle parti molli e simili cose. Ciò dicasi della circonferenza orizzontale, della semicirconferenza anteriore e posteriore e delle laterali, dei diametri del cranio e dell'indice cefalico, come dei diametri frontali, dell'altezza e larghezza della faccia ecc.: pei quali, quindi, è inutile ripetere quel che precedentemente si è detto.

*
**

Alcuni caratteri, poi, sono stati già notati esaminando il cranio nel vivo, ma con metodi molto approssimativi e diversi da quelli che si possono mettere in opera sul cadavere. Tra questi occupa il primo posto la capacità cranica, la quale, come abbiain visto, nel vivo si suppone approssimativamente uguale alla somma delle tre curve e dei due diametri massimi, mentre nel cranio osseo, si usano, per misurarla, vari processi, come quello p. es. di riempirne tutta la cavità con pallini di piombo, di calcolarla, mediante formole matematiche, da parecchie misure curvilinee e rettilinee, ed altri pei quali rimandiamo ai trattati speciali di antropologia. A noi importa notare che il risultato di queste misure è conforme a quello che abbiamo trovato sul vivo, cioè che predominano le capacità minime fra i criminali, vi è inferiorità numerica di essi nelle capacità medie, e vi sono delle capacità massime, le quali o son legate a processi idrocefalici, o si riscontrano in quei delinquenti ad intelligenza molto vivace, sebbene unilaterale e squilibrata, cui si è già accennato. Nello stesso modo, il deficiente sviluppo della parte anteriore del cervello nei delinquenti rispetto agli onesti è confermato usando sul cranio denudato il metodo della proiezione, dopo aver segato il cranio medesimo nella linea mediana; e p. es. l'Hager ha trovato che nei criminali di Bruxelles la proiezione anteriore era di 82,0, la posteriore di 100,5, mentre nei normali dello stesso paese l'anteriore era di 83,6, la posteriore

di 93,7. (1) Allo stesso scopo altri autori hanno calcolato il rapporto fra le varie porzioni della curva longitudinale mediana del cranio, dividendola in curva sottocerebrale, curva frontale, curva parietale e curva occipitale, oppure in arco frontale, arco parietale ed arco occipitale, ed han rilevato nei delinquenti un relativo predominio della porzione parietale. Il medesimo metodo della proiezione si è usato ancora per rilevare lo sviluppo, maggiore nei criminali, della porzione facciale rispetto a quella craniale del capo, che ricorda il tipo cranico dei primati. Anche l'angolo facciale si può misurare sul vivo, ma si prende con maggior precisione sul cranio nudo. Esso è formato da due linee, di cui una va dalla glabella all'incisura nasale inferiore, e l'altra da quest'ultima al forame acustico esterno; quindi è tanto più piccolo, cioè più acuto, quanto più sporgente in avanti è la regione mascellare superiore e la inferiore; ond'è che la misura di esso conferma la esistenza frequente nei criminali di quella importante nota atavica che è il prognatismo. Il maggiore sviluppo della mandibola è confermato dal peso. Ed infatti risulta che il peso medio di essa è nei criminali di 84 grammi, mentre nei normali è di 80 e nei pazzi di 78 grammi. Ed il Manouvrier, (2) calcolando l'indice cranio-mandibolare, ha trovato che esso è maggiore nei delinquenti anziché nei Francesi onesti.

* * *

Viene infine un'ultima categoria di misure, che non si possono addirittura prendere sul vivo, e che si praticano esclusivamente sul cranio scheletrico. Tra queste va il diametro verticale che dal punto più sporgente della volta arriva fino a quello più sporgente della base, e che, secondo molti autori, sarebbe un poco superiore nei delinquenti che nei normali. Si è misurata anche, con calcoli matematici, la capacità cerebellare, cioè il volume di quella porzione della cavità cranica che contiene il cervelletto, e che sarebbe

(1) Hager e Dallemagne. *Études sur les caractères craniologiques d'assassins exécutés en Belgique*. 1881.

(2) Manouvrier. V. *Bullettin de la Société Zoologique*, 1882.

anch'essa maggiore nei criminali. Anche la capacità dell'orbita, cioè della cavità in cui è contenuto l'occhio, è alquanto maggiore nei delinquenti, in rapporto alla cavità cranica; mentre per ciò che riguarda l'area del foro occipitale si sono avute le misure massime nei rei di delitti di sangue, le minime nei delinquenti sessuali.

* * *

Le anomalie, poi, che si rilevano, direm così, coll'esame visuale del cranio, e che si riscontrano con frequenza molto maggiore nei delinquenti che nei normali ed anche nei pazzi, sono numerosissime; e noi non faremo che accennarne, enumerandole, le principali e più importanti, tralasciando quelle che già abbiain notate coll'ispezione sul vivo.

Dai risultati complessivi di esami eseguiti, da vari autori, su 384 cranî di delinquenti risulta che le anomalie più facili a notarsi sono in ordine di frequenza le seguenti: la sporgenza delle arcate sopracciliari e dei seni frontali, le anomalie nello sviluppo dei denti della sapienza, la sinostosi od iperostosi delle suture, la presenza in queste ultime di ossa wormiane, la semplicità delle suture, la sporgenza della protuberanza occipitale, la fossetta occipitale mediana, le suture simboliche, gli osteofiti del clivus, l'osso dell'Incas, l'assottigliamento delle ossa craniche, il foro occipitale troppo rotondo o troppo obliquo, l'accavallamento delle ossa, l'obliquità delle orbite, il mento rientrante, le appendici lemuriiane della mandibola, le escavazioni corrispondenti alle ghiandole del Pacchioni, la fossa canina approfondita, l'incavamento dell'etmoide nelle fosse orbitali, la sutura malare, l'angolo orbitale del frontale sporgente, la sutura medio-frontale, le suture aperte ad età molto avanzata, la cresta frontale, le anomalie dell'incisura nasale, la divisione in due pezzi dell'osso parietale, la divisione mediante sutura della lamina papiracea dell'etmoide, l'asimmetria dell'ellisse alveolo-mascellare e il pianeggiamento della volta palatina, la molteplicità dei tubercoli della corona dei molari e tante e tante altre che omettiamo perchè di minore importanza e più rare.

Il Lombroso ha calcolato, ancora, che la riunione di molte

di queste anomalie in un sol cranio si è riscontrata nel 43% dei casi esaminati.

*
* *

Per aver presente, poi, il tipo del cranio criminale si è ricorso ad un metodo che va sotto il nome di *metodo delle fotografie composite o Galtoniane*, che consiste nel sovrapporre sulla stessa lastra parecchie fotografie di crani, si dà aversi una figura risultante, che dovrebbe corrispondere al tipo. « La risultante » dice il Lombroso, « dei crani di assassini presenta il massimo dei caratteri criminali, cioè » fronte stretta, seni frontali, orbite, mandibola e zigomi » enormi, aspetto pteleiforme della doccatura nasale, asimmetria della faccia, del naso, delle orbite, appendice lemureana della mandibola, obliquità delle orbite. Questi caratteri, un po' meno spiccati, si riscontrano in quelli di 6 grassatori, e quindi nella loro sintesi. Meno spiccate sono queste » anomalie, la faccia più allungata, la mandibola meno voluminosa, narici e orbite meno asimmetriche in 6 truffatori » e ladri. La sintesi di tutti i 18 crani presenta in complesso » i caratteri sopra descritti, benchè meno spiccati che nelle » figure antecedenti. E ciò è ben naturale, perchè, benchè » un'aria di famiglia ci sia in tutti, pure ogni gruppo speciale ha speciali sue anomalie, come ogni razza ha sotto-specie, che, pur avendo caratteri comuni, ne hanno di » speciali ».

È importante notare che molte delle summenzionate note somigliano a quelle che si riscontrano nei crani degli uomini preistorici, dei selvaggi e degli animali superiori, e, quindi, hanno significato ed importanza di indizi di reverzione atavica.

II

Il cervello presenta notevoli caratteri di inferiorità, molti dei quali sono anch'essi indubbiamente atavici. Frequente, infatti, si riscontra la microcefalia, ed in generale predominano fra i criminali le quote minime nel peso del cervello,

mentre fanno deficienza le quote massime. D'accordo, poi, col mancino o coll'ambidestria motoria e sensoria già rilevati fra le note fisiologiche, si ritrova spesso l'emisfero cerebrale destro di peso maggiore od uguale a quello del sinistro, mentre nei normali è alquanto inferiore. I lobi frontali sono, non di raro, più piccoli che nei normali, mentre sono più grossi che in questi ultimi i lobi parietali, corrispondentemente al minore sviluppo che ha la parte anteriore del cranio in questi individui. Riguardo alle anomalie, poi, delle circonvoluzioni e dei solchi, che sono state oggetto di numerosi studi, è da notare, in primo luogo, che il loro valore è difficile ad apprezzarsi sapendosi che dette circonvoluzioni vanno soggette a variazioni individuali notevolissime e molteplici, come ha dimostrato soprattutto il Giacomini (1). Non dimeno il Benedikt (2) ha insistito molto sulla frequenza delle anastomosi delle scissure, sicchè egli chiama il cervello dei delinquenti *a tipo di scissure confluenti*. In quanto alla disposizione dei giri, poi, si può dire che le anomalie più frequenti sono: l'interruzione della circonvoluzione parietale ascendente nella metà della sua lunghezza, la separazione della scissura calcarina dall'occipitale, l'apertura della scissura di Silvio, la quadruplicità delle circonvoluzioni frontali, la separazione del ramo superiore del solco faliforme sotto forma di scissura parieto-occipitale, come si trova nei primati, la formazione di un opercolo dal lobo occipitale, ecc.

Di recente il Mondio (3) in nove cervelli di criminali ha riscontrato comunicazione della branca anteriore della scissura di Silvio col solco prerolandico, circonvoluzione frontale superiore originantesi con due radici, interruzioni in vari punti della frontale e della parietale ascendente, solco di Rolando in direzione perpendicolare al mantello, ecc.

Importante, poi, è il divaricamento dei due lobi occipitali, si da lasciare scoperto il verme e le porzioni mediane dei due emisferi cerebellari. Anche il cervelletto può essere, di fre-

(1) Giacomini. Varietà delle circonvoluzioni cerebrali nell'uomo Torino 1882.

(2) Benedikt. Anatomischen studien am Verbrecher Gehirn; Wien. 1879, ed altri lavori.

(3) Mondio. Nove cervelli di delinquenti. Archivio per l'antropologia e l'etnologia, Vol. XXV. Fasc. I e II.

quente, sede di anomalie, come sviluppo eccessivo o deficiente, asimmetria dei due emisferi, picciolezza eccessiva del verme inferiore, presenza di un lobo mediano ecc.

Dal punto di vista istologico, poi, il Roncoroni (1) ha trovato in parecchi criminali assente o atrofico lo strato granulare profondo della corteccia, prevalenza delle grandi cellule piramidali, e notevole numero di cellule nervose nella sostanza bianca; in totale, però, il numero di questi elementi è minore che nei normali.

III.

Non mancano, sebbene sieno più rare, anomalie svariate sia nello scheletro, sia negli altri apparecchi, come la mancanza di una vertebra dorsale e di un paio di costole, la presenza di una vertebra lombare soprannumeraria, le anomalie nella disposizione e nelle inserzioni dei muscoli e dei tendini, nel decorso dei nervi e dei vasi, e le deformazioni congenite in alcuni organi viscerali e principalmente nel cuore, in cui si riscontrano, con frequenza maggiore che nei normali, l'apertura del forame di Botallo, la picciolezza dei vasi, unita ad ispessimento delle valvole aortiche, le ipertrofie od atrofie congenite, ecc.

Oltre di queste anomalie di sviluppo o teratologiche, ve ne sono, poi, molte altre in rapporto con processi morbosi svoltisi durante la vita di questi individui, le quali, assolutamente considerate, non avrebbero valore di note degenerative, ma lo acquistano sia perchè la loro frequenza, superiore a quella con cui si riscontrano nei normali, fa supporre condizioni congenite predisponenti nella loro costituzione organica, sia perchè questi processi morbosi influiscono spesso su tutto l'organismo e, quindi, anche sul sistema nervoso e diventano, a loro volta, concause della degenerazione psico-fisica.

Nel cranio s'incontrano con frequenza le osteoporosi, la sclerosi diffusa delle ossa, gli osteomi specie della rocca del

temporale e della parte laterale dell'occipite, le perdite di sostanza per osteite, le tracce di traumi o di fratture; nelle meningi son del pari frequenti i processi infiammatori cronici così della dura come della pia, e, quindi, frequenti anche le aderenze così della dura madre col cranio, come delle meningi fra loro, come della leptomeninge colla corteccia cerebrale. Si possono trovare, pure, edemi della pia madre o del cervello, rammollimenti, emorragie od ascessi cerebrali, atrofia diffusa della sostanza grigia o di un emisfero del cervello o del cervelletto, e soprattutto, poi, alterazioni ateromatose dei vasi sanguigni. Alcuni autori (Arnold e Mac Connel, Golgi, Villigk, Spitzka) han trovato anche anomalie morbose istologiche nei cervelli di alcuni delinquenti, cioè diffusione di pigmento nelle cellule nervose, gli spazi pericellulari ripieni di elementi linfoidi, i capillari talvolta in via di degenerazione granulare o colla tunica esterna ispessita, gli spazi linfatici perivasali ripieni di granuli di pigmento. In un caso si osservò obbliterazione del canale centrale del midollo spinale.

Tra gli organi toraco-addominali, poi, quelli lesi con maggiore frequenza sono il cuore ed il fegato. Nel cuore le affezioni che più spesso si riscontrano sono le insufficienze valvolari e l'atrofia cardiaca: le prime, infatti, sono state trovate dal Flechs nella proporzione del 17% nei delinquenti, mentre l'Hager le trovò negli onesti in quella del 3,1%; la seconda si è riscontrata dal Flechs nell'11% dei rei e dall'Hager nell'1,2% dei normali; ed in totale le affezioni cardiache, secondo i calcoli di questi autori, avrebbero nei delinquenti una frequenza doppia che negli onesti. Ciò, forse, è da mettersi, in parte almeno, in relazione sia coll'alcolismo a cui molti di questi individui si danno, sia colle cattive condizioni igieniche e soprattutto coll'umidità delle prigioni, sia col *surmenage* fisico e psichico. Questa frequenza, però, di malattie cardiache deve esercitare anche la sua influenza sul carattere morale, come si comprenderà di leggieri ove si pensi agl'intimi rapporti che decorrono fra le manifestazioni psichiche e lo stato della circolazione sanguigna, soprattutto negli organi nervosi.

Singolare è la frequenza delle lesioni epatiche, che darebb

(4) Roncoroni La fine morfologia del cervello degli epilettici e dei delinquenti. Arch. di Psichiatria, Vol. XVII, Fasc. I e II.

ragione alle idee degli antichi sul così detto temperamento bilioso, e che si collega, forse, col colorito pallido giallognolo che si trova non di rado in questi individui. In parte, però, si tratta di affezioni dipendenti dall'alcoolismo, come la degenerazione grassa, le epatiti interstiziali, la degenerazione amiloide, l'atrofia bruna ecc.

In generale, poi, frequente è anche nei delinquenti la tubercolosi nelle sue varie localizzazioni, forse in rapporto colla vita che menano nelle carceri.

CAPITOLO VIII.

Eredità, temperamento e razza come fattori di delinquenza.

1. Significato ed estensione del concetto dell'ereditarietà nelle scienze moderne. — Eredità degenerativa. — Influenza di alcune speciali condizioni dei genitori sui discendenti. — 2. Concetto della razza e sua importanza nei delitti. — La Geografia criminale. — 3. Definizione del temperamento. — Temperamenti dei delinquenti.

I.

Si può dire una delle leggi più importanti acquisite nell'epoca moderna alle scienze biologiche quella della trasmissibilità ereditaria di certi caratteri così morfologici come fisiologici, così normali come più o meno remoti dalla norma, sia dal punto di vista teratologico, che da quello patologico. È questa legge, infatti, una delle basi più essenziali della teoria della evoluzione e della trasformazione delle specie, colla quale il Darwin ha dato un indirizzo novello a tutte le scienze naturali; giacchè nè la selezione naturale, nè la lotta per l'esistenza o pel sesso, nè tutti gli altri fatti associati dal grande naturalista inglese, sarebbero stati sufficienti a spiegarci quelle variazioni delle piante e degli animali, che, accumulandosi, intensificandosi e fissandosi, finiscono per dare origine ad una specie da un'altra che la precede, senza il fatto fondamentale ed essenziale della ereditarietà dei caratteri, e non soltanto di quelli congeniti, ma anche di quelli acquisiti durante la vita dei singoli individui.

*
* *

Delle varie leggi che regolano questa trasmissione ereditaria di caratteri, ricorderemo soltanto quella del rinfor-

zamento dei caratteri convergenti e dell'indebolimento di quelli divergenti: vale a dire la legge per la quale un dato carattere, p. es. una speciale modalità nella conformazione di un organo, o una tendenza ad una data malattia ecc., si trasmette rinforzata ai discendenti, quando si riscontra in entrambi i progenitori, mentre si indebolisce, fino a sparire del tutto, quando si incontra in uno solo di essi, e nell'altro, invece, predomina un carattere in più o meno completa opposizione col primo. Questa legge ha molta importanza, soprattutto nelle applicazioni della teoria dell'eredità alla patologia. Giacchè, come dicevamo, si trasmettono non soltanto i caratteri normali, ma anche quelli morbosi, o sotto forma di vere malattie in atto, o sotto forma di una tal quale debolezza o di tutto l'organismo o di dati organi od apparecchi, che costituisce una predisposizione a certe speciali malattie od all'attecchimento di speciali cause o germi morbigeni; e soprattutto, poi, si trasmettono certe anomalie nella conformazione e nel modo di funzionare di date parti del corpo, che non rientrano nei limiti del morbo, ma sono, forse, sotto alcuni punti di vista, più importanti del morbo istesso. Quindi è che, mentre questa teoria della ereditarietà, da un lato, ha rischiarato e rischiarerà tanti fatti della fisiologia, dall'altro lato è noto come l'applicazione di essa alle varie branche della patologia sia stata utile a gettar luce sulla etiology di tante entità morbose, come p. es. la tubercolosi, i neoplasmi maligni, l'isterismo, l'epilessia, parecchie psicosi ecc. È da notare, poi, che la trasmissione ereditaria non è sempre diretta, nè è sempre omologa; vale a dire che spesso non avviene la trasmissione dello stesso carattere *direttamente* dal padre al figlio, ma può avvenire uno di questi due fatti: cioè o che l'eredità salti una o parecchie generazioni ed apparisca nei discendenti molti anni dopo che apparve negli ascendenti, sicchè spesso la causa di una anomalia in un individuo non è da cercarsi nei suoi progenitori diretti ma nei suoi antenati più o meno lontani: oppure che un dato carattere od anomalia non si ripeta nei discendenti sotto l'identica forma, ma più o meno modificato e per lo più aggravato. Sul primo di questi due fatti fondasi la spiegazione che oggi si dà di parecchie forme mostruose o tera-

tologiche, ed anche di parecchie note degenerative, le quali sono interpretate come apparizioni, in discendenti, di forme che rimontano ad antenati più o meno lontani. La modificabilità, poi, dei caratteri trasmessi, modificabilità che deve intendersi sempre nel senso di aggravamento progressivo, salvo quando non intervengano benefiche influenze neutralizzanti (v. sopra), è servita di fondamento al Morel per creare la teoria della degenerazione ereditaria delle famiglie e delle razze. Se in una prima generazione, dice il Darwin della Psichiatria, come il Morel è stato chiamato, vi è il semplice temperamento nervoso, nella seconda sarà possibile osservare vere malattie del sistema nervoso: emorragie o altre malattie cerebrali, epilessia, isterismo ecc. In una terza generazione, se niente arresta il progredire di questi fenomeni, si avranno individui deboli di mente, eccentrici, squilibrati intellettualmente e moralmente, che, con molta facilità, finiranno con vere malattie mentali. E, progredendo ancora, si avranno, nelle seguenti generazioni, imbecilli, sordomuti, e poi idioti completi, in cui alla sterilità intellettuale si accoppia la sterilità sessuale, che è, diciam così, la terapia naturale della degenerazione delle razze.

La degenerazione, dunque, che si riconosce e si diagnostica da tutti quei caratteri che abbiamo studiati, è essenzialmente un fenomeno ereditario, non solo, ma è l'elemento che si trasmette nell'eredità nevropatica, e che costituisce il terreno, sul quale s'impiantano e si sviluppano le più varie malattie nervose e mentali, le più notevoli anomalie del sistema nervoso. Sicchè errerebbe chi volesse cercar la causa, p. es. di un'epilessia nella epilessia dei genitori o degli antenati, chè spesso non si riscontra in questi ultimi altro che una debolezza nervosa, una costituzione nevropatica, o l'isterismo, o l'alcoolismo o simili. E qualche volta può anche non riscontrarsi alcuna malattia nervosa, ma soltanto una di quelle malattie infettive o costituzionali auto-tossiche, delle quali è stato dimostrato da Charcot e da Bouchard lo stretto rapporto colle alterazioni nervose dei discendenti. Tra queste malattie vanno la sifilide, la tubercolosi, il diabete, la gotta ecc., senza parlare dell'intossicamento da piombo, da oppio e simili. Ecco il modo largo con cui s'intende oggi

l'eredità, specie per quel che riguarda il sistema nervoso, ed è in questo modo che bisogna intenderla a proposito della delinquenza. La tendenza a delinquere, essendo in relazione principalmente colle anomalie del carattere morale, e, per esse, colle anomalie nel modo di funzionare del sistema nervoso, e soprattutto del cervello, è in moltissimi casi trasmessa ereditariamente; però quel che si trasmette non è sempre la tendenza delinquente, ma soltanto la degenerazione organica e nervosa. Vale a dire che non sempre i delinquenti son figli di delinquenti; vi sono questi casi, è vero, e non sono neanche infrequenti, ma ve ne sono molti altri, in cui la trasmissione non è così diretta, e, fra i parenti di questi individui, noi riusciamo a trovare non delinquenti, ma epilettici, isterici, pazzi, alcoolisti, semplici squilibrati, deboli di spirito ecc., insomma possiamo trovare tutte quelle classi di individui che entrano nel gruppo dei degenerati, tutte le sfumature e, ci si permetta la frase, tutte le *nuances* della degenerazione.

L'eredità, dunque, è un elemento ed un fattore importante nella genesi del carattere delinquente, non soltanto come eredità lontana, atavistica, secondo la teoria Lombrosiana, ma anche come eredità vicina e quasi diretta, intesa però in questo senso largo, cioè non di eredità delinquente, ma di eredità degenerativa. È dimostrato, infatti, dalle statistiche criminali che negli antecedenti familiari di questi individui si riscontrano frequentissimamente parenti o delinquenti anch'essi, o affetti da una di quelle nevrosi e psicosi testè enumerate, o in preda ad altre cause di degenerazione. Questa, infatti, come abbiamo altra volta accennato, può non essere congenita, ma acquisita in seguito, soprattutto, a certe malattie costituzionali, come la malaria, la sifilide, la scrofalosi, che impoveriscono l'organismo, e fan sì che anche la prole venga su debole ed infermiccia, vale a dire degenerata; e così la degenerazione acquisita si trasforma in ereditaria. Anche la miseria, coll'insufficienza di nutrizione e colla inanizione cronica che ne sono le conseguenze, non solo esercita la sua azione sugli individui, e può produrre, in seguito alla cattiva irrorazione e nutrizione del cervello, un perversimento del carattere morale, ma influisce ancora

sulla prole, alla quale si trasmette il depauperamento organico, e nella quale, specie col succedersi di parecchie generazioni, si fissano quei caratteri fisici e psichici, che prima erano soltanto acquisiti ed accidentali. L'alcoolismo è causa ed indice di degenerazione, non soltanto perchè la tendenza ad abusare di liquori non si verifica che nei nevropatici e nei degenerati, ma anche per la possibile trasmissione degli effetti deleteri dell'alcool sull'organismo, cioè per la stessa ragione per cui sono cause di degenerazione altri avvelenamenti, come il saturnismo, e simili. E una delle cause per cui la delinquenza è più frequente nelle classi meno elevate e più povere della società deve ricercarsi nel fatto che ivi si fanno risentire di più tutte queste influenze degeneratrici, giacchè le classi ricche, oltre al nutrir bene il loro sistema nervoso, sono meno esposte alle infezioni, agli avvelenamenti ecc.

*
* *

Oltre, poi, all'eredità nel vero senso, si è studiata l'influenza di certe particolarità inerenti ai genitori sul carattere dei figli; e si è notato che p. es. l'essere quelli ubbriachi nell'atto del concepimento esercita cattiva influenza sulla psiche dei procreati, fatto che era già conosciuto dai Greci, e che oggi è confermato dalle statistiche che dimostrano riscontrarsi con frequenza questa circostanza negli antecedenti dei criminali. Si è notato che gli illegittimi sono più predisposti dei figli legittimi alla pazzia ed alla delinquenza; ciò che in parte deve attribuirsi alle pessime condizioni di vita in cui i primi per lo più si trovano, ed al modo come sono trattati nella società, ma in parte ancora tiene all'eredità che ricevono dai genitori, i quali spesso sono o di cattivo carattere morale o degli squilibrati, o agitati da emozioni violente nell'atto del concepimento. Si è studiata, ancora, l'influenza dell'età dei genitori sui figli; e può dirsi oramai assodato che la miglior prole si ha nell'età media della vita, mentrechè sono deboli sia i procreati da genitori troppo giovani ed immaturi sia quelli nati da individui troppo vecchi; e, prescindendo dalle tendenze alle diverse

malattie, che si possono sviluppare in queste due condizioni, per ciò che riguarda la delinquenza, diremo che i figli dei giovani sono, per lo più, di carattere violento, vivo, eccitabile, quindi spesseggiano fra essi i delitti d'impeto; mentre i vecchi trasmettono ai loro figli i caratteri dell'età senile, cioè la tendenza alla malinconia ed al parlar poco, l'astuzia, il freddo calcolo e, nello stesso tempo, la sospettosità e la deficienza affettiva, ragion per cui spesso sono nati da vecchi i rei contro la proprietà, e specialmente i truffatori e quei rei contro le persone che commettono il delitto freddamente e calcolatamente, talvolta perchè vedono nella vittima un ostacolo a qualche loro disegno.

II.

Allo stesso modo che la eredità, fissando nelle successive generazioni alcuni caratteri, fa sì che questi servano a distinguere e a delimitare dei gruppi d'individui che si chiamano generi e specie animali e vegetali, del pari la stessa trasmissibilità ereditaria rende stabili quei caratteri secondari che servono a distinguere, nella stessa specie, alcuni sottogruppi d'individui, che si chiamano, per quel che riguarda la specie umana, le razze. Una razza umana, infatti, non è che un aggregato d'individui che, pur avendo cogli altri, caratteri comuni, per cui si riuniscono tutti a formare una sola specie, presentano però delle modalità particolari, sia nella conformazione fisica, sia nella organizzazione psichica, sia nelle loro abitudini ecc., che li caratterizzano e li distinguono dagli uomini di razza diversa. Ed è appunto la ereditarietà di questi caratteri, trasmessi, oramai, per secoli e generazioni innumerevoli, la causa per cui molti di essi persistono tenaci ad onta di influenze esterne contrarie, e ad onta di incrociamenti molteplici succedutisi nel corso della loro storia. Esempio classico di questa tenacità è dato dalla razza Ebreica, la quale perseguitata, smembrata, divisa, ha conservato e conserva tuttora un tipo etnico comune che la distingue nettamente dalle altre. E negli altri popoli europei, sebbene gl'incroci sieno stati così numerosi che riesce malagevole rintracciarli nella storia, pure, a studiarli bene

ciascuno, si arrivano a riconoscere i caratteri delle varie razze che li compongono.

Se, dunque, l'influenza etnica si fa sentire in tutte le varie manifestazioni della vita dei popoli, nella scienza, nella religione, nell'arte, nella politica ecc., e, fino ad un certo punto, anche nelle manifestazioni di ogni singolo individuo, sebbene sfumata ed attenuata da molteplici influenze opposte, è naturale e logico che si faccia risentire anche nella delinquenza, cioè sia nella frequenza, sia nel carattere speciale dei delitti. Perchè, se in una data razza vi è maggiore e più spiccata tendenza a delinquere, o maggiore tendenza ai delitti di sangue anzichè a quelli contro la proprietà o a quelli sessuali, o viceversa, pel predominio maggiore di certi sentimenti e di certi istinti, queste tendenze si trasmetteranno per eredità, allo stesso modo come si trasmetteranno tutte le altre note anatomiche, psicologiche e sociologiche, che caratterizzano la razza stessa.

Ben a ragione, dunque, il Ferri richiamava l'attenzione su quest'altro elemento etiologico da tenersi in conto, insieme a tanti altri, nella genesi dei reati, e soprattutto nella spiegazione della maggiore o minor frequenza dei delitti in genere e di certi delitti in ispecie, in determinate regioni e in determinati popoli. Ed aveva ragione, ancora, di combattere le asserzioni di coloro i quali voglion ridurre tutto all'azione di certi ordinamenti economici e sociali o di influenze fisiche, facendo notare che i suddetti ordinamenti non sono, in gran parte, che l'effetto stesso della razza, e che le influenze fisiche non sono che alcune delle cause per cui si son prodotti e fissati quei dati caratteri etnici. Se, dunque, questo insieme di elementi vari, che va sotto il nome di fattore etnico, non si neglige nello studio di tanti fenomeni sociali, non c'è ragione per cui si debba negligeare nello studio della delinquenza. Ed egli, con una analisi accurata e minuta sulla Europa in totale e poi sulle varie nazioni di essa, ha dimostrato chiaramente e limpidamente che, in generale, la distribuzione della delinquenza è in accordo con quella delle razze, che il prevalere di certi reati in dati popoli è in accordo coi caratteri psichici più notevoli della razza che vi predomina, e che, infine, le eccezioni a questa regola si

spiegano coll'azione neutralizzante di altri fattori fisici o sociali.

Non ci diffonderemo a lungo su questi studi, i quali costituiscono da soli una branca a parte che è la *geografia criminale*; contentandoci di accennare che, in generale, la tendenza a delinquere è maggiore nelle razze colorate, più vicine allo stato selvaggio, anzichè nella razza bianca più civilizzata, che nell'Europa la massima tendenza a delinquere si ha nelle razze latine, e tra queste il triste primato spetta all'Italia ed alla Spagna, mentre è minore nella razza slava e minima in quella anglo-sassone. Nei latini, poi, predominano i reati d'impeto, mentre negli slavi e tedeschi prevalgono quelli premeditati, conforme al carattere più vivace dei primi e più calmo e riflessivo dei secondi. Solo l'infanticidio non segue questa distribuzione, perchè è un reato sul quale hanno molta influenza i fattori sociali, cioè gli ordinamenti giuridici ed il modo come sono considerati in società i seduttori e le sedotte.

In Italia può dirsi, in generale, che la maggiore criminalità per reati di sangue si ha nella parte meridionale, dove predominano elementi fenici, arabi ed albanesi, e nelle isole, specialmente in Sicilia, dove hanno avuto grande influenza ed impero i Saraceni. Là criminalità minore, poi, delle regioni settentrionali non può non attribuirsi, almeno in parte, al miscuglio di razze nordiche, cioè del ceppo anglo-sassone. I reati contro la proprietà, invece, seguono una distribuzione inversa, e sono maggiori nella parte settentrionale. Ed il Lombroso osserva che alcuni villaggi o paesetti famosi per spiccate e speciali tendenze delinquenti, è noto che furono popolati da speciali razze: così, egli dice, tutte le colonie albanesi sono celebri pel brigantaggio; Pergola nel Pistoiese, famosa pei furti, fu popolata da zingari; Massa e Campofreddo, proverbiali per gli omicidi, furono invase la prima da zingari portoghesi, la seconda da corsari Corsi; e così via dicendo. Lo stesso hanno rilevato il Sighele in Italia, il Joly, il Jauvelle ed altri in Francia.

Come, dunque, le note ereditarie di famiglia, così quelle ereditarie di razza sono elementi che concorrono alla genesi del carattere delinquente; sottintendendosi, però, che di que-

sto fattore etnico non è da tenersi conto tanto nei singoli individui quanto per la interpretazione della distribuzione regionale dei reati, sia per ciò che riguarda il numero e sia per la specie loro.

III.

Termineremo questo capitolo accennando ad un altro fattore del carattere delinquente, qual'è il temperamento individuale, su cui lo stesso Ferri ha recentemente richiamato l'attenzione dei medici, notando come all'esagerata importanza, che al concetto del temperamento dava l'antica medicina, sia succeduto un oblio del pari esagerato ed ingiustificato di esso.

L'osservazione del Ferri è giusta, specie ove si consideri che, mentre si è studiato il delinquente in tutto il suo organismo, nelle peculiari modalità di tutti singolarmente i suoi organi, e si riconosce l'influenza che certi stati organici possono avere sulle manifestazioni psichiche e sul carattere morale, non si è giunti, però, a riunire tutte queste particolarità individuali in una espressione sintetica, che indichi appunto il temperamento. Si sa, p. es. come la digestione difficile è stentata, col prolungare quella leggiera iperemia funzionale del tubo digerente e la consecutiva ischemia cerebrale, che si produce sempre nelle ore del lavoro digestivo, sia causa frequente di stentata elaborazione delle idee, di carattere tetro e malinconico; come l'assorbimento di bile nel sangue, che si verifica nell'itterizia, possa dar luogo a vere psicopatie per avvelenamento dei centri nervosi, ed è lecito supporre che un analogo, sebbene più leggero, intossicamento si possa avere in quegli individui così detti biliosi, nei quali, molto probabilmente, c'è una lieve policolia; ed abbiamo visto come sia frequente nei delinquenti l'ingrossamento del fegato. Lo stesso dicasi di tante altre peculiari condizioni organiche.

Ora è appunto dall'insieme di tutte queste condizioni che risulta uno speciale modo di reagire di tutto l'organismo a tutte le influenze esterne ed interne, fisiche e psichiche, che gli dà l'impronta individuale ed è questa impronta che si

chiama appunto il temperamento, il cui studio è, non solo nella antropologia criminale, ma nella medicina in genere, pressochè non ancora iniziato. In ogni modo il Ferri, seguendo l'antica classifica di temperamento linfatico, nervoso, sanguigno e bilioso, ha trovato che i linfatici e scrofolosi danno il numero maggiore di delinquenti, e specialmente di ladri, che gli omicidi appartengono spesso alla categoria dei biliosi, ed hanno perciò di frequente un colorito terreo o livido, mentre i nervosi corrispondono al tipo passionale, e quindi possono delinquere per impeto o per passione. Il temperamento meno predisponente alla delinquenza è quello sanguigno, vale a dire il più sano, in cui l'equilibrio organico e la buona nutrizione degli organi producono l'euforia fisica e morale, che dispone più alla benevolenza anzichè agli odî ed alla vendetta, mentrechè negli individui gracili si ha quella debolezza irritabile del sistema nervoso, per la quale vien menò la forza dei poteri inibitori cerebrali.

CAPITOLO IX.

Fattori fisici e sociali del delitto.

I. Parte che hanno le condizioni esterne nella genesi dei delitti. — Classificazione di esse. — II. Condizioni biologico-sociali: età, educazione, istruzione, sentimento religioso, interesse alla cosa pubblica, condizione sociale, stato civile. — III. Condizioni puramente sociali: civiltà, densità di popolazione, opinione pubblica, religione, ordinamenti legislativi e giudiziari, condizioni economiche, guerra e militarismo. — IV. Condizioni fisiche: clima, stagioni, temperatura. — Meccanismo della loro influenza sui delitti.

I.

La trattazione sommaria dei fattori estrinseci della delinquenza non sembrerà fuori dei limiti che ci siamo imposti, ove si tenga presente che ogni azione umana è l'effetto di cause esterne che agiscono su di noi, e a cui ogni individuo reagisce in un modo diverso a seconda del suo particolare carattere. In ogni azione, quindi, uopo è distinguere due serie di fattori: fattori interni, o condizioni inerenti all'organismo fisio-psichico individuale, e fattori esterni inerenti all'ambiente fisico e sociale che ci circonda.

Abbiamo accennato già come questo ambiente influisca in due modi nella genesi delle azioni delittuose: da una parte cioè, concorrendo a formare il carattere dei delinquenti, dall'altra fornendo quegli stimoli esterni che spingono quei dati caratteri a commettere quei dati atti criminosi. E sebbene lo studio di questi fattori costituisca l'obbietto di una scienza a sè, che è la sociologia criminale, nondimeno ci sembra impossibile non farne cenno in un manuale di antropologia criminale, perchè, senza questo studio, non si intenderebbe completamente nè la genesi del carattere delinquente, nè